

# **LIBERA**

**ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI  
CONTRO LE MAFIE**

**COORDINAMENTO DEL VALDARNO SUPERIORE  
PRESIDIO GIOVANNI SPAMPINATO**

## **TRAME CRIMINALI TRA AREZZO, FIRENZE, SIENA, VALDARNO FIORENTINO ED ARETINO**

**Indagini e inchieste nel corso del 2020**

Ricerca di

**FULVIO TURTULICI**

attraverso l'analisi degli articoli pubblicati in giornali, riviste e le indagini  
svolte dalle forze dell'ordine e dalla magistratura

## PREFAZIONE

### **DOTTOR ROBERTO ROSSI - PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI AREZZO**

Da tempo ormai si va affermando, credo correttamente, la convinzione che quello mafioso sia non soltanto un problema criminale da affrontarsi nelle sedi giudiziarie, ma che esso invece sia anche un fenomeno “culturale”: le organizzazioni mafiose infatti proliferano, si infiltrano e si espandono laddove risulta più superficiale o carente la cultura della legalità.

Le organizzazioni criminali necessitano infatti di imprenditori compiacenti, di professionisti disponibili, di pubblici amministratori collusi ed anche, non da ultimo, di cittadini distratti.

Una associazione mafiosa avrà bisogno di infiltrarsi nelle pubbliche amministrazioni per potere gestire in modo illecito appalti o finanziamenti pubblici; avrà bisogno di professionisti esperti per poter riciclare e ripulire i proventi delle loro attività criminali; avrà bisogno di imprenditori che non si facciano scrupolo di affidare ad essa lo smaltimento illecito di rifiuti pericolosi; ed avrà bisogno di una comunità che si disinteressi e non presti attenzione a tali forme di penetrazione criminale.

Per questo ritengo che iniziative come quelle della Associazione Libera siano importanti ed abbiano molto più che un valore soltanto morale: il richiamare costantemente l'attenzione della pubblica opinione - ed anche delle Istituzioni - sui fenomeni di infiltrazione nel territorio da parte di associazioni criminali organizzate; la evidenziazione puntuale di ogni fenomeno in cui si sia realizzata una compromissione della legalità nell'azione dei pubblici poteri; la rilevazione sistematica di quei reati che vengono ritenuti sintomatici di una presenza nel territorio di organizzazioni criminali di tipo mafioso, ebbene tutto ciò contribuisce concretamente a creare un clima “ostile” alla infiltrazione mafiosa.

Queste associazioni criminali infatti necessitano del buio e del silenzio per poter proliferare: laddove si contribuisca a fare luce sulle loro attività

illecite ed a sensibilizzare sul punto la pubblica opinione, si contribuirà a rafforzare e diffondere quella cultura della legalità che costituisce il più sicuro antidoto alla espansione della cultura e dei metodi mafiosi.

Ricordiamoci sempre tutti che impedire od ostacolare la infiltrazione mafiosa è sempre possibile ma che estirpare organizzazioni criminali una volta che si siano stabilmente insediate in un ambito territoriale è cosa difficilissima.

Anche in questo ambito, la prevenzione è efficace quanto, se non di più, della repressione.

## INTRODUZIONE DI **ANDREA BIGALLI - REFERENTE DI LIBERA TOSCANA**

Spero di non commettere colpa di lesa laicità se comincio queste mie righe con una citazione da un testo dell'antichità cristiana, *Il Pastore di Erma*, della prima metà del II secolo: *"Sai che la tristezza è il peggiore di tutti gli spiriti ed è la più nociva ai servi di Dio"*. Sostituite a *Dio* la *giustizia* e troverete una riflessione utile alla fase che stiamo vivendo. Ho paura che la dimensione più insidiosa che sta affrontando chi si considera servo della giustizia sia proprio la tristezza, articolata nella dimensione del disincanto, della rassegnazione, del senso di impotenza. Le motivazioni sono tante, non serve elencarle. A volte sembra che non si sia destinati ad altro che a subire *una serie interminabile di sconfitte*, per citare Albert Camus. Nella lotta alle mafie si scala per un sentiero impervio, che non ci fa pensare di avanzare molto, nella sensazione costante che con un nulla si arretri o addirittura si cada.

Libera si pone la questione di dare a tutte e tutti, ma soprattutto ai più giovani, gli strumenti per contrastare questi sentimenti negativi, la dimensione tragica della vanità del proprio impegno e dell'inutilità dell'onestà con cui ci si contrappone a chi la nega continuamente, la corruzione come orizzonte di vita, premiata nelle letture apparenti della realtà. È facile affermare che l'impegno è il principale antidoto alla rassegnazione; ma è un impegno che deve essere motivato. La conoscenza dà ossa, carne e nervi alla volontà di opporsi all'ingiustizia. Perché dove c'è verità c'è anche speranza. Quel che sappiamo è anche la ricognizione di quanto si deve e si può cambiare: si conosce per trasformare, mutare in meglio, organizzare secondo logica e diritto.

Nelle sue attività formative Libera si propone anche questo, dare elementi di una speranza consapevole e ragionata. L'osservazione attenta e intelligente di un territorio consente di capire non solo la forza invasiva della criminalità mafiosa, ma anche come si può sconfiggerla: ma un passaggio previo di consapevolezza è insostituibile. Nel Valdarno da tempo abbiamo la risorsa di un lavoro prezioso, quello di Fulvio Turtulici, che con

competenza e determinazione raccoglie dati e documenti, li analizza, divulga il materiale raccolto sui movimenti delle mafie attraverso le dimensioni del miglior giornalismo di inchiesta. Anche quest'anno – un anno così particolare, guardando a quello precedente, che resterà nella storia – Fulvio ci presenta il suo documento, che è prezioso anche perché esprime quella forza di resistenza che mette radici in quel che si sa, si suppone, si immagina, si studia. Con pazienza e con la capacità di collegare, mostrare, denunciare.

La cosa più importante da aggiungere è che Fulvio Turtulici è disposto a fare scuola, a insegnare che cosa è il giornalismo fatto come deve essere, quello dei giornalisti\giornalisti e non quello dei giornalisti\impiegati, per citare il film *Fortpàsc* in riferimento a chi ne è protagonista, Giancarlo Siani. Libera Toscana si impegna a valorizzare questo patrimonio di competenza: chiediamo a Fulvio di formare le\i giovani che vorranno fare un giornalismo del genere, supervisionare così i propri territori, acquisire l'autorità sulla conoscenza dei fatti, i collegamenti tra di essi, le sinergie tra trame criminali. In Valdarno in modo particolare ma come intento e metodo proposto a tutta la regione, quella Toscana che sta assistendo ad una delle pagine più nefaste della sua storia: il cosiddetto caso Keu, una crisi ambientale e una vicenda di corruzione che si colloca nella *zona del cuoio*, ma ha i suoi riferimenti anche nel territorio qui in esame. Perché le mafie sono abilissime a segnare un territorio con le proprie trame criminali. Le identificheremo, le denunceremo, impediremo loro di condizionare libertà e dignità di chi vive nella nostra regione.

## IL LAVORO DI FULVIO AL SERVIZIO DELLA SUA COMUNITÀ **PIERLUIGI ERMINI – REFERENTE COORDINAMENTO VALDARNO SUPERIORE DI LIBERA**

La conoscenza del proprio territorio è un impegno che richiede costanza e continuità nel corso del tempo.

Grazie al lavoro di Fulvio e al sostegno di tutto il nostro Coordinamento siamo giunti alla 4<sup>a</sup> edizione del dossier che dal 1999 ad oggi ci fa capire come, anche attraverso l'analisi dei diversi reati che si sono succeduti nel tempo, questo territorio stia mutando e come lentamente, ma inesorabilmente, le organizzazioni criminali di stampo mafioso, stiano cercando di "fare affari" e "ammalare" la nostra economia.

Tutti conosciamo per esempio la recente "indagine Keu" (che avrà un ampio spazio nel Dossier del 2021) che sta allarmando l'intera Toscana e che ha un ampio filone di indagine che riguarda il Valdarno.

Questa complessa indagine non riguarda solo i reati dello smaltimento illecito dei rifiuti industriali, ma parla anche dei legami che alcune persone che vivono nel nostro territorio hanno con alcune famiglie legate alla 'ndrangheta; parla anche di un forte traffico di sostanze stupefacenti che si muovono lungo il Valdarno. L'indagine è un'ampia dimostrazione di come le mafie stiano ampliando il proprio raggio d'azione, verso territori che noi pensavamo "incontaminati".

Eppure se aveste l'accortezza di riguardare indietro, anche ai nostri numeri precedenti, si capirebbe che l'indagine Keu prende spunto da un'indagine partita dalla Procura di Arezzo, con un sequestro di terreni nel nostro territorio, posto poi all'attenzione della DDA Toscana, che ha portato a un ulteriore sviluppo di indagini, fino all'arresto di persone che vivono in questo nostro Valdarno per tutta questa serie di reati.

È questo il pregio principale del lavoro di Fulvio, quello di raccontarci quello che avviene nel corso del tempo, come le indagini partite in un determinato momento si siano poi sviluppate, come le cose si leghino tra di loro, come certi fatti non avvengono a caso, come le mafie sono moderne

ed organizzate, come utilizzino oggi il mondo delle professioni, come cerchino di contaminare il mondo imprenditoriale, come loro stessi siano più istruite per stare al passo con i tempi.

Non per “occupare” un territorio, ma per sfruttarne le ricchezze e al tempo stesso le difficoltà, riciclando e pulendo il danaro di cui dispongono e per portare avanti i loro intenti criminali.

Al riguardo ci sono tutta una serie di “reati spia”, che sono come i sintomi di una malattia, che se non curata in tempo, rischia di degenerare.

Da qui la nostra scelta di vigilare, di far conoscere cosa accade, di mettere in guardia il mondo delle istituzioni, delle associazioni di categoria, della politica, del sindacato, i nostri ragazzi e l’opinione pubblica.

Cerchiamo di mettere in pratica quello che per noi è il più grande insegnamento di Peppino Impastato: amare questa terra, come lui amò la sua Cinisi, rendendo pubblico tutto ciò che può rappresentare un rischio per la convivenza civile nel territorio dove viviamo. La conoscenza è il primo passo da compiere per chi ha a cuore il proprio futuro.

È anche il più bel insegnamento che in questi anni Fulvio sta trasmettendo a tutti noi del Coordinamento, ma anche alle tante persone che grazie alla presentazione dei suoi Dossier sta incontrando in Valdarno.

Un percorso riconosciuto anche dalle forze dell’ordine del Valdarno, delle Procure di Firenze e di Arezzo, con cui sono in corso proficui rapporti di collaborazione.

A Fulvio va il nostro grazie, perché sta mettendo a disposizione della nostra comunità le sue ricerche e le sue analisi basate sui fatti accaduti, ricostruendo storie e percorsi, dandoci una fotografia della realtà.

È il compito primario di chi vuole fare giornalismo di inchiesta, mettendoci in condizione di sapere e di scegliere cosa ciascuno di noi personalmente può fare.

Nessuno di noi potrà dire, io non sapevo o non conoscevo.

Le sue parole sono qui a testimoniare che dobbiamo vigilare e reagire di fronte a chi cerca di arricchirsi impoverendo, non solo economicamente, le nostre comunità.

## IL NOSTRO IMPEGNO È UNA PROMESSA **I RAGAZZI DEL PRESIDIO GIOVANNI SPAMPINATO**

Il lavoro di Fulvio è ogni volta una doccia gelida, forte, pungente che risveglia le nostre coscienze, la nostra attenzione.

Grazie alla sua precisa e dettagliata indagine, possiamo dare ancora una volta una risposta a coloro che non considerano rilevante la presenza di criminalità organizzata nel nostro territorio, che ritengono il problema lontano da loro... al sud, ma non qua.

È un pensiero ancora comune che realtà complesse come immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione, malasanità non riguardino le nostre colline verdi, che il problema in fondo non ci appartenga. In questa convinzione sbagliata, trova ampio spazio il contributo importante di Fulvio: viene data così la possibilità alle persone di vedere, di conoscere, di riflettere, di non minimizzare più.

Il dossier analizza vari percorsi giudiziari di sequestri e indagini, importante soffermarsi su quanto è emerso riguardo la gestione sanitaria della pandemia: sequestri di mascherine, dispositivi di protezione non a norma, dispositivi respiratori ordinati, pagati e mai arrivati, un’area purtroppo bene conosciuta dalla criminalità organizzata. Fulvio affronta diverse questioni presenti sul territorio Toscano tracciando dei ponti tra usura, caporalato nel volantinaggio, sfruttamento dei rider, indagini su imprenditori cinesi, sfruttamento del lavoro nero. Ogni tema è attento e interessante e “apre” la nostra mente su quanto lavoro c’è da fare per tutelare il nostro territorio. Infine si conclude con una finestra sulla nostra Italia ripercorrendo anni ‘70, ‘80, ‘90 sino ai giorni nostri.

Consapevolezza e impegno, questi sono i sentimenti che suscita questo dossier. Ringraziamo Fulvio con una citazione di Gino Strada:

*“Una promessa è un impegno, è il mettersi ancora in corsa, è il non sedersi su quel che si è fatto. Dà nuove responsabilità, obbliga a cercare, a trovare nuove energie.”*

Il nostro impegno è una promessa.

Grazie Fulvio

## CONOSCERE IL TERRITORIO DI FULVIO TURTULICI

Nel corso della relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020, il Procuratore Generale della Corte di Cassazione Giovanni Salvi, riferendosi all'evolversi della criminalità organizzata, ha sottolineato la sua nuova strategia della "sommersione", evitando per quanto possibile omicidi e reati eclatanti. Ciò, in parte, è dovuto al contrasto di magistratura e forze dell'ordine. Le mafie, ha detto, *"non sono invincibili"*, ma, crediamo di poter aggiungere, solo se la società civile ne prende coscienza e reagisce.

Il Procuratore ha sostenuto, quindi, che la crescita di organizzazioni etniche sul nostro territorio dipende anche da politiche migratorie sbagliate, che perseguono l'emarginazione invece che l'integrazione e la partecipazione all'emancipazione comune. *"Le scelte di politiche migratorie - ha detto il Procuratore - spettano al legislatore e al governo, purché nel quadro di compatibilità con le norme costituzionali e legislative, prima fra tutte l'obbligo che il nostro Paese ha assunto per la protezione internazionale di coloro che ne hanno potenzialmente diritto"*. In verità gli attacchi ai valori costituzionali e ai principi del diritto sono connotati salienti della cultura e dell'agire delle mafie; dal creare ulteriori masse di emarginati non possono che discendere effetti criminogeni e di insicurezza.

Nel suo resoconto per l'evento il Procuratore generale di Firenze Marcello Viola ha spiegato come i clan mafiosi riescano a infiltrarsi nei *"circuiti dell'economia legale e nel tessuto dell'economia locale con molteplici e diversificati investimenti, dall'accaparramento di lavori pubblici e privati, al settore immobiliare, a quello del turismo, all'acquisizione o alla gestione di pubblici esercizi specie di ristorazione o intrattenimento"*.

Il Procuratore e capo della Dda di Firenze Giuseppe Creazzo, nel suo rapporto, ha ricordato che la struttura da lui diretta è *"ancora impegnata nella complessa e delicata attività di indagine volta a chiarire i punti ancora oscuri delle cosiddette stragi di mafia"*; sono quelle del 1993-1994, per le quali la Procura fiorentina ha iscritto nel registro degli indagati, quali presunti mandanti, Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri.

Ha esposto che sono sempre più numerosi “i procedimenti che denotano in maniera chiara le infiltrazioni criminali nel tessuto dell’economia locale, gli investimenti a fini di lavaggio di denaro proveniente dalle attività criminali, il traffico di rifiuti, il traffico di prodotti contraffatti. *‘Ndrangheta, camorra, Cosa Nostra risultano ben presenti nel variegato quadro criminale che agisce in Toscana*”.

Ha proseguito riferendo che oltre le attività illecite “*le organizzazioni mafiose tradizionali mirano ad investire il denaro illecitamente accumulato in vari settori dell’economia cosiddetta legale per riciclare il denaro proveniente dai suddetti traffici e dalle altre fonti di illecito arricchimento. Ciò avviene sempre più spesso con il coinvolgimento di imprenditori locali che evidentemente trovano convenienza nell’intrecciare rapporti d’affari con soggetti appartenenti a cosche mafiose*”. Si evidenziano nella relazione del procuratore Creazzo i sempre più numerosi spunti investigativi che vedono la presenza di appartenenti a ‘ndrangheta, camorra, Cosa Nostra operare in Toscana in concorso con elementi del luogo, a dimostrazione della forte liquidità di cui tali soggetti dispongono e della capacità attrattiva e corruttiva che tali disponibilità comportano”. Accanto alle mafie “tradizionali”, italiane, talora sinergicamente, agiscono compagini criminali straniere.

Per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti, il Procuratore Creazzo ha sottolineato la notevole estensione del fenomeno in Toscana. Le mafie tradizionali, specie la ‘ndrangheta, sono i grossisti, le “strade” dell’enorme mercato sono viepiù occupate dalle organizzazioni straniere: albanesi, nigeriani principalmente. La criminalità albanese, almeno in certe aree territoriali, è ipotizzabile abbia acquisito una sorta di preponderanza operativa nelle attività di distribuzione degli stupefacenti. La criminalità albanese, per il magistrato, costituisce uno dei fenomeni più preoccupanti nel panorama toscano: essa gestisce considerevoli porzioni del mercato illecito di stupefacenti e contemporaneamente realizza importanti proventi illeciti dal racket della prostituzione, attuato in forma organizzata e sovente in complicità con clan nigeriani o rumeni.(1)

Nelle pagine che seguono, considerando il Valdarno aretino e parte del territorio fiorentino, rileviamo la presenza di famiglie che le forze preposte al contrasto dei fenomeni di illegalità, nonché indagini e sen-

tenze anche definitive, censiscono come legate a sodalizi mafiosi; quindi delineiamo il prepararsi delle mafie alle nuove evenienze, come l’adattarsi alla situazione corrente, ancora i problemi del sistema sanitario che i fatti di quest’anno hanno messo in luce e poi le inchieste e i processi per associazioni criminali, traffici di sostanze stupefacenti, corruzione, reati economici e ambientali che interessano la provincia aretina, e alcuni fatti investigativi che riguardano territori geograficamente limitrofi o talora vicende criminali sostanzialmente connesse.

In Valdarno le organizzazioni ritenute maggiormente presenti sono la camorra e la ‘ndrangheta; all’incirca il Ponte Leonardo ne spartisce le due aree di insediamento, anche se i calabresi stanno espandendo le loro attività. Cosa Nostra invece ha scarsa rilevanza. Tra le famiglie residenti sul territorio, tra quelle al momento in cui scriviamo le più influenti, vige un accordo di non pestarsi i piedi, località limitrofe vengono spartite quali terreni di stesse attività.

## INDICE GENERALE

### *Prefazione*

Roberto Rossi Procuratore Repubblica di Arezzo..... pag. 3

### *Introduzione*

Andrea Bigalli Referente Libera Toscana ..... pag. 5

### *Presentazione*

Pierluigi Ermini Referente Libera Valdarno ..... pag. 7

### *Il nostro impegno è una promessa*

I ragazzi del Presidio Giovanni Spampinato..... pag. 9

### *Conoscere il territorio*

Fulvio Turtulici autore del dossier ..... pag. 11

CAP. 1 - Famiglie in Valdarno seguite dalle forze dell'ordine ..... pag. 17

CAP. 2 - La camorra..... pag. 23

CAP. 3 - La 'ndrangheta ..... pag. 29

CAP. 4 - Cosa nostra ..... pag. 57

CAP. 5 - Le altre organizzazioni..... pag. 63

CAP. 6 - Corruzione nella sanità ..... pag. 69

CAP. 7 - Il potere dei baroni..... pag. 75

CAP. 8 - La nostra terra da difendere..... pag. 89

CAP. 9 - Corruzione e reati economici ..... pag. 99

CAP. 10 - Caporalato e lavoro nero ..... pag. 129

CAP. 11 - Reati ambientali..... pag. 139

CAP. 12 - Traffico di stupefacenti..... pag. 151

CAP. 13 - Mafia e potere in Italia ..... pag. 165

Fonti..... pag. 180



CAP. 1

**“Famiglie”  
in Valdarno  
seguite dalle forze  
dell’ordine**

Nell'area tra Terranuova Bracciolini, San Giovanni Valdarno, Figline e Incisa Valdarno, è numerosa la popolazione campana residente e tante attività, pasticcerie, ristoranti, imprese sono gestite da soggetti di questa regione. Qui vi sono nuclei familiari ed elementi che le forze dell'ordine seguono con attenzione.

I fratelli laiunese di Figline Valdarno, condannati nel 2011 in via definitiva per associazione a delinquere finalizzata ad imporre un diritto di guardia ai locali notturni del Valdarno, non essendo stata riconosciuta dalle sentenze di vario grado l'associazione con aggravante mafiosa anche per una restrittiva interpretazione dell'attività estorsiva, hanno scontato le loro pene e sono tornati liberi e in possesso dei propri beni, tra i quali bar e ristoranti.

È significativa la vicenda di Giovanni Potenza. Originario di Villa Literno nel casertano, è da anni residente a Terranuova Bracciolini. Si è allontanato dalle sue terre d'origine perché condannato in primo grado per associazione a delinquere, con l'aggravante dell'uso delle armi, dalla prima Sezione Penale del Tribunale Ordinario di Santa Maria Capua Vetere e perché sfuggito a un agguato da parte di clan rivali. In Valdarno, mediante il sistema di società "cartiere" che presuppongono un'organizzazione sia di tipo criminale che professionale, due società edili con sede a San Giovanni Valdarno, titolarità a prestanome ma a lui riconducibili, hanno potuto rappresentare attività inesistenti creandosi indubbi vantaggi economici. Il Potenza ha così, sottraendosi alle regole della legalità, acquisito con le sue aziende un'alta competitività nel mercato legale accaparrandosi appalti pubblici e privati importanti e di prestigio. Ha ottenuto, in subappalto, la ristrutturazione degli Uffici di Firenze, i lavori all'edificio dell'ex cinema Gambrinus sempre a Firenze in vista dell'apertura dell'Hard Rock Cafe, la ristrutturazione della villa del cantante Sting a Figline Valdarno. Il sistema approntato dal Potenza sarebbe strettamente collegato, per gli inquirenti, ai casalesi, ai quali perveniva parte dei guadagni derivanti dalla produzione delle false fatturazioni.

Inquisito e arrestato due volte e due volte scarcerato, si è liberato di tali pendenze grazie a una perizia che lo ha considerato incapace di intendere e di volere e quindi ha evitato la punizione e i suoi beni sono stati dissequestrati.

Intanto, mentre si producevano le due inchieste sui reati in Toscana, nel 2015 si è concluso dopo 11 anni il processo che lo vedeva imputato per i fatti campani. La Cassazione lo ha condannato definitivamente a 4 anni e 6 mesi di reclusione. Ma alla notizia della definitiva pena, Potenza si è allontanato dalla propria abitazione sottraendosi all'arresto; è rimasto uccel di bosco per 15 giorni e quindi si è consegnato spontaneamente agli agenti della polizia penitenziaria di San Gimignano.

Adesso il Potenza, espiata la pena, è tornato libero e conservando la disponibilità dei suoi beni. Gli interessi della famiglia, come ad esempio la conduzione del bar pasticceria di Figline Valdarno, sono adesso curati dalla moglie.

Nelle indagini che hanno cercato di analizzare il contesto in cui si genera l'illegalità e la devianza, gli investigatori ritengono di aver verificato la contiguità del Potenza con gli laiunese.

In un'altra inchiesta, da cui poi è scaturito un processo con la condanna in primo grado per corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio di un maresciallo dei carabinieri di Figline Valdarno, al tempo dei fatti comandante del Nucleo radiomobile, sarebbe stata intercettata la vicinanza del maresciallo coi fratelli di Figline. Dunque un allarmante legame tra pregiudicati e tra pregiudicati e uomini delle istituzioni che deviano dal proprio compito. Nello stesso processo che ha come imputato il maresciallo sono stati condannati imprenditori toscani e imprenditori e professionisti toscani sono rimasti coinvolti in un'altra inchiesta sul clan Mallardo di cui parleremo successivamente.

Si delineano, insomma, consorterie malsane, per le quali anche chi appartenerrebbe alla società legale non disdegna favori e scambi poco limpidi e corruttivi.

Gli investigatori considerano il Potenza affiliato ai casalesi, per una mappa di qualche tempo fa al clan Bidognetti, e soggetto in contatto con L. C., di Casal di Principe e residente a Figline e Incisa Valdarno, nonché con R. G., residente nel casertano. L. C. è stato arrestato nell'aprile 2019 dalla squadra mobile di Caserta su mandato della Dda di Napoli. Ma nello stesso mese d'aprile è stato scarcerato per decisione del Giudice del Riesame. È un imprenditore edile e per la Dda di Napoli rappresenta l'elemento

di raccordo tra il clan dei casalesi e il clan Piccolo di Marcianise. Si è reso protagonista di una rapina alla Banca Intesa di Grosseto, insieme a P. C., un soggetto con parentele eccellenti, come quella con E. C., anch'egli legato ai casalesi. È stato anche arrestato per un'estorsione in un cantiere a Briano, con sequestro di persona, per ottenere tangenti per l'esecuzione di lavori edili: azione criminale condotta assieme ai Piccolo. Il G., a sua volta, appartiene a una famiglia legata al clan Zagaria, una delle famiglie più pericolose della galassia dei casalesi.

Non è mancato un altro contributo dell'ex maresciallo di Figline. Condannato, in primo grado per corruzione, è stato successivamente sottoposto ad altro processo: rinviato a giudizio con le accuse di peculato e rifiuto di atti di ufficio per essersi appropriato di 4.624 euro, tramite prelievi in contanti da conto corrente e bancomat, appartenenti ad una donna di cui era stato nominato amministratore di sostegno. L'ex maresciallo avrebbe anche omesso di depositare al giudice tutelare la rendicontazione relativa alla sua attività di tutela.

A Castelfranco Piandiscò vi è la presenza fisica di un appartenente alla famiglia Mallardo. G. D.F. è un falegname con esercizio nella zona industriale di Botriolo tra Terranuova Bracciolini e Castelfranco. Ma l'attività del clan Mallardo nel Valdarno è stata ben consistente. Nel novembre 2017 la Procura di Napoli ha disvelato gli intrecci tra l'organizzazione criminale e il tessuto economico a Montevarchi, Figline Valdarno e altri comuni valdarnesi. Mediante la costituzione di 2 società, la "Valdarno Costruzioni srl" e la "Edil Europa 2 srl", e l'assistenza, per gli inquirenti compiacente e interessata, per gli accusati invece inconsapevole, di imprenditori e professionisti locali anche in vista nell'economia della provincia, nonché con finanziamenti di istituti di credito, il clan ha potuto riciclare e ripulire i proventi dei crimini. Hanno così lottizzato e realizzato un patrimonio immobiliare di fabbricati residenziali stanziati a Montevarchi, Loro Ciuffenna, Reggello e in altri paesi valdarnesi.

A novembre 2018 una sentenza del Tribunale di Napoli, a seguito di processo con rito abbreviato, ha condannato a 14 anni di reclusione A. L., cognato del capo della cosca Francesco Mallardo, e a 4 anni L. D.F. I giudici li hanno ritenuti colpevoli di associazione mafiosa, riciclaggio e intestazione fittizia di società. Si tratta, pertanto, di una delle pochissime sentenze che

in Toscana hanno riconosciuto l'associazione mafiosa. È però solo di primo grado.

A Loro Ciuffenna ha la residenza P. D.V. nato a Santa Maria Capua Vetere. Gli investigatori lo reputano appartenente al clan Belforte di Marcianise, in provincia di Caserta.

Il D.V. abita in Valdarno da una decina d'anni; qui si era inserito bene e lavorava come giardiniere nella tenuta del Borro di San Giustino, il resort di lusso di proprietà dei Ferragamo. Nel febbraio del 2016 è stato arrestato in Valdarno perché sospettato dell'omicidio di Nazzareno Mancino, perpetrato il 07.04.1999, e del tentato assassinio del fratello Saverio, avvenuto il 08.09.2002. L'esecuzione e l'agguato sono stati compiuti nell'ambito della sanguinosa contrapposizione tra il clan Belforte, di cui il D.V. appunto fa parte, e il clan Piccolo per il controllo criminale del territorio di Marcianise. Il presunto killer aveva pure precedenti per associazione a delinquere di stampo camorristico, rapina, furto.

Il Valdarno e altre zone vicine, oltre che luoghi per riciclare ed investire, vengono utilizzati, siccome tranquille località dove abita una sufficiente comunità campana, quale nascondigli per la protezione di uccisori dei clan, fughe di esponenti e protezione di latitanze.

## CAP. 2

# **La camorra**

## **FURTI DI CARTE D'IDENTITÀ**

A maggio i carabinieri di Osimo hanno ammanettato tra Napoli e provincia, a seguito di un provvedimento emesso dal gip del Tribunale di Ancona, esito di un'indagine della Procura di Ancona, 7 persone tutte di origini campane, reputate responsabili, in concorso, di furti pluriaggravati e alcuni di essi di ricettazione. Avrebbero commesso 22 furti di carte d'identità, oltre che di soldi e altri oggetti, in uffici comunali, esercizi commerciali e agenzie di servizi nelle province di Ancona, Pesaro Urbino, Arezzo, L'Aquila, Benevento, Bari, Caserta, Salerno e Napoli.

I documenti d'identità sono stati reimpiegati nel circuito dell'immigrazione clandestina. Circuito nel quale le mafie autoctone, camorra, 'ndrangheta, Sacra Corona Unita collaborano insieme alle straniere per il dettaglio degli stupefacenti, la tratta di esseri umani, il caporalato.(3)

## **ARRESTI DI CAMORRISTI NEL DISTRETTO CONCIARIO DI PISA E FIRENZE**

Ancora a maggio, per il secondo filone dell'operazione "Vello d'oro"(vedere il nostro dossier 2018), i carabinieri di Firenze hanno eseguito un'ordinanza del gip su richiesta della Direzione distrettuale antimafia di Firenze, assicurando in carcere C. T., figlio di Bruno esponente di spicco del clan camorristico dei Lo Russo dell'area nord di Napoli, e V. B. Sono accusati di riciclaggio, impiego di denaro di provenienza illecita ed emissione di fatture per operazioni inesistenti. I due erano referenti delle ditte Brupel e World pellami con sede a Casavatore, in provincia di Napoli. Gli indagati sono 18.

Nel 2018 gli inquirenti avevano smantellato nel Valdarno Inferiore, nel distretto conciaro delle province di Pisa e Firenze, un'articolata organizzazione criminale legata alle 'ndrine dei Nirta e dei Barbaro della Locride che avevano costituito ad hoc aziende per generare voluminose movimentazioni finanziarie.

I due napoletani, facenti parte del clan Lo Russo, pure essi operanti in verosimile accordo con i calabresi, in zona avevano anche loro, come gli uomini delle 'ndrine, quale intermediario C. D. S., già arrestato nel corso

della precedente operazione. (vedere nostro dossier 2019 ). Le fatture per operazioni inesistenti sono continuate ad essere utilizzate dai medesimi imprenditori toscani per abbattere gli utili dichiarando al fisco elementi passivi fittizi, ai fini di evadere le imposte sul reddito o sul valore aggiunto. Tra gli indagati compaiono collaboratori dei due camorristi, i titolari delle imprese locali e responsabili di ditte di spedizioni già perquisiti e inquisiti nel corso delle precedenti indagini. (4)

### **SUICIDIO A SOLLICCIANO**

A giugno si è suicidato, impiccandosi nel carcere fiorentino di Sollicciano dove era detenuto, Giuseppe Pettrone, camorrista casertano, poi pentito e divenuto collaboratore di giustizia che aveva più volte avvertito di sentirsi in pericolo di vita. È apparsa, a detta di molti, un'impiccagione strana, quanto meno non usuale. Pure la moglie ha detto che non si è suicidato ma è stato ucciso.

Il Pettrone aveva espresso ancora le sue preoccupazioni, e la volontà di ritrattare, nel corso dell'udienza preliminare, tenuta nel 2019, a carico di 33 persone accusate di far parte del clan Piccolo-Letizia, processo nel quale doveva testimoniare. Nel fatto processuale è implicato anche L. C., sopra nominato. Affiliato ai Mazzacane, il Pettrone è poi, tra il '92 e il '97, passato ai Piccolo. Erano stati caratterizzati quegli anni dalle tensioni interne tra le due componenti del clan Piccolo-Letizia, nonché dal proliferare di collaboratori di giustizia nelle fila del clan Belforte che conseguivano l'indebolimento di tale sodalizio e la progressiva ripresa dell'incidenza del clan Piccolo.

Già nel 2007 il Pettrone aveva detto di temere per la sua incolumità, dato che il clan dei Belforte, in guerra coi Piccolo, aveva stabilito di ammazzarlo.(5)

### **A VILLA WANDA INCONTRI TRA GELLI E I CASALESI**

Villa Wanda, l'abitazione a Castiglion Fibocchi che fu la dimora di Licio Gelli, fu un crocevia dei rapporti tra massoneria deviata e i camorristi del clan dei Casalesi. È quanto emerge da un'inchiesta giornalistica di "Stylo

24 it." che riporta stralci dei verbali di interrogatorio di un pentito durante il processo che si è tenuto nella prima parte dell'anno 2020 a Reggio Calabria, denominato "Ndrangheta stragista".

Degli intrecci tra il Venerabile e la camorra, delle ipotesi relative al traffico dei rifiuti al tempo della "Terra dei Fuochi" avevamo già fatto menzione nella I nostra raccolta. Adesso gli atti di un processo di mafia confermano quelle ricostruzioni. Un processo di mafia che, se verranno confermate anche nei successivi gradi di giudizio le condanne irrogate e l'impianto accusatorio, riscriverà, insieme ad altri processi che sono in cammino, un pezzo criminale di storia italiana. Di tale processo parliamo tra gli altri nel capitolo di questa raccolta "Mafie e potere".

Le rivelazioni fatte dal collaboratore di giustizia L. D. D. si riferiscono ad incontri che il capo della P2 avrebbe avuto con G. M., emissario e nome di rilievo del clan dei Bidognetti e confermerebbero pertanto le relazioni che Gelli intratteneva con esponenti della camorra. Per il pentito il Venerabile e l'inviato del clan parlavano anche di processi. Negli atti del processo si evince che, secondo le confessioni del collaboratore di giustizia, il tramite tra il Gelli e il M. fu "un meccanico che si chiamava Gino ed era calabrese".(6)

### **SEQUESTRO DI BENI PER UN VALORE DI 10 MILIONI A IMPRENDITORE CAMPANO**

La Dia di Firenze ha sequestrato a luglio 2020 beni per un valore di 10 milioni di euro a un imprenditore campano residente a Montecatini Terme. L'uomo opera nel settore immobiliare e turistico-alberghiero ed è considerato legato al clan camorristico dei Formicola.

Il clan Formicola è presente nel "Bronx" di San Giovanni a Teduccio, quartiere dell'area orientale di Napoli dove gestisce le piazze di spaccio della zona e si contraddistingue per la corresponsione di retribuzioni periodiche agli affiliati e per il mantenimento e l'assistenza assicurate alle famiglie e agli associati detenuti. L'imprenditore residente in Toscana e assoggettato al provvedimento di sequestro dei beni è un sorvegliato speciale di pubblica sicurezza, ha riportato condanne per associazione per

delinquere, rapine, detenzione di armi, truffa aggravata, ricettazione; nel 2004, in uno dei suoi alberghi ha ospitato un latitante di camorra.

I beni posti sotto sequestro sono 3 aziende, quote di società alberghiere, 3 fabbricati, decine di rapporti finanziari e altri beni mobili. Le società che hanno sede a Pistoia, Firenze, Roma e Venezia sono state affidate a un amministratore giudiziario per permettere che proseguano l'attività.

La Dia ha provveduto alle misure di sottrazione della disponibilità dei beni per il profilo criminale del soggetto e per la sproporzione tra i redditi dichiarati e il patrimonio a lui ascrivibile, anche se l'uomo aveva provveduto ad intestare fittiziamente alla moglie e ai figli i beni, proventi di illecite attività.(7)

## CAP. 3

# La 'ndrangheta

Nel resto del Valdarno, in Valdambra e zona collinare risiedono e sono domiciliate famiglie classificate dagli inquirenti di 'ndrangheta.

Si configura come un insediamento dalle apparenze più "borghese" rispetto a quello camorristico, una scelta di trasferimento che compare come dettata, nella grande maggioranza dei casi, da una sorta di opzione imprenditoriale. Appaiono famiglie ben inserite nella comunità: finanziano importanti manifestazioni locali, frequentano le parrocchie e fanno i rappresentanti dei genitori nelle scuole dei paesi dove vivono, si fanno vedere insieme ai titolari delle professioni che sono di riferimento nelle comunità locali, sono presidenti di circoli ricreativi. Ma quando è occorso, forse per occultare o forse chissà per cos'altro, non sono mancati alcuni casi di intimidazioni mafiose.

Vi è una famiglia considerata fiancheggiatrice della 'ndrina dei Grande Aracri, potentissima cosca di Cutro, in provincia di Crotone, che da alcuni indizi sembrerebbe propensa a tentare una saldatura tra l'Emilia dove già spadroneggia e la Toscana, per incrementare il proprio potere criminale. La famiglia L. residente in Valdarno dichiara di esercitare, per mezzo delle sue società, l'attività nel settore delle forniture per l'edilizia, nel campo del riciclaggio inerti e nel movimento terra. L'impresa familiare ha anche una sede a Pontedera. Ha partecipato ad importanti appalti in territorio aretino, un paio finiti in inchieste giudiziarie e giornalistiche, come si può leggere sui nostri precedenti dossier. È legata per consanguineità familiari a un elemento, S. F., prossimo a Francesco Grande Aracri. S. F. viene indagato dalla Procura antimafia di Bologna insieme ad altre 76 persone, nel giugno 2019, per intestazione fittizia di beni. Nella stessa indagine è indiziato Francesco Grande Aracri che è accusato anche di associazione mafiosa. Tra gli inquisiti figura pure un ex consigliere comunale. I reati sono stati commessi in Emilia. I due sono rimasti coinvolti insieme anche in un'operazione del 2015 contro il patrimonio della cosca a Brescello, comune corrotto fino a determinarne lo scioglimento per mafia, e Suzzara. Francesco Grande Aracri, fratello di Nicolino il capo della famiglia, è ritenuto "elemento apicale dell'articolazione 'ndranghetista attiva in Emilia, Lombardia e Veneto". Altri vincoli familiari la congiungono a un'altra famiglia della cosca dei Grande Aracri che, nel processo "Aemilia", ha dato al carcere propri membri per pene complessive, se confermate nei gradi suc-



cessivi al primo, anche di decine d'anni. Per una curiosità una delle società di questa famiglia porta la stessa ragione sociale della denominazione di una delle inchieste maggiori a carico della cosca dei Grande Aracri. Nell'aprile 2021 i 3 componenti di uno dei due rami della famiglia stanziata in Valdarno, padre, figlio e madre, sono stati arrestati. I componenti dell'altro ramo della famiglia invece non sono e non sono mai stati indagati.

Due sono le famiglie vicine ai Gallace di Guardavalle, in provincia di Catanzaro. Abitano entrambe in Valdambra. Dei componenti della famiglia C. residenti nel nostro territorio A.C. è indagato, unitamente ad elementi del clan camorristico dei Graziano di Quindici, in provincia di Avellino, per traffico di sostanze stupefacenti. Vi sono censiti anche N. C. e A.C. Le attività della famiglia sono quelle del movimento terra e degli scavi. In Calabria questa famiglia, insieme agli Iozzo, è stata duramente colpita nell'ottobre 2019 dall'inchiesta "Orthrus". Gli inquirenti della Dda di Catanzaro hanno appurato come il sodalizio, oltre alla diretta dipendenza dai Gallace, facesse sentire la propria influenza nell'area delle Preserre, nell'area di Chiaravalle Centrale e Torre di Ruggiero, fino alla costa jonica, dove aveva interessi anche sui locali della movida, grazie a una fitta rete di rapporti e alleanze con le famiglie di 'ndrangheta più potenti della zona, come i Cordì e i Barbaro. I reati contestati sono stati associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, omicidio, estorsione e detenzione illegale di armi. Il sodalizio, per l'accusa, controllava attività imprenditoriali e commerciali nei settori dell'edilizia, del movimento terra e del commercio all'ingrosso di legname, nonché sui subappalti di opere pubbliche.

Le indagini sono state chiuse dal sostituto procuratore di Catanzaro in data 30 giugno 2020; il magistrato ha confermato i capi di imputazione, in particolare l'associazione mafiosa. Gli indagati sono 29: tra di essi compaiono A. C., D. C., N. C., P. A. C., V. C.

La famiglia C. per gli investigatori sarebbe stata prevalentemente dedita alle attività economiche ed imprenditoriali sfruttando imprese ad essa riconducibili; la famiglia Iozzo si sarebbe invece occupata di imporre il pizzo ai commercianti della zona attraverso una lunga serie di estorsioni e per questo si sarebbe servita della disponibilità delle armi e si sarebbe

adoperata altresì nel traffico della droga. I componenti dell'altro ramo familiare invece, non sono mai stati indagati.

Nell'inchiesta è implicato anche l'ex sindaco di Torre di Ruggiero G. P., in carica dal 2006 e dimessosi nel novembre del 2015, indiziato di concorso esterno in associazione mafiosa. Non si sarebbe, tra l'altro, opposto all'affidamento di lavori ad una ditta, la "Euroscavi", direttamente riconducibile alla famiglia C., benchè fosse stata colpita da interdittiva antimafia.

La famiglia A., pure essa registrata nel campo edilizio, la professione più esercitata dalle società calabresi del nostro territorio, viene considerata, dagli organi istituzionalmente posti a combattere il crimine, di supporto ai Gallace nei territori laziali di Anzio e Nettuno, che fanno parte della città metropolitana di Roma. Nel 2005 il consiglio comunale di Nettuno fu sciolto per ingerenze mafiose, quello di Anzio rischiò seriamente lo scioglimento.

Nel processo, con rito abbreviato, susseguente a una parte dell'operazione "Paredra" del 2010, condotta dai carabinieri del Ros nelle province di Roma, Catanzaro, Arezzo e Torino, di cui abbiamo parlato nel nostro I dossier, con sequestri di società operanti nell'edilizia e nel movimento terra anche a Terranuova Bracciolini, esponenti delle famiglie Gallace e A. sono stati giudicati. Le sentenze sono state emesse nel 2017.

C. D. G. ha beneficiato della prescrizione, come pure R. A. Mentre G. A., A. A. e V. G. sono stati assolti. A C. D. G. è stata dissequestrata l'impresa "Italcostruzioni". Dovevano rispondere di intestazione fittizia di beni aggravata dalle modalità mafiose. Per gli inquirenti V. G., A. A. e G. A. in concorso tra loro avrebbero attribuito falsamente allo stesso A. A., visto che il G. era sottoposto alla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno, la titolarità della ditta "Ag Trasporti". E con lo stesso metodo fraudolento entrambi i G. avrebbero affidato a R. A. la titolarità della ditta "La Fenice" in modo che, una volta cessata questa impresa, sarebbe passata nelle mani di C. D. G. la titolarità dell'impresa "Italcostruzioni". I fatti sono stati commessi per agevolare il sodalizio mafioso riconducibile al gruppo familiare dei Gallace.

A Castelfranco Piandiscò ha la residenza una persona, A. R., che viene citata in riferimento alle 'ndrine dei Mancuso di Limbadi, in provincia di

Vibo Valentia, dei Pesce-Bellocchio di Rosarno, in provincia di Reggio Calabria e dei Barbaro di Platì. Dunque tra le organizzazioni più influenti e pericolose del crimine.

È presente sul territorio valdarnese un membro di una delle cosche principali del panorama 'ndranghetista. I Commisso si sono manifestati nell'aretino coi casi della discarica di Podere Rota a Terranuova Bracciolini, e dell'albergo di Anghiari (vedere i nostri precedenti dossier): rifiuti e strutture ricettive, dunque, che sono fra i maggiori interessi dei gruppi 'ndranghetisti.

E. C. è residente a Terranuova Bracciolini. Ma viene associato a Cosimo Commisso, capo della 'ndrina, in occasione della permanenza agli arresti domiciliari a Castelfranco Piandiscò in data 26.12.2018.

Cosimo Commisso, nato a Siderno il 06.02.1950, detto "U quaghghja" o anche il "boss dei due mondi", è stato detenuto per 26 anni, condannato all'ergastolo in via definitiva e poi liberato a seguito di revisione "per non aver commesso il fatto". Insieme a suo cugino Antonio Commisso e a suo fratello Rocco Commisso, fu ritenuto il boss della famiglia. Avrebbe in tale ruolo preso il posto del padre Francesco, che era fiancheggiatore di Antonio Macrì di Siderno, negli anni '70 uno dei 3 capibastone più influenti nella provincia di Reggio Calabria.

La famiglia, negli anni '80, operava in Canada, in accordo con Cosa Nostra statunitense. Nel 1993 Cosimo venne arrestato con l'accusa di essere, quale capo della cosca, il mandante di 5 omicidi, venne condannato in via definitiva all'ergastolo nel 1998. A gennaio 2019 la Corte d'Appello lo ha assolto in un processo di revisione. Ma il 13 dicembre 2019 viene nuovamente arrestato con l'accusa di associazione mafiosa per il periodo in cui è rimasto agli arresti domiciliari dal 2015 alla fine del 2018. Il 30 gennaio 2020, la Corte suprema di Cassazione lo ha assolto in via definitiva per i 5 omicidi.

Con le operazioni "Infection" e "Core Business" che nel dicembre 2019 hanno portato al nuovo arresto di Cosimo Commisso, la Polizia di Stato, coordinata dalle Dda di Catanzaro e Reggio Calabria, ha svelato il radicamento della 'ndrangheta, in particolare delle cosche Commisso di Siderno e Trapasso e Mannolo di San Leonardo di Cutro, in Umbria; per gli investi-

gatori i due gruppi criminali hanno allestito una filiale che dalla Calabria ha delocalizzato una parte della loro attività a Perugia e nel suo hinterland. Le accuse sono di: associazione mafiosa dedita al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e occultamento di armi clandestine, minacce, violenza privata, consumazione di una serie di reati di natura contabile ed economico-finanziaria strumentali alla realizzazione sistematica di frodi in danno del sistema bancario. Cosimo Commisso viene considerato come la figura centrale di tale organizzazione, divenendo punto di riferimento non solo per le cosche, ma anche per professionisti e cittadini che si rivolgevano alla 'ndrangheta per superare e risolvere problemi.

Il Commisso gestiva i suoi affari con la collaborazione di A. R., referente imprenditoriale dei fratelli Crupi: il sodalizio acquistava terreni da destinare a vigneti e oliveti per la produzione di vino e olio da commercializzare in Canada e inoltre cercava coperture e sistemi per evitare il sequestro di beni, affogava mediante attività estorsiva la libera concorrenza nella esecuzione di lavori edili e si attivava a favore di candidati alle elezioni amministrative, inquinava il tessuto economico attraverso la creazione di società, spesso intestate a prestanome, in grado di offrire fatture per operazioni inesistenti ed altri prodotti illeciti a favore di imprenditori compiacenti. L'affare consentiva un complesso e sistematico riciclaggio di denaro proveniente da attività delittuose. Tra le società utilizzate per la commissione dei reati vi era la "Anghiari residence srl" che ad Anghiari deteneva, come detto sopra, un albergo più volte sequestrato e ritornato ai malviventi.

E. C. sarebbe anche colui che ha presentato P. L. B., che successivamente sarebbe divenuto vicepresidente di Banca Etruria, all'imprenditore F. S., calabrese di Petilia Policastro in provincia di Crotone, per l'acquisto, nel 2007, della "Fattoria Dorna" a Civitella Val di Chiana, che era di proprietà dell'Università di Firenze, da parte della "Cooperativa Valdarno Superiore" di cui il B. era presidente. Il S. era ritenuto prestanome di alcuni clan calabresi. Per tale affare il B. fu indagato prima per turbativa d'asta e dopo per estorsione a causa di una successiva alienazione di 2 ettari di podere nella quale l'acquirente, presentato al B. dall'allora presidente della Coldiretti Toscana, sarebbe stato costretto alla compravendita con il versamento in nero di una parte della cifra di acquisto; il B. fu iscritto nel registro degli

indagati della Procura di Arezzo, ma le indagini penali si conclusero senza alcun esito, e tuttavia fu sanzionato con 2 multe per evasione fiscale e per violazione delle norme antiriciclaggio. Per addivenire all'acquisto della Fattoria P. L. B. e F. S. costituiscono una società: "La fattoria di Dorna". I due soci versarono la quota complessiva di 3,6 milioni; il resto della somma, di 3,9 milioni, fu coperta con un mutuo concesso dal Monte dei Paschi di Siena, filiale di Montevarchi. Per la Dda, che ha indagato, il denaro sborsato dal S. per la compravendita era di "dubbia provenienza".

Dal 2009 il S. è divenuto l'unico proprietario della fattoria, insieme alla moglie C. L. che ha rilevato la quota di P.L.B.. La denominazione della società è oggi "Fattoria di Dorna società agricola s.s.". Il B. dunque uscì dalla società. La fattoria di Dorna, attigua ad un castello dell'Alto Medioevo, è costituita da 303 ettari di terreni, 12 immobili tra i quali una villa padronale, 7 case coloniche e 4 fabbricati. Dalla strada il complesso appare abbandonato. Per la Dda di Firenze S. è legato alla 'ndrangheta, per la procura di Arezzo i membri della famiglia S. sarebbero "referenti nella provincia di organizzazioni malavitose riconducibili alla 'ndrangheta". Il S. è stato sottoposto a indagini, ma senza ulteriori esiti. La "Fattoria" dichiara alla Camera di Commercio l'attività agricola di coltivazione di vigneti. Percorrendo la strada che dal castello di Civitella scende a Badia al Pino si constata l'impianto recente di un grande uliveto che ricopre a perdita d'occhio il colle, un investimento che ha certo richiesto l'impiego di un ingente capitale, in un periodo di grave emergenza economica, e che raccoglierà gli eventuali frutti solo fra qualche anno, la dimostrazione dunque di una notevole disponibilità economica: in palese contrasto con ciò che emergeva da una nota del 2010 dei finanzieri che setacciarono alcuni grossi investimenti della famiglia S., dove gli uomini della Finanza sottolineavano "gli esigui redditi della famiglia" che non giustificavano pertanto gli acquisti in capo ad essa e facevano invece ipotizzare "sistematiche operazioni di riciclaggio".

G. C. di Strongoli, in provincia di Crotona, e A. M. di Rionero in Vulture, in provincia di Potenza, e residenti a San Giovanni Valdarno e Cavriglia, vengono considerati vicini alla 'ndrina "Giglio" di Strongoli. Il C. è parente, da parte di madre, di Michele Masucci, pluripregiudicato 34enne di Strongoli, assassinato il 29.11.2007 a colpi di lupara. Il delitto è stato commesso

in modo sfrontato all'interno dello stabilimento industriale della Biomasse Italia, sito a Strongoli Scalo. La vittima era reputata prossima al clan dei Torricchio di Cantorato, una frazione di Crotona.

R. T., abitante a Cavriglia, è stato controllato al casello autostradale di "Reggello" mentre era insieme a F. G., nato nel 1984 a Crotona. La famiglia Gentile è considerata organicamente inserita nella compagine degli Arena, 'ndrina di Isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotona.

Il T. è sposato con T. S., sorella di A. S., pure lui residente a Cavriglia. Il T., registrato nel settore edile, ha eseguito lavori per la realizzazione di una discarica abusiva di materiale inerte nel comune di Reggello. Per tali fatti è stato sottoposto a processo penale. Processo che si è concluso con una sentenza di non luogo a procedere per intervenuta prescrizione. Egli aveva un ruolo attivo anche nell'uso della discarica provvedendo allo scarico abusivo nel sito di materiale proveniente da scavo. Il Tar della Toscana, nel 2009, riconoscendo le violazioni commesse, ha condannato il T. al pagamento di una somma di 2mila euro, ha ordinato la rimozione di quanto illecitamente realizzato e dei rifiuti abbandonati.

La famiglia G., il cui capo è Salvatore, è originaria di Marcedusa in provincia di Catanzaro e risiede a San Giovanni Valdarno. Si è trasferita in Valdarno dopo l'uccisione di uno dei fratelli, Giuseppe, perpetrata il 12.10.1999. Questa famiglia risulta essere affiliata alla famiglia dei Carpino di Petronà, in provincia di Catanzaro, il cui esponente Alberto Carpino, assassinato il 04.02.2000, era reputato il capo della cosca dei Tratraculo, che ricadeva sotto l'egemonia della 'ndrina Arena. La famiglia G., nella propria azienda edile, dava lavoro ai fratelli Talarico, Angelo e Ettore, che sono stati assassinati a Terranuova Bracciolini il 07.04.2006 (vedere nostro I dossier). I due fratelli erano originari di Cerva, in provincia di Catanzaro, ma erano domiciliati in San Giovanni Valdarno. Gli investigatori ritengono che il loro omicidio sia un episodio del più ampio scontro, che da anni è in atto, tra le 'ndrine degli Arena e dei Trapasso contro le cosche dei Grande Aracri e dei Nicoscia; ovvero sia espressione della contrapposizione che avviene sul territorio catanzarese fra le consorterie satelliti dei Carpino, alleati degli Arena, e dei Bubbo di Petronà.(8)

## **UNA BANCA A DISPOSIZIONE DEI GRANDE ARACRI E UN COMUNE AL LORO SERVIZIO.**

### **UNA FAMIGLIA CON STRETTI LEGAMI ANCHE IN VALDARNO**

L'attività investigativa ha prodotto un alto numero di inchieste e processi, anche con sentenze di condanna, di cui alcuni tra i più importanti allestiti contro la criminalità mafiosa come quelli denominati "Aemilia", "Kiterion", "Grimilde", che vedono imputati membri del gruppo criminale dei Grande Aracri; ha consentito di ipotizzare i legami della cosca di Cutro con la massoneria; ha permesso di formulare il convincimento del profilarci in Valdarno della potente 'ndrina crotonese, tramite il radicarsi di una famiglia alleata.

A gennaio di quest'anno 2020 la Guardia di Finanza di Crotona ha arrestato O. R., presidente del consiglio di amministrazione della Banca di Credito cooperativo del Crotonese e già dirigente dell'Area tecnica del comune di Cutro; A. S., medico cardiologo al Policlinico Gemelli di Roma; l'imprenditore R. L., un cognome noto in Valdarno. L'inchiesta che sta alla base di tali arresti, denominata "Thomas", è diretta a ricostruire le presunte ingerenze della cosca Grande Aracri sulle attività del comune di Cutro. I tre sono accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, abuso d'ufficio, traffico di influenze illecite, omessa denuncia di reato da parte di pubblico ufficiale, accesso abusivo alla banca dati della Guardia di Finanza mediante l'infedeltà di 4 finanzieri; reati aggravati dalle modalità mafiose.

È stata notificata informazione di garanzia nei confronti del capo della "locale" di Cutro e capo della "Provincia" Nicolino Grande Aracri, detenuto in regime di 41bis.

Le indagini della Dda guidata dal procuratore Nicola Gratteri hanno accertato che la locale di 'ndrangheta condotta dal Grande Aracri ha esercitato negli anni la sua influenza sul comune di Cutro, gestendo di fatto gran numero di appalti. Sono emerse l'appartenenza alla massoneria deviata di alcuni tra gli indagati. Gli inquirenti hanno svelato le "agevolazioni" e i "favoritismi" che il R., nel ruolo sia di amministratore della banca che di dirigente del comune, elargiva agli uomini della 'ndrina, in partico-

lare all'imprenditore R. L., fratello di Francesco sposato con G. Grande Aracri, che per mezzo della sua azienda, la "Idroimpianti srl" è stato affidatario di tutte le commesse del comune di Cutro, dal 2007 al 2015, in regime quindi di monopolio.

Il cardiologo S. effettuava investimenti imprenditoriali su precise indicazioni dei Grande Aracri. Venivano controllati così, in modo sistematico, i villaggi turistici che si trovavano nei territori retti dalla cosca. A tale scopo l'organizzazione ha costituito e usato le società "Camelia srl" e "Domus Re consulting srl" nelle quali era legale rappresentante G. S., moglie del cardiologo. Gli inquirenti hanno sequestrato tali attività, insieme all'azienda del L.

Informazioni di garanzia sono state notificate a N. A., ex vicepresidente della Regione Calabria e G. T. P., ex consigliere regionale, già condannato nel 2004 per associazione mafiosa. Oltre alle attività sono stati requisiti dai finanzieri 83 beni immobiliari, 16 autovetture, depositi bancari e polizze assicurative per un valore di oltre 15 milioni di euro.

Ma già a febbraio il Tribunale del Riesame di Catanzaro ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere per O. R. e per R. L. Intanto nel comune di Cutro si è insediata la commissione di accesso antimafia per la verifica degli atti, considerato che il R. ha ricoperto l'incarico di responsabile dell'area tecnica comunale per oltre 10 anni. E in agosto, accogliendo la proposta del Ministro dell'Interno, il Consiglio dei Ministri ha sciolto il Consiglio comunale di Cutro per ingerenza della criminalità organizzata.

Nel novembre 2019 i carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Modena avevano proceduto ad attuare un decreto di sequestro preventivo di beni immobili e mobili, per un valore di 9 milioni di euro, emesso dalla Dda di Bologna nei confronti dei fratelli A. M., detenuto perché condannato in primo grado nel processo "Aemilia", e C. M., imprenditori del settore della logistica e dei trasporti. Sono stati ritenuti appartenenti, per relazioni e interessi economici, al sodalizio della 'ndrangheta emiliana legato alla cosca dei Grande Aracri.

Le indagini hanno evidenziato come i 2 fratelli, nel 2012, avessero attribuito la titolarità delle loro società a prestanomi e come nel 2013, essendo stati raggiunti da interdittiva antimafia, avessero costituito la società

“Cospar srl” che si occupava di commercializzazione degli inerti e di trasporti degli stessi e ne avessero intestato le quote a certo S. N. P.

A ottobre la Corte d’Assise del Tribunale di Reggio Emilia ha condannato all’ergastolo il capo Nicolino Grande Aracri nel processo scaturito da uno dei filoni dell’inchiesta “Aemilia” e ha assolto A. L., A. G. e A. C. Per tutti l’accusa era di omicidio volontario, premeditato e aggravato dal metodo mafioso. I fatti per i quali si è proceduto riguardano 2 omicidi avvenuti a Reggio Emilia e Brescello nel 1992, nell’ambito di una “guerra” per il predominio tra le cosche di ‘ndrangheta e il controllo degli affari al nord. Furono uccisi Nicola Vasapollo e Giuseppe Ruggiero, quest’ultimo eliminato a Brescello, comune chiuso per mafia, da 4 uomini travestiti da carabinieri.

La Corte d’Assise ha riconosciuto la responsabilità di Grande Aracri per l’assassinio del solo Ruggiero, ma non quella degli altri 3 coimputati, prosciolti per “non aver commesso il fatto”, nonostante la quantità di prove raccolte e le dichiarazioni dei pentiti.

A novembre le Fiamme Gialle di Cremona, coadiuvati da militari del Comando Provinciale di Crotona, hanno proceduto alla confisca di beni mobili e immobili appartenenti alla cosca dei Grande Aracri per un valore complessivo di 17 milioni di euro.

Le indagini hanno permesso di accertare ripetuti episodi delittuosi, di squarciare il velo su un sistematico giro di usure ai danni di imprenditori emiliani e lombardi tenuto da esponenti di spicco della ‘ndrina stanziata nelle aree di confine tra Emilia e Lombardia, i quali, grazie all’attività investigativa della Guardia di Finanza di Cremona, col coordinamento della Dia di Bologna, sono incorsi nella definitiva condanna da parte della Corte d’Appello di Bologna.

L’associazione malavitosa si avvaleva strumentalmente di società fasulle i cui bilanci apparivano perfettamente regolari grazie alla complicità di professionisti conniventi: sono state scoperte fatture false per oltre 20 milioni di euro. I proventi delle attività illecite sono stati poi riciclati nell’acquisto di complessi immobiliari, di strutture turistico-alberghiere, di società agricole, di aziende edili, di agenzie immobiliari ed imprese di trasporti e logistica. I beni venivano intestati a prestanome e teste di le-

gno, ma si trovavano nella diretta e piena disponibilità dei membri della cosca.

Sono stati definitivamente confiscati 28 immobili ubicati nella provincia di Crotona; 5 società operanti nel settore dell’edilizia, logistica e ristorazione nelle province di Crotona, Parma e Vicenza; 2 automezzi; 3 macchine operatrici agricole; 1 natante; 5 unità abitative. Parte degli immobili e dei veicoli sono stati restituiti alla collettività, essendo stati destinati alle Forze di Polizia, ai Vigili del Fuoco, ad enti no-profit per le loro finalità sociali.

Ancora a novembre i carabinieri di Catanzaro e di Crotona hanno eseguito misure cautelari nei confronti di 19 elementi, organici od esterni, della cosca dei Grande Aracri. Avevano costituito un Consorzio, Farma Italia, e una società, la Farmaeko con base a Catanzaro, allo scopo della distribuzione all’ingrosso di prodotti medicinali mediante una rete di punti vendita composti da farmacie e parafarmacie, 20 in Calabria, 2 in Puglia, 1 in Emilia Romagna. Le misure cautelari sono state attuate nelle province di Catanzaro, Crotona e Roma. I reati contestati sono, a vario titolo, associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione di tipo mafioso, scambio elettorale politico-mafioso, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, detenzione illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, tentata estorsione, ricettazione e violenza o minaccia a un pubblico ufficiale.

L’operazione rientrava nei progetti imprenditoriali messi in atto dalla cosca cutrese per il reimpiego dei proventi illeciti. Fondamentali sia l’espedito delle intestazioni fittizie che il ruolo assunto da professionisti e imprenditori nella realizzazione del programma della famiglia, con riguardo al perseguimento dei vantaggi economici nei diversi settori imprenditoriali di interesse.

Tra gli arrestati figura il presidente del Consiglio regionale della Calabria D. T., di Forza Italia, che è stato ristretto ai domiciliari con l’accusa di concorso esterno in associazione mafiosa e scambio elettorale politico mafioso: avrebbe aiutato la cosca ad impiantare la società per la distribuzione di prodotti medicinali e sarebbe stato ripagato con il sostegno alle elezioni regionali del 2014.

T. “forniva un contributo concreto, specifico e volontario per la conservazione o il rafforzamento delle capacità operative dell’associazione nel controllo di attività economiche sul territorio, incrementando la percezione della forza di condizionamento e correlativamente di intimidazione del sodalizio, accrescendo il prestigio sociale e criminale”. Il figlio G. era entrato nella compagine sociale creata dai Grande Aracri quale consigliere.

Si proponevano gli uomini del clan Aracri di aumentare il fatturato delle farmacie che avrebbero lavorato per loro, avrebbero acquistato medicinali a prezzo di mercato e rivenduto a prezzi maggiorati, e avrebbero esportato illegalmente farmaci oncologici per rivenderli all’estero “con profitti spropositati”.

Tra le altre persone coinvolte nelle indagini della Dia di Catanzaro compaiono anche 2 omonimi G.L., uno nato nel 1975 e l’altro nel 1972.

A dicembre, nell’appello del processo “Aemilia” ha retto l’accusa, dunque riconosciuta, di associazione mafiosa per la maggior parte degli imputati. I condannati sono stati 91; assolti, prosciolti e prescritti 27. Gli anni di reclusione inflitti sono stati in totale quasi 700: la Procura aveva chiesto pene per circa 1000 anni. Alcune delle pene, anche per coloro ritenuti parte dell’associazione mafiosa, sono state ridotte, a causa anche dell’unificazione dei riti ordinari e di quelli abbreviati.

M. B. è stato condannato a 21 anni e 3 mesi di carcere invece che a 28, come in primo grado e come richiesto dalla Procura; G. B. è stato condannato a 22 anni e 11 mesi di reclusione contro i 25 e 6 mesi richiesti; a A. e F. A. la pena è stata ridotta rispettivamente a 17 anni e a 16 anni e 9 mesi; E. S. è stato condannato a 13 anni e 8 mesi; G. e P. V. sono stati condannati rispettivamente a 16 anni e 4 mesi e a 17 anni e 4 mesi; A. B., imprenditore emiliano, ha preso 9 anni; a G. I. sono stati dati 13 anni invece dei 19 comminati in primo grado; a suo figlio V., calciatore della Juventus e campione del mondo nel 2006, che non è considerato partecipe dell’associazione mafiosa, è stata confermata la condanna a 2 anni per possesso illegale di armi ma con il beneficio della sospensione condizionale della pena.(9)

## **ARRESTO DI BOSS E AFFILIATI DEL CLAN LABATE. C’È ANCHE UN BOSS NATO A CORTONA**

La Polizia di Stato di Reggio Calabria, sotto la direzione della Dda della Procura reggina, nell’operazione chiamata “Helianthus”, ha eseguito a gennaio 14 provvedimenti di custodia cautelare, 12 in carcere e 2 ai domiciliari, nei confronti di altrettanti boss e affiliati della cosca ‘ndranghetista dei Labate, che predomina nel quartiere Gebbione di Reggio Calabria. Tra gli arrestati figura P. L., nato a Cortona il 20.05.1984, figlio di A., reggente della cosca e fratello del capo indiscusso Pietro. L’aretino è ritenuto elemento di rilievo dell’associazione mafiosa.

Il clan dei Labate, associato ai Tegano, è una efficiente articolazione della ‘ndrangheta unitaria e trae forza dai legami di sangue che uniscono i componenti di vertice ad altre potenti cosche e “nei solidi rapporti di alleanza con famiglie ‘ndranghetiste dei tre mandamenti”. L’operatività del clan trova riscontro nel capillare controllo del territorio loro concesso e nella gestione di attività economiche e commerciali, specie nei comparti alimentare ed edilizio, riconducibili ad affiliati o prestanome, nonché nell’attività estorsiva in particolare nei confronti di medie e grandi imprese impegnate nell’esecuzione di appalti nel settore dell’edilizia privata; altri interessi della cosca si rinvergono nei campi delle corse clandestine e dei giochi e scommesse on-line.

I reati che gli inquirenti contestano sono l’associazione mafiosa, le estorsioni aggravate dal metodo mafioso, l’agevolazione della ‘ndrangheta. L’operazione è stata resa possibile da affermati imprenditori che, esasperati dalle continue e ripetute estorsioni, intimidazioni e minacce, si sono risolti a denunciare i “ti mangiu”, come sono chiamati i Labate. Le vittime erano costrette al pagamento di ingenti somme di denaro, anche fino a 200mila euro, a favore di capi e luogotenenti o all’imposizione dell’acquisto di prodotti della e per l’edilizia presso attività commerciali controllate dalla cosca, i nuovi e sempre più praticati metodi estorsivi delle organizzazioni mafiose.

Nell’operazione sono state sequestrate 4 società nella disponibilità dell’associazione: si tratta di una stazione di carburanti, di un esercizio commerciale di prodotti surgelati, di un’azienda di carta e plastica per gli

alimenti e la ristorazione, di un negozio di vendita al dettaglio di pitture e vernici; il valore dei beni requisiti è di circa 1 milione di euro.(10)

## **SEQUESTRO DI HOLDING DEI RIFIUTI E DELLE MANUTENZIONI STRADALI**

La Procura Antimafia di Reggio Calabria ha stabilito e i carabinieri hanno attuato il sequestro e la disposizione in amministrazione giudiziaria, per legami con le cosche della 'ndrangheta e corruzione con la politica, della AVR, la holding dei rifiuti e della manutenzione stradale, insieme alle sue controllate e alle ditte ad essa collegate.

La Avr, controllata di Autostrade Italiane, ha sede a Roma e affari in Calabria, detiene appalti e servizi in altre 6 regioni italiane, tra cui la Toscana, e in Paesi dell'est Europa. A Reggio Calabria si occupa di raccolta dei rifiuti, nelle altre 6 regioni italiane di rifiuti e di manutenzione e segnaletica su importanti arterie stradali e autostradali. In Toscana possiede la manutenzione della superstrada Firenze, Pisa, Livorno. Nel 2019 ha vinto un appalto di 3 anni a Livorno per il servizio di spazzamento e di trasporto di rifiuti urbani pericolosi, dove impiega 100 dipendenti; inoltre opera in altri 12 comuni della Toscana.

Sono indagati per la società il presidente del Cda C. N., il responsabile della sede di Reggio Calabria E. R. e la funzionaria V. G. Numerosi tra gli indagati sono i politici: l'assessore della Regione Calabria in carica per i Trasporti D. C.; l'ex consigliere regionale G. N.; il vicesindaco di Reggio Calabria con delega all'Ambiente A. N.; l'ex assessore all'Ambiente G. M.; il capogruppo del Pd nel Consiglio comunale di Reggio A. C.; il consigliere metropolitano F. Q.; il consigliere comunale R. A.; l'ex sindaco di Taurianova F. S.

Alcuni dipendenti della Avr sono stati messi sotto inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa.

Di AVR fa parte anche ASE che la holding calabro-romana ha acquisito dal gruppo Autostrade Italiane. In virtù di tale operazione di acquisto Avr ha messo le mani, fra gli altri importanti appalti e servizi, sul contratto di global service della superstrada Firenze, Pisa, Livorno.

Dalle indagini è emerso che gli uomini della holding non avevano alcuna esitazione nel ricorrere ai patti con imprenditori vicini alle 'ndrine, né a comprometersi coi politici, soggiacendo alle imposizioni per assunzioni e scatti di carriera a favore di persone a quei soggetti graditi, ovvero con loro imparentati. Persone che talvolta fungevano da tramite tra la società e gli imprenditori collusi con la 'ndrangheta.

La Avr otteneva così appalti in Calabria e in altre parti d'Italia, i politici vantaggi elettorali e scambi di utilità, arrivando ad esempio l'assessora C. a conseguire la disponibilità di 2 auto con autista per il trasporto di persone che avrebbero sostenuto l'organizzazione della festa per i 18 anni della figlia e che mezzi e personale di Avr le recapitassero in casa un tapis roulant.

Sulla statale Ionica e sulla Tirrenica, per i lavori che in buona parte avevano come tramite Avr, i subappalti e le forniture erano appannaggio sempre e soltanto delle aziende delle cosche, in particolare di quelle del clan De Stefano, che secondo i pentiti di fatto gestiva la società nelle sue attività calabresi. E Avr riusciva a fare raddoppiare il valore dell'appalto a vantaggio delle ditte mafiose anche quando il lavoro diminuiva. E quando tali ditte fossero raggiunte da interdittiva antimafia, la holding affidava i lavori ad imprese che con le precedenti fossero in linea di continuità. Così, secondo quanto affermato da testimonianze a riprova delle collusioni, nessun atto vandalico od intimidatorio, tanto frequenti in quelle plaghe per chi non è protetto, colpiva i mezzi di Avr e delle ditte ad essa collegate, nemmeno una gomma bucata.

Ma Avr intratteneva rapporti di favore e affidamento di lavori anche con il clan Pesce e con il clan di Domenico Pelle e le sue ditte (di Pelle si parlerà quando affronteremo il tema della sanità in Lombardia); e la holding teneva affari pure con esponenti della cosca Alvaro, che nel 2009 ottenne l'assegnazione della manutenzione di circa 200 km di strade provinciali per un valore complessivo di 20 milioni di euro nella zona montana di "competenza" di quel gruppo criminale.(11)

## ARRESTI TRA CALABRIA E TOSCANA

11 persone sono state arrestate nel mese di giugno tra Calabria e Toscana nell'ambito di una investigazione contro narcotrafficienti della 'ndrangheta. Farebbero parte di un cartello dedito al traffico di droga. L'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti avveniva attraverso canali provenienti dal Brasile e dall'Albania. Secondo l'accusa, per la via brasiliana vi erano ditte di import-export di marmi, niobio e manganese che avrebbero consentito di nascondere il traffico di cocaina. Per il canale albanese i carichi di marijuana e hashish arrivavano al porto di Bari tramite le relazioni allacciate dagli uomini della 'ndrangheta vibonese con un gruppo di albanesi che vivono in Toscana.

L'operazione è stata condotta dai carabinieri dei comandi provinciali di Vibo Valentia e Firenze, coordinati dalla Dda di Catanzaro. Sono stati portati a termine 11 arresti e 7 divieti di dimora a Vibo Valentia e provincia e nella zona fiorentina.

L'accusa è di associazione a delinquere applicata al traffico internazionale di stupefacenti. Le attività illecite hanno coinvolto 60 persone tutte indagate. Si tratta di un approfondimento investigativo derivato dalla grande inchiesta "Rinascita Scott", di cui si è parlato al punto 15 del nostro dossier 2019, che proprio nel mese di giugno è stata chiusa. Gli investigatori hanno ricostruito la rete dei traffici di cocaina, marijuana e hashish che lega trasversalmente tutte le cosche 'ndranghetiste del Vibonese e che vede implicati soggetti appartenenti alla locale di Zungri, costituita dagli Accorinti, che vantano vicinanza con la 'ndrina dei Giampa' di Lamezia Terme e i Mancuso, e che rifornivano le piazze di spaccio in Toscana, Sicilia, Piemonte, oltre altre province calabresi come Cosenza.

I broker del cartello, potendosi avvalere delle "garanzie in termini di affidabilità" criminale scaturenti dal legame con la 'ndrangheta, potevano nei Paesi stranieri contrattare i prezzi delle partite di droga e si occupavano in modo diretto dell'approvvigionamento.

Nella provincia di Vibo sono stati requisiti dagli agenti 1 chilo di cocaina, 81 chili di marijuana, 3952 piante di canapa indiana, 25 chili di hashish, 89 grammi di eroina, 11 grammi di funghi allucinogeni e 27 pasticche di ecstasy.(12)

## INCASSAVANO I FONDI COVID E RICICLAVANO ANCHE IN TOSCANA

Con le società create per evadere l'Iva e riciclare i soldi della 'ndrangheta hanno anche incassato illegalmente 60mila euro di fondi covid (leggere in questo dossier il capitolo "Le mafie al tempo del coronavirus"). La Guardia di Finanza di Milano, che ha operato sotto la direzione della Dda, ha arrestato 8 persone di un sodalizio contiguo al clan Greco del Crotonese. Sono accusate di associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale aggravata dal metodo mafioso e dalla disponibilità di armi, e ancora di autoriciclaggio, intestazione fittizia di beni e bancarotta. Il capo era F. M., legato al clan comandato da Lino Greco di San Mauro Marchesato in provincia di Crotone. Era coadiuvato da L. I. M., G. A. e il cinese S. Y. Z.

La parte maggiore dei fondi covid, 45mila euro, sono stati ottenuti dalla "Clessidra White srl", società con sede a Milano intestata a un prestanome, ma di fatto controllata da F. M. I rimanenti soldi sono andati alla "Almagest", che ha preso 2000 euro, e alla "Impianti srl" che ha incassato 11mila euro.

La cosca faceva un'accurata opera di riciclaggio del denaro prodotto per attività illegali che veniva inviato in banche cinesi. In questo ambito si serviva della collaborazione del cittadino cinese residente in Toscana e che è stato arrestato. Riciclava importanti somme che venivano mandate in Cina. Così sarebbero stati bonificati mezzo milione di euro dai conti correnti di alcune società inserite nel meccanismo della frode fiscale. Dalle indagini è emersa una "complessa frode all'Iva nel settore del commercio di acciaio, attuata avvalendosi di una fitta rete di società 'cartiere e filtro' formalmente rappresentate da prestanome".

In un passaggio dell'ordinanza che ha disposto le misure cautelari si legge che M., a partire dall'11 giugno, aiutato da S. C., titolare formale di una delle società "si cominciava ad attivare presso Monte dei Paschi di Siena, Bpm e Deutsche Bank" per ottenere i contributi stanziati dal governo per le imprese in occasione dell'emergenza covid, attraverso l'adozione di misure urgenti in materia di accesso al credito.(13)



## SI SONO RIVOLTI ALLA 'NDRANGHETA

2 condanne e 1 assoluzione nel processo nato da una inchiesta della Procura di Firenze, che ha portato a 5 arresti nel novembre del 2017 per un caso di estorsione e tentata estorsione avvenuto nel 2016 al Mercato ortofrutticolo di Firenze.

Il Tribunale di Firenze ha inflitto, a luglio 2020, una pena a 11 anni e 2 mesi di reclusione a C. C. di Reggio Calabria e di 9 anni a P. M. di Catanzaro; per l'accusa i due, legati alla cosca di 'ndrangheta dei De Stefano Tegano, sono stati ingaggiati per attuare un recupero crediti illegale di 70mila euro di debito nei riguardi di una ditta fallita di proprietà di 2 fratelli fiorentini, imprenditori ai mercati Mercafir. Assolto perché il fatto non costituisce reato A. N.

Per lo stesso episodio, che comunque mostra la realtà di certi settori di attività, sono stati già condannati con rito abbreviato A. S. di Bergamo, imprenditore nell'import-export di ortofrutta, a 3 anni e 4 mesi e A. F. P. di Reggio Calabria a 2 anni e 4 mesi. Ha patteggiato 1 anno e 7 mesi Eugenio Potenza, napoletano di 47 anni residente a Trento che ha partecipato alle estorsioni.

La ditta Santini, ammessa tra i creditori del fallimento, non volle aspettare i tempi della procedura per recuperare il denaro e si rivolse alla professione degli estortori.(14)

## CORRUZIONE E AFFARI DELLA 'NDRANGHETA

La "Berti Sisto & C. Lavori Stradali S.P.A." di Fiorenzuola ha vinto il bando della Regione Toscana per la realizzazione nel 2020 del terzo lotto della variante alla strada regionale 69 in Valdarno fiorentino, mediante un ribasso sulla base d'asta di ben il 34%; pare oltre la soglia di anomalia e tuttavia considerata dall'Ente appaltante offerta congrua.

La "Berti Sisto" si è aggiudicata e continua ad aggiudicarsi, mediante notevoli ribassi, appalti pubblici in Toscana, Emilia, ecc. (Provincia Pistoia; Città metropolitana; Comune di Bologna, ecc) e, come si evince anche dai provvedimenti di aggiudicazione e dal casellario delle ditte con attestazione Anac, è in possesso dell'attestazione SOA(ANAC).

E tuttavia, nel 2016, M. B., comproprietario e presidente del Consiglio di amministrazione della ditta di Firenzuola, indagato insieme a E. M. T., direttore tecnico della stessa, è stato arrestato, il 25 ottobre, per corruzione nell'ambito dell'inchiesta "Amalgama" della procura di Roma sulle Grandi Opere, in particolare per i cantieri dell'Alta Velocità Milano Genova. Il 18 novembre ha ottenuto gli arresti domiciliari dal Tribunale del Riesame di Roma.

La Berti Sisto eseguiva lavori in subappalto per il "Consorzio Cociv" nei cantieri della Tav Milano Genova, terzo valico ferroviario dei Giovi. Il B. è stato accusato di aver affidato un incarico a una società riconducibile al direttore dei lavori dell'Alta Velocità G. D. M. e di aver promesso un ulteriore incarico nel settore delle prove di laboratorio a un'altra società controllata da D. M. In cambio B. e la sua ditta potevano permettersi di eseguire un lavoro sbagliato senza temere conseguenze: la sua ditta, infatti, aveva impiegato il calcestruzzo di classe 30 invece che di classe 40, come dovuto, per realizzare i cordoli di sostegno delle barriere. Un tecnico del Cociv minacciò di farglieli buttare giù tutti, ma il direttore dei lavori D. M. non ordinò la rimozione dei cordoli.

Ecco cosa si ascolta in un'intercettazione dell'inchiesta dalla voce di uno degli indagati: *"Il calcestruzzo? La prima fornitura era acqua; la seconda non scendeva nemmeno dalla canalina e si intasava pure la pompa"*. La difesa del B. ha sostenuto che l'uso di un diverso calcestruzzo era stato causato solo da errore.

L'inchiesta "Amalgama" di Roma, per la quale sono state rinviate a giudizio 20 persone, sarebbe partita dal più grande fascicolo su "Mafia Capitale" ed è stata poi trasferita a Bolzano, ma tutto lascia supporre che non si fermerà lì.

Collegata ad essa è l'inchiesta della procura di Genova sempre sull'Alta Velocità Milano Genova che coinvolge gli "eccellenti". Il reato perseguito è corruzione negli appalti delle grandi infrastrutture e nella fase delle indagini furono arrestati il figlio dell'ex ministro del governo Berlusconi, Pietro Lunardi, e il figlio dell'ex Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio. Nel giugno 2018 le indagini furono chiuse con 36 persone indagate, tra cui E. I., ex capo della Struttura Tecnica di missione del Ministero delle

Infrastrutture e dei Trasporti, già indagato e poi prosciolto nell'inchiesta di Firenze per le Grandi Opere; S. P., amministratore di fatto della società "Ingegneria SPM srl"; A. M., ex Ragioniere generale dello Stato ed ex presidente di "Infrastrutture Spa", società a partecipazione pubblica costituita per il finanziamento delle Grandi Opere; il figlio G. M., proprietario e amministratore della "Sintel Engineering srl"; P. S., amministratore delegato di "Salini-Impregilo spa", detenente la partecipazione di maggioranza nel Consorzio Cociv.

Dalle due inchieste, che riguardano anche il sesto macrolotto dell'autostrada Salerno Reggio Calabria e il Pisa Mover, ovvero una navetta elettrica per collegare la stazione ferroviaria all'aeroporto della città della Torre, è emerso che il D. M. e D. G., imprenditore calabrese che tratta inerti e calcestruzzo sono stati indagati e arrestati perché ritenuti tra i principali artefici del sistema corruttivo vigente nei cantieri dell'Alta Velocità Milano Genova. Sono stati anche contestati dagli inquirenti i rapporti tra il D. G. e M. B. che aderivano allo scambio di promesse. Nel 2018 al G. sono stati sequestrati beni a lui riconducibili a seguito di un provvedimento di sequestro disposto sul patrimonio della cosca 'ndranghetista dei Bagalà.

In un'altra conversazione registrata viene delineato il sistema. *"Noi ci aspettiamo concorrenza. Loro invece puntano all'amalgama, che significa truffare i conti, fare cartello tra imprese, imbrogliare sulle certificazioni, corrompere o cacciare chiunque possa dare fastidio"*.

D. G., come detto sopra coinvolto nell'inchiesta "Amalgama", è finito in un'altra ricerca condotta dai magistrati sugli affari della 'ndrangheta e sugli incontri indecenti tra imprenditori, funzionari pubblici e mafiosi e che mostra come il sistema degli scambi, di cui i fatti esposti sopra costituiscono un episodio, concerne anche gli appalti sul territorio toscano.

Nel maggio 2020, con l'operazione "Waterfront", coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria e condotta dal Gico del Nucleo di Polizia Economico Finanziaria della Guardia di Finanza, durante la quale sono state eseguite 63 misure cautelari personali nei confronti di altrettanti imprenditori e funzionari pubblici, è stato individuato un illecito cartello costituito da 43 imprese aventi sede in diverse regioni italiane, mediante il quale il gruppo criminale 'ndranghetista dei Piromalli pilotava

le opere pubbliche dei comuni della provincia di Reggio Calabria, della piana di Gioia Tauro, favoriva le cosche della 'ndrangheta sugli appalti della Salerno Reggio Calabria e cercava di condizionare, a vantaggio di imprese del cartello, gli affidamenti per opere pubbliche in altre parti del territorio nazionale. Il cartello era articolato in cordate regionali a secondo di dove avessero sede le imprese: la calabrese, la romana, la toscana, la siciliana e la campana.

Dal 2007 le imprese del cartello hanno partecipato in Calabria ai pubblici incanti determinandone indebitamente l'esito, attraverso la presentazione di offerte precedentemente concordate, assicurando in tal modo l'aggiudicazione degli appalti a una delle imprese del cartello.

I reati che sono stati ascritti, a vario titolo, agli inquisiti, tra i quali figura anche il deputato leghista D. F., vanno dalla associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta, alla frode in pubbliche forniture, alla truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, reati aggravati dall'agevolazione a organizzazione mafiosa, alla corruzione e all'abuso di ufficio. Lo scopo perseguito dal sodalizio criminale è stato quello di garantirsi il controllo dell'intero sistema delle gare pubbliche indette dalle stazioni appaltanti calabresi, alcune conseguenti a fondi comunitari. Ha agito in regime di sistematica frode ai danni della Regione Calabria e della Comunità Europea e ha tentato di indirizzare a proprio favore anche appalti fuori dal territorio calabrese.

Ai vertici del cartello stavano le imprese dei Bagalà e dei Morabito. Le gare d'appalto che l'associazione criminale si è illecitamente aggiudicate sono state almeno 22 per un valore superiore a 100 milioni di euro. Hanno vinto anche lavori importanti di utilità pubblica quali ad esempio il Palazzetto dello Sport, il centro polifunzionale di Gioia Tauro, il centro polisportivo di Rosarno. I lavori non sempre sono stati eseguiti a regola d'arte, ma dirigenti, tecnici, funzionari pubblici compiacenti hanno reso possibili simili violazioni.

Le attività investigative hanno documentato lo stabile rapporto corruttivo tra il funzionario dell'Anas ingegner G. F. e D. G., come abbiamo già visto sopra, titolare di numerose società fornitrici di bitume e calcestruzzo e le trame corruttive hanno teso alla frode nell'esecuzione di svariati con-

tratti di fornitura che celavano anche subappalti non autorizzati, nonché svariati lavori in regime di somma urgenza indebitamente affidate ad imprese del G.. Le attività, per un valore di 3,5 milioni di euro, riguardavano 4 gare per l'ammodernamento di tratti della Salerno Reggio Calabria; il G. riforniva i cantieri della già disastrosa autostrada di bitume e calcestruzzo di qualità inferiore rispetto ai parametri imposti dai capitolati d'appalto e il F. riceveva in cambio beni di lusso, indebite utilità e promesse di incarichi. Il F. avrebbe incassato circa 94 mila euro attraverso svariati bonifici bancari sui conti correnti della moglie, C. D. G., recanti quale causale la retribuzione per prestazioni di lavoro mai effettuate. La donna quindi metteva in atto operazioni di riciclaggio per ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa.

Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, D. G. avrebbe cercato di favorire la nomina del F. a direttore dei lavori del cantiere Foster per il passante fiorentino della Tav. L'intenzione sarebbe stata quella di agevolare, per mezzo del F., le imprese del cartello manovrato dalla cosca dei Piromalli. Il G. aveva preparato l'opera insieme all'ingegner G. D. M. finito nell'inchiesta "Amalgama" dove è implicato M. B. Il F., per lo scellerato accordo, sarebbe pure entrato nella gestione della società "Oikodomos srl" partecipe nei cantieri dell'Alta Velocità Genova Milano.

Nel 2013 è iniziata, avviata dalla Procura di Firenze, la madre delle inchieste sul passante fiorentino della Tav. Ciò che ha fatto partire le indagini è stata l'emersione di un consistente traffico di rifiuti speciali smaltiti illegalmente e per il quale affiora la presenza delle mafie: camorra e, come abbiamo visto sopra, 'ndrangheta. Si tratterebbe di migliaia di tonnellate di rifiuti. Gli indagati di questa inchiesta sono 31 e sono funzionari pubblici, dirigenti delle Ferrovie, imprenditori. Tra di loro appaiono M. P. L., presidente di Italferr ed ex presidente della Regione Umbria, V. L., dirigente Italferr, E. I., dirigente del Ministero delle Infrastrutture e già finito nell'inchiesta sul tratto Genova Milano, G. B., funzionario della Commissione "Valutazione impatto ambientale" del Ministero delle Infrastrutture. Le ipotesi di reato che sono state configurate comprendono la truffa ai danni della Rete Ferroviaria Italiana, la gestione abusiva di rifiuti, la corruzione e l'associazione a delinquere.

I carabinieri del Ros hanno perquisito la sede di Nodavia, società che ha vinto l'appalto per la realizzazione del passante fiorentino e hanno posto sotto sequestro la grande trivella "Monnalisa", utilizzata per costruire il sottoattraversamento della città di Firenze. La quasi totalità del materiale di scavo dalla quale provengono i rifiuti è stata trasportata via con mezzi della "Veca Sud", interdetta per mafia nel 2014 dal Prefetto di Caserta, perché sarebbe risultata strettamente collegata ad ambienti della criminalità camorristica, in particolare alla fazione Schiavone Zagaria del clan dei Casalesi. (vedere nostro rapporto 2018 al punto 37)(15)

### **LE INCHIESTE "MARTINGALA" E "ANDROMEDA"**

Ad ottobre 2020 si conoscono gli importanti sviluppi di 2 inchieste di cui ci siamo occupati ai punti 4 e 5 del nostro rapporto 2018. In un caso è intervenuto un provvedimento cautelare, nell'altro una sentenza definitiva.

La Direzione investigativa antimafia di Reggio Calabria, i finanziari dello Scico di Roma e del Comando provinciale della Guardia di Finanza della città calabrese hanno sequestrato beni per un valore di circa 50 milioni di euro. Il provvedimento è stato eseguito a carico di 3 imprenditori: A. S. di 45 anni, A. M. di anni 51, e P. C. di 41 anni, indiziati di appartenere od essere contigui alle cosche reggine. L'operato dei 3 imprenditori favorevole alle 'ndrine era emerso nel corso dell'operazione "Martingala" (punto 4 del nostro rapporto 2018), conclusa con il fermo nei confronti di 27 persone indiziate di numerosi delitti.

Pressoché negli stessi giorni si è concluso il processo che ha preso origine dall'operazione antimafia "Andromeda" della Dda di Catanzaro, di cui abbiamo esposto al punto 5 del nostro rapporto 2018, in relazione alla vicenda dell'interdizione antimafia per società che avevano vinto le gare di appalto per le mense scolastiche del comune di Cortona (vedere anche il nostro rapporto 2017 al punto 18). La Cassazione ha confermato le condanne irrogate in appello per i capi delle cosche federate Iannazzo-Canizzaro-Daponte, famiglie 'ndranghetiste lametine.

La Suprema Corte ha riconosciuto in via definitiva l'associazione mafiosa per tutti gli imputati principali; ha rimandato dinanzi alla corte d'Ap-

pello, per essere nuovamente giudicato nel merito della condanna all'ergastolo, Vincenzo Torcasio. Ha reso definitive le condanne all'ergastolo per Angelo Anzalone e per Bruno Gagliardi; ha riconfermato definitivamente le pene inflitte a 14 anni e 6 mesi per Vincenzino Iannazzo, a 10 anni e 8 mesi per Francesco Iannazzo, a 8 anni e 8 mesi per Antonio Davoli, a 8 anni e 4 mesi per Pietro Iannazzo, a 8 anni e 8 mesi per Giovannino e Santo Iannazzo, a 9 anni per Emanuele Iannazzo, a 10 anni e 8 mesi per Domenico Antonio Cannizzaro, a 6 anni per Antonino Cannizzaro, a 6 anni per Domenico Cannizzaro, a 10 anni e 8 mesi per Gino Giovanni Daponte, a 8 anni per Peppino Daponte, a 6 anni per Vincenzo Giampà. Le pene imposte in appello sono state ribadite anche per gli altri 12 imputati.

Per Claudio Scardamaglia, che è fratello del titolare della "Scamar srl", una delle ditte che aveva vinto l'appalto a Cortona e poi era stata interdetta per mafia dal Prefetto di Catanzaro, la Cassazione ha confermato la condanna a 2 anni, con pena tuttavia sospesa. In primo grado era stato condannato a 11 anni e 4 mesi; pena ampiamente ridotta in appello e così riconfermata definitivamente in ultima istanza.(16)

## **CONDANNA PER L'OCCUPAZIONE DEI CONDOMINI DELL'INPS A FIRENZE**

La consumazione dei reati era iniziata nel 2013. Si impossessavano e occupavano abusivamente gli appartamenti dei condomini dell'Inps di via Monteverdi e di via Boccherini a Firenze, per poi assegnarli a terzi facendosi pagare un affitto. Spesso i locatari erano operai stranieri che lavoravano nella cooperativa Gamma, un'impresa edile amministrata dai 2 fratelli calabresi G. e N. M., e costretti ad iscriversi come artigiani. Gli affittuari erano sottoposti a minacce e violenze per cacciarli dagli alloggi qualora fossero stati licenziati o avessero voluto regolarizzare la loro posizione con l'Inps.

L'inchiesta della Procura di Firenze era stata chiusa nel 2018 contestando agli indagati i reati di associazione a delinquere dedita alle occupazioni abusive di appartamenti, allo sfruttamento del lavoro, alla violenza privata, all'appropriazione indebita, alle estorsioni e alle tentate estorsioni, all'invasione di terreni o edifici, al favoreggiamento e all'autoriciclaggio.

Il capo dell'associazione, per gli inquirenti, sarebbe stato G. M., calabrese di Cirò; G. B., dipendente dell'Inps con le mansioni di custode degli appartamenti, indicava ai M. le abitazioni vuote da poter occupare, ricevendo come corrispettivo parte degli introiti delle occupazioni abusive; I. C., moglie rumena di G. M., sarebbe stata "l'amministratrice", quella che gestiva le occupazioni abusive; A. P. era ritenuto dagli investigatori "il braccio violento" usato per "estromettere i non paganti con azioni violente e creare il clima intimidatorio necessario ai M. nelle palazzine occupate". Il denaro proveniente dagli affitti veniva trasferito in Romania dai due fratelli per l'acquisto di immobili.

A novembre di quest'anno 2020 il giudice di primo grado ha inflitto 10 condanne. Ha comminato 9 anni e 4 mesi di reclusione a G. M., 5 anni e 1 mese a N. M., 1 anno e 4 mesi a G. B. Ma ha fatto cadere l'accusa di associazione. I reati addebitati sono invasione di terreni e abitazioni, estorsione, appropriazione indebita, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro.(17)

## **NUOVO SEQUESTRO PER UN VALORE DI 200MILA EURO A CARICO DI IMPRENDITORE LEGATO ALLA 'NDRANGHETA**

A pochi giorni dalla chiusura dell'anno la Guardia di Finanza di Firenze, nel proseguimento dell'inchiesta "Vello d'oro" sui rapporti tra 'ndrangheta e imprese del distretto conciario del Valdarno Inferiore toscano, ha eseguito una misura di prevenzione patrimoniale ex art. 26 del Codice Antimafia, in ottemperanza di un provvedimento richiesto dalla Procura di Firenze ed emesso dal Tribunale per le misure di prevenzione, nei confronti dell'imprenditore di origini calabresi ma residente nell'empolese e già sottoposto a misure analoghe, C. D. S.. Gli sono state sequestrate polizze vita per un valore di circa 200mila euro.

Le indagini avrebbero evidenziato distrazioni dal patrimonio di un'impresa del settore della concia delle pelli da parte dell'imprenditore calabrese legato ad ambienti della 'ndrangheta. Le distrazioni sarebbero avvenute per mezzo di operazioni commerciali e bancarie. La misura adottata nel dicembre di quest'anno si aggiunge all'analogha eseguita nel 2019 (vedere nostro dossier del 2019), allorchè furono sequestrati allo stesso sog-

getto beni e disponibilità finanziarie per un valore di circa 2 milioni di euro, consistenti in diversi rapporti bancari, autoveicoli, aziende, quote societarie ed immobili.

Le attività investigative di quest'anno e quelle del 2019 traggono origine dall'operazione "Vello d'oro" che nel 2018 (vedere, oltre al 2019, il nostro dossier del 2018 al punto 4) aveva condotto all'arresto di 14 persone tra Calabria e Toscana per una serie di reati aggravati dal metodo mafioso e che consistevano nell'associazione per delinquere, l'estorsione, il sequestro di persona, l'usura, il riciclaggio e l'autoriciclaggio, l'attività finanziaria abusiva, il trasferimento fraudolento di valori. Era stato ricostruito dagli inquirenti un complesso sistema criminale volto sia a riciclare il denaro illecitamente percepito da 2 sodalizi criminali calabresi e da 1 campano, sia a creare riserve occulte di contante presso aziende toscane inserite nel settore del cuoio. Tramite società a lui riconducibili lo S. riciclava capitali illeciti svolgendo funzione di raccordo tra le conterie coinvolte e le 2 consorterie contigue alle famiglie di 'ndrangheta dei Barbaro e dei Nirta ed a elementi legati al clan camorristico dei Lo Russo (vedere questo stesso dossier nella parte che riguarda la camorra).(18)

## CAP. 4

# **Cosa Nostra**

La mafia siciliana in Valdarno ha un rilievo minore. È segnalata l'unica presenza di un elemento della criminalità organizzata dell'isola. Si tratta di un uomo di 47 anni residente a San Giovanni Valdarno e originario di Noto, in provincia di Siracusa. Ma in Toscana Cosa Nostra, protagonista della stagione del terrore, ora tuttavia compare in operazioni di riciclaggio.

### **INCHIESTA "GOLDEN WOOD"**

La Guardia di Finanza di Prato, con il coordinamento della Dda di Firenze, e nello svolgimento di un'inchiesta denominata "Golden Wood" ha indagato 60 persone e a febbraio ne ha arrestate 12, 6 ristrette in carcere, 6 assegnate ai domiciliari. Delle persone arrestate 7 erano residenti a Palermo, 2 a Prato, 1 a Campi Bisenzio, 1 a Sesto Fiorentino. I reati che vengono addebitati ai componenti il sodalizio sono l'associazione a delinquere finalizzata a riciclaggio, autoriciclaggio, emissione di fatture per operazioni inesistenti, intestazione fittizia di beni, contraffazione di documenti di identità e sostituzione di persona. Nell'operazione sono state sequestrate 15 aziende, 86 conti correnti e disponibilità finanziarie, sono state effettuate 120 perquisizioni domiciliari e locali.

È stata contestata l'aggravante di aver agevolato l'attività di un'associazione mafiosa. Il sodalizio riciclava i proventi degli affari criminali della famiglia mafiosa di Corso dei Mille a Palermo, capeggiata da Pietro Tagliavia, condannato con sentenza irrevocabile per il reato di associazione mafiosa e figlio di Francesco, già esponente di vertice del mandamento di Brancaccio, condannato in via definitiva all'ergastolo per la strage dei Georgofili a Firenze, nella quale furono massacrati 5 innocenti cittadini, tra i quali 2 bambine, una di 9 anni e una di 50 giorni di vita, e condannato all'ergastolo per la strage di via d'Amelio a Palermo dove furono uccisi il giudice Paolo Borsellino e gli uomini e l'agente donna della sua scorta.

L'importo totale dell'imponente giro di denaro realizzato dall'associazione criminale in 4 anni, dal 2015, al 2018, ammonterebbe a 150 milioni di euro. L'ammontare delle fatture false emesse ed utilizzate per l'attività delinquenziale sarebbe di oltre 50 milioni di euro. Il valore del riciclaggio e dell'autoriciclaggio viene quantificato dagli investigatori in circa 40 milio-

ni di euro. L'operazione illecita è stata caratterizzata da continue operazioni di accredito e di addebito di somme anche ingenti, giustificate quali pagamenti di fittizie forniture di merce, tramite documentazioni contabili non di rado predisposte con astuzia a posteriori. Il vorticoso giro di denaro è stato confermato dallo sviluppo di 36 specifiche segnalazioni di operazioni sospette riscontrate dai finanziari di Prato e pervenute dagli operatori finanziari a ciò obbligati dalla legge antiriciclaggio.

L'inchiesta è partita nel 2017, e fu chiamata "mafia dei pancali", poiché si scoprì che il riciclaggio del denaro sporco veniva realizzato grazie ad alcune società che commercializzavano pallets, ovvero le pedane in legno utilizzate per il trasporto e la movimentazione di vari tipi di materiale. Emersero significativi collegamenti con la criminalità mafiosa siciliana. Al fine di immettere nel circuito economico denaro di provenienza illecita, l'associazione a delinquere, ben organizzata e strutturata, aveva creato e gestiva direttamente e tramite prestanome una galassia di imprese con sede in tutto il territorio nazionale ed in particolare in Toscana, in Sicilia e nel Lazio, tutte con oggetto sociale il commercio di pedane. In totale le ditte adoperate per tale traffico sono state 33, in parte inesistenti in quanto sprovviste di qualsiasi idonea struttura imprenditoriale, in parte reali ed effettivamente operanti. La provenienza dalla Sicilia della maggior parte del denaro riciclato è stata verificata anche per mezzo di conversazioni telefoniche intercettate e in successivi riscontri investigativi. Sono pure stati appurati movimenti di denaro "ripulito" a favore del capo-cosca palermitano.

Hanno partecipato al movimento criminale anche aziende estranee alla creatura dei Tagliavia, le quali si sono in tal modo garantite "utili provviste in nero" traendo vantaggi fiscali e risultando competitive rispetto alle altre ditte del settore.

Il riciclaggio ha riguardato pure i proventi delle emissioni e dell'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti prodotte sia nei rapporti tra le imprese condotte dal sodalizio sia a favore di aziende ad esso estranee; le imprese "legali" versavano tramite bonifico alle "cartiere" facenti capo al gruppo criminale il corrispettivo degli importi falsamente fatturati per consegne di pancali mai avvenute, che poi venivano restituiti in contanti, decurtati del 10% a titolo di commissione. Il sodalizio, oltre il consistente guada-

gno, realizzava il riciclaggio nell'economia legale dei proventi dei crimini della cosca Tagliavia; le imprese esistenti ottenevano vantaggi fiscali e di competitività.

Gli indagati si erano messi a completa disposizione di Pietro Tagliavia nel periodo in cui era detenuto presso la casa circondariale di Prato, tanto da reperirgli un'abitazione, nel 2017, a Campi Bisenzio, dove successivamente scontò il resto della pena ai domiciliari; gli procurarono pure, clandestinamente, un telefono per poter mantenere i contatti in Sicilia.

A ottobre la Procura distrettuale antimafia ha chiuso un primo filone di indagini notificando 51 avvisi di fine indagine ad altrettante persone ritenute a vario titolo responsabili dei reati contestati che sono: associazione per delinquere, riciclaggio, autoriciclaggio, intestazione fittizia di beni, contraffazione di documenti d'identità e sostituzione di persona. I magistrati hanno stralciato il filone d'indagine riguardante l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, poiché sono ancora in corso accertamenti.(19)

## **BRUCIATA L'AZIENDA DI SUVIGNANO CONFISCATA A COSA NOSTRA**

Tra Monteroni d'Arbia e Murlo, in provincia di Siena, nella notte del 18 agosto, è stata data alle fiamme l'azienda agricola di Suvignano che è stata confiscata a un personaggio legato alla mafia siciliana e assegnata alla Regione Toscana che la gestisce tramite Ente Terre. Nei pressi della tenuta era stato inaugurato poco tempo prima del fuoco un "percorso della legalità" collegato alla via Francigena.

L'ipotesi di reato al vaglio degli inquirenti è stata dai primi momenti quella di incendio doloso, alcuni elementi hanno subito fatto propendere per simile eventualità. I carabinieri hanno sequestrato l'area. Oltre all'ingente danno economico, si è temuto per l'inquinamento ambientale, poiché il tetto del capannone bruciato era in eternit. L'incendio ha distrutto circa 700 rotoballe di fieno e circa 250 quintali di seme di erba medica e trifoglio. Il fuoco è divampato in un capannone di circa 2000 metri quadri ed ha attinto anche una macchina operatrice, un rimorchio ed un pick-up che si trovavano all'interno.

Sono così andati in fumo oltre 1000 quintali di seminativi e macchine agricole: un danno grave per un'azienda da poco avviata che è stato quantificato in 800mila euro.

Quello di Suvignano è il bene più importante requisito alle mafie in Toscana e uno tra i più grandi in Italia. La tenuta è costituita da 713 ettari di terreno, divenuti 640 a seguito di vendite resesi necessarie per il saldo di debiti, conta una colonica di pregio, 17 edifici, 21 mila metri quadri tra immobili e magazzini, una chiesetta. Ma oltre l'azienda qui è stato creato un luogo permanente dove ospitare iniziative per parlare del contrasto alle mafie o campi della legalità per i giovani.

La storia giudiziaria della tenuta è iniziata con il sequestro disposto da Giovanni Falcone nel 1983 nei confronti dell'imprenditore palermitano Vincenzo Piazza, in rapporti con Cosa Nostra. Un costruttore edile che, mentre era rinchiuso al carcere dell'Ucciardone per i suoi legami con la mafia, continuava a ricevere miliardi di lire dai ministeri di Grazia e Giustizia, della Sanità e della Pubblica Istruzione, dal Comune di Palermo, dalla Provincia, dall'assessorato regionale ai Beni culturali e da quello della Cooperazione, dall'Usl, dall'Inps, dall'Enel, da Telecom per gli affitti dei suoi 64 palazzi. La Finanza stimò il suo patrimonio in 1100 miliardi di lire, ma la Procura di Palermo affermò che fosse un calcolo per difetto dato che la sua consistenza si sarebbe aggirata invece attorno ai 2000 miliardi di lire.

Tuttavia la tenuta di Suvignano tornò al costruttore in rapporti con la mafia; ma tra il 1994 e il 1996 gli fu nuovamente sequestrata assieme a 2 miliardi di lire e nel 2007 è arrivata per il Piazza la condanna definitiva e la confisca del bene.(20)

## CAP. 5

# **Le altre organizzazioni**



Nel crimine, come nell'impresa capitalistica, vige una sorta di divisione del lavoro. Le organizzazioni più potenti, transnazionali, riservano a sé le attività maggiormente proficue e quelle più "borghesi".

Nel settore delle droghe curano i rapporti nei luoghi di produzione, il narcotraffico internazionale, il business su larga scala che permette l'accumulo di ingenti capitali utilizzati al fine di investire in altre attività illegali maggiormente strutturate e per immettersi nell'economia legale; dunque sempre maggiormente tralasciano, nel campo delle droghe, il rifornimento delle "piazze" dello smercio e il dettaglio, così come altre attività "da strada".

Questi settori vengono assunti, con il benessere delle organizzazioni maggiori, da organizzazioni criminali e bande straniere che pure esse si dividono i compiti a seconda del livello di strutturazione e di presenza sul territorio.

L'inchiesta "Los Blancos", di cui parleremo nel capitolo dedicato al traffico di stupefacenti, ha tuttavia mostrato come gruppi criminali albanesi abbiano compiuto un salto di qualità arrivando pure essi a trattare direttamente con i cartelli di narcotrafficienti e a badare ai traffici delle sostanze stupefacenti nei maggiori porti continentali. Sorgono poi, sia pure a livello locale, realtà criminali di origine diversa.

## **IMMIGRAZIONE CLANDESTINA**

La Dda di Firenze ha chiesto, nel mese di settembre 2020, di mandare a processo 16 persone, 12 dello Sri Lanka, 4 della Romania, perché ritenute far parte di un'associazione a delinquere che praticerebbe il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'associazione aveva la propria base tra le province di Lucca e Milano.

L'indagine, condotta da Procura e Squadra Mobile di Lucca, ha ricostruito il lunghissimo ed estenuante viaggio che i migranti erano costretti a fare: dalla Romania, attraverso l'Ungheria e la Slovenia, venivano trasportati alla frontiera di Gorizia, poi raggiungevano Milano dove venivano trattenuti in una cascina in attesa che i familiari pagassero il viaggio, all'incirca 6-7 mila euro. 1 degli indagati è accusato anche di tentata estorsione:

avrebbe picchiato uno dei migranti e l'avrebbe minacciato di gettarlo in un fiume perché la sua famiglia tardava a pagare. Gli investigatori hanno documentato almeno 6 viaggi, tra il luglio e l'ottobre 2019, sulla rotta Romania, Ungheria, Italia che avrebbe interessato circa 60 migranti.(21)

### **SMANTELLATO UN GROSSO GIRO DI PROSTITUZIONE**

La Polizia Municipale di Poggibonsi e la Polizia di Stato, in sinergia e coordinamento, hanno smantellato un grosso giro di prostituzione gestito in varie parti della Toscana da malviventi cinesi. Hanno effettuato perquisizioni e sequestri, hanno arrestato una donna di 37 anni L. T. e un uomo di 45 anni Z. Z. I soggetti assicurati alla giustizia conducevano 7 case di appuntamenti in più province toscane. Le misure personali cautelari sono state disposte con ordinanza dal gip di Siena che ha contestato agli indiziati il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione, il favoreggiamento della permanenza illegale sul territorio italiano, il falso materiale e la sostituzione di persona, reati perpetrati in modo continuato. L'attività investigativa ha consentito di individuare alcune donne, tutte cinesi, che si prostituivano, le quali sono risultate sprovviste di permesso di soggiorno; sono quindi state avviate le procedure per le espulsioni dal territorio nazionale.

Dalle indagini è emerso che le 2 persone arrestate gestivano, oltre quella scoperta a Poggibonsi, altre 6 case dove veniva esercitata la prostituzione: ad Arezzo, Siena, Lastra a Signa, Poggio a Caiano ed Empoli dove le case squillo erano 2, per un totale, dunque, di 7 appartamenti in cui veniva svolto il meretricio. I contratti d'affitto, le intestazioni dei conti correnti e tutto ciò che potesse far risalire ai tenutari del giro erano coperti mediante nomi falsi o prestanome non rintracciabili. Anche nell'appartamento di Poggibonsi la 37enne L. T., capo indiscusso del sodalizio, aveva preso la residenza sotto falso nome e senza avervi mai abitato.

I militari hanno sequestrato una decina di dispositivi elettronici, fra telefoni cellulari e tablet, un'ingente somma di denaro, circa 50 tra passaporti e tessere sanitarie, contratti di locazione relativi agli interni dove si teneva il meretricio, quaderni dove venivano segnati gli appuntamenti e numerose scatole di profilattici. Ai 2 arrestati sono addebitati pertanto,

come accennato sopra, anche i reati di falsità materiale per le carte d'identità e i permessi di soggiorno contraffatti e di sostituzione di persona. L'organizzatrice del giro si trova in Italia da almeno 10 anni sotto falso nome ed è tuttavia stata affittuaria di numerosi appartamenti sparsi nel territorio italiano, isole comprese, nei quali ha condotto il mestiere della prostituzione e del suo sfruttamento, nascondendosi dietro ad una scia di documenti falsi che le hanno permesso di mantenersi incensurata. (22)

### **CONDANNATO IN PRIMO GRADO COMMERCIALISTA DI FOLLONICA E ALTRE PERSONE A LUI LEGATE**

Il Tribunale di Grosseto, in primo grado, ha condannato a 12 anni di reclusione e a 16mila euro di multa il commercialista di Follonica E. C., che era imputato insieme ad altre 6 persone per i reati di estorsione, rapina, lesioni aggravate, corruzione e detenzione di armi (vedere il nostro dossier 2019 al punto 5).

Il Tribunale ha tuttavia respinto, con la motivazione che non sarebbe sufficientemente provata, l'aggravante del metodo mafioso che era stata richiesta dal pm in fase di requisitoria e sostenuta dalla Dda che ha indagato il sodalizio versato nel crimine. Il pm aveva chiesto l'applicazione di una pena detentiva di 14 anni.

Il catanese A. M., uno dei complici del commercialista, è stato condannato a 9 anni di reclusione e a 9.100 euro di multa. Il calabrese A. C., altro componente dell'associazione dedita al crimine, è stato condannato a 10 anni e 9 mesi e a 2.500 euro di multa. Il cancelliere del Tribunale di Grosseto C. F., originario del Ragusano e implicato nelle attività della consorteria, ha preso 3 anni di reclusione, il foggiano D. M. 4 anni e 4 mesi, mentre il salernitano G. I. e il grossetano M. B. hanno rimediato 2 anni, ma la pena è stata loro sospesa. Il commercialista C., M e C sono stati, con pena accessoria, interdetti in perpetuo dall'esercizio dei pubblici uffici, M. e F. per 5 anni. Per il capo del sodalizio C e per il correo C. è stata disposta anche la libertà vigilata per la durata di 3 anni, mentre per M e M. è stata stabilita la durata di 1 anno.(23)

CAP. 6

## **Corruzione nella sanità**

Nella sanità italiana, specie nelle terre del sud, ma anche in alcune regioni del nord e del centro, pure nominate per la presunta eccellenza del sistema sanitario, si riscontrano gli stessi mali di corruzione e criminalità organizzata presenti in tanti altri settori del tessuto sociale: numerose Asl sono state chiuse per mafia, specie in Calabria e Campania, e l'opera contaminante di cosche mafiose con strutture stabili nei territori si è inserita negli appalti, nelle forniture, sino talora nelle scelte del personale perfino dirigente in province e regioni settentrionali. In Toscana, nella realtà dell'Asl Toscana sud-est, quella che comprende Siena, Arezzo, Grosseto, e in quella di Firenze, che più ci riguarda, non sembrerebbero le organizzazioni mafiose condizionanti, ma quel potere fatto di ospiti non previsti in uno Stato democratico di diritto e tuttavia dominante anche nelle aziende sanitarie, specialmente le universitarie.

#### MASCHERINE E ALTRI DISPOSITIVI

#### **SEQUESTRO DI MASCHERINE AD AREZZO**

La Guardia di Finanza di Arezzo ha eseguito un'operazione di sequestro per un'inchiesta coordinata dalla procura di Arezzo ma a cui ha partecipato anche quella di Forlì. Ha sequestrato circa 72mila mascherine nei magazzini della Corofar, la società cooperativa presso la quale si riforniscono di medicinali le farmacie private della città di Arezzo e della provincia. Il blitz dei finanzieri è stato condotto infatti anche nelle farmacie che, in ottemperanza del decreto di sequestro della magistratura, hanno dovuto restituire agli agenti le mascherine stoccate per la vendita al dettaglio.

Il motivo del provvedimento dei magistrati sta nella mancata conformità della certificazione del prodotto arrivato in grandi quantità dalla Cina e nell'assenza dell'autorizzazione dell'Inail. I dirigenti del Corofar e una farmacista aretina sono stati denunciati per frode in commercio.

Il presidente di Corofar si è difeso sostenendo che tutto è dipeso da cattiva burocrazia: gli importatori dalla Cina avrebbero spedito per errore l'autocertificazione all'Inail anziché all'Istituto superiore della sanità.(27)

## **SEQUESTRO IN PROVINCIA DI AREZZO DI DISPOSITIVI PER APPARATO RESPIRATORIO**

Ancora la Finanza ha sequestrato in un'azienda della provincia aretina 4 dispositivi per apparato respiratorio. L'azienda li stava importando dalla Cina e facevano parte di una commessa di 320 respiratori che erano destinati agli ospedali del Lazio. L'azienda aveva vinto la gara, di valore multimilionario, della Regione Lazio. L'operazione è stata fatta scattare perché i respiratori sarebbero privi della certificazione europea e non ne sarebbe quindi garantita la conformità agli standard di qualità.(28)

## **IN TOSCANA PAGATI E NON RICEVUTI 200 VENTILATORI POLMONARI**

A marzo la Regione Toscana, tramite la centrale per gli acquisti Estar, ha comprato 200 ventilatori polmonari dalla Assoservizi srl, ditta milanese. Ne ha versato il prezzo, 7 milioni di euro, con procedura d'urgenza, ma gli apparecchi non sono mai arrivati.

La Procura di Firenze quindi ha aperto un'inchiesta e ha iscritto nella lista degli indagati l'imprenditore G. M., titolare della ditta milanese, e 2 funzionarie di Estar, la direttrice generale M. P. e la direttrice dell'area attrezzature informatiche e sanitarie M. B.

G. M. è stato accusato di inadempimento in pubbliche forniture, per essersi accaparrato i soldi della commessa senza consegnare neanche un apparecchio, nonostante l'emergenza covid facesse da più parti invitare a comportamenti più responsabili. Alle 2 funzionarie, invece, è stato imputato il falso ideologico per 2 distinte delibere licenziate il 30 marzo: alla P. per "aver attestato falsamente la fornitura" alla Assoservizi, in realtà decisa senza delibera 10 giorni prima "con pagamento anticipato e senza alcun controllo sulla società fornitrice"; alla B. perché avrebbe asseverato falsamente di aver ricevuto comunicazione dal referente tecnico che i dispositivi non erano più necessari, grazie all'invio di strumentazione "sufficiente a coprire il fabbisogno" da parte della Protezione civile, che in verità era di quantità inadeguata. La falsa motivazione sarebbe stata usata per "occultare l'acquisto dei macchinari avvenuto in assenza di delibera".(31)

## **MASCHERINE NON A NORMA E LAVORATORI IRREGOLARI**

Le mascherine chirurgiche, prodotte non a norma e utilizzando lavoratori in nero in decine di aziende cinesi di Prato, sono state vendute e acquistate dalla Protezione civile e da Estar, la centrale di acquisti della Regione Toscana.

La Procura di Prato e le Fiamme Gialle hanno scoperto a giugno un raggio milionario. I reati configurati sono gravi: sfruttamento del lavoro e violazioni alla sicurezza, intermediazione illecita, frode nelle pubbliche forniture e truffa ai danni dello Stato. Sono stati contestati ai titolari di 28 ditte del distretto tessile pratese, tutti di nazionalità cinese. Gli arresti sono stati 13, sono stati individuati 90 lavoratori fatti lavorare irregolarmente e sono state sequestrate milioni di mascherine, oltre a macchinari e conti correnti.

Nel corso della importante operazione è stato arrestato il proprietario di un'azienda di pronto moda intestata a un prestanome, che aveva convertito la produzione in mascherine di protezione. Riforniva così, insieme ad altri, l'impresa di due connazionali che si erano aggiudicati ingenti commesse per le forniture dei dispositivi di protezione a Protezione civile e centrale di acquisti della Regione Toscana. L'impresa si era impegnata a fornire all'Estar 6,7 milioni di pezzi e ricevere 3,2 milioni di euro, alla Protezione civile 93 milioni di mascherine e accaparrarsi quasi 42 milioni di euro. Ma l'azienda, il Gruppo YI srl, non possedeva i titoli richiesti. I due imprenditori avevano pendenze con il fisco, si servivano di subappaltatori e le mascherine prodotte, in ragione del contratto al momento del blitz in corso di esecuzione, non hanno mai ricevuto il bene dell'Istituto superiore di sanità: quindi non potevano essere distribuite. Fabbricavano i dispositivi con il trucco della "giochessa", un velo bianco tra i due azzurri con l'ottenimento di mascherine di efficienza filtrante inferiore a quella prevista da contratto. Peralto la Regione Toscana ha distribuito milioni di mascherine in tutte le province e in tutti i comuni toscani.

I lavoratori sfruttati erano costretti per produrre le mascherine a lavorare dalle 13 alle 16 ore al giorno, con solo un quarto d'ora di pausa. Dormivano e mangiavano ammassati e chiusi negli stessi luoghi di produzione. Implicati nel malaffare ci sarebbero anche 2 società di Firenze condotte

da italiani e che si trovavano in stretti rapporti con l'impresa pratese e che avrebbero ottenuto altre commesse dalla Protezione civile.(32)

### **MASCHERINE SEQUESTRATE NEL PORTO DI LIVORNO**

Ancora alla fine di settembre, con un blitz nel porto di Livorno, la Guardia di Finanza della città labronica ha sequestrato 64mila mascherine sanitarie non conformi, facenti parte di una commissione di 300mila dispositivi importati dalla Cina da parte della Cisa Production srl di Lucca, società che produce macchinari industriali. La fornitura era destinata, fra gli altri, alla Usl Toscana sud-est, per gli ospedali di Arezzo, in particolare il San Donato, Grosseto e della provincia di Siena, a una Rsa di Pomarance, in provincia di Pisa, ad altre case di riposo di Rovereto, in Trentino, a farmacie di Milano, Monza, Bari, Bergamo.

Il responsabile della Cisa Production è stato denunciato all'autorità giudiziaria per frode nelle pubbliche forniture e frode in commercio. Il reato è stato compiuto mediante l'uso di documenti non idonei alla certificazione. La ditta ha usato, al posto della prevista certificazione CE, un'attestazione di conformità rilasciata da una società polacca, un organismo europeo notificato, ma non per la certificazione dei dispositivi di protezione individuale, e pertanto irregolare. Quindi a marzo ha venduto i dispositivi di protezione del tipo Kn95 a una miriade di acquirenti tra i quali Estar, l'ente di supporto della Regione Toscana per l'ottimizzazione della spesa sanitaria; questo ha provveduto ad approvvigionare l'ospedale di Livorno. Le Fiamme Gialle hanno intercettato le mascherine non a norma, in parte nella sede della società, il resto al porto. Il valore totale della fornitura è di 265mila euro.(35)

## CAP. 7

# **Il potere dei “baroni”**

## **UNA CARRIERA DA PRESCRITTO**

Dal 01 aprile 2020 il professor B. F. è il nuovo direttore del DAI Scienze Mediche del policlinico Santa Maria alle Scotte di Siena, già direttore della UOC Reumatologia. È stato inoltre nominato responsabile dell'area medico-chirurgica del nuovo padiglione Covid.

Nelle motivazioni delle nomine, frutto dell'intesa tra Aou Senese e Università di Siena, si afferma che la scelta è scaturita dalla considerazione del curriculum scientifico e professionale del professore, definito di assoluto alto profilo. Per quanto riguarda l'incarico affidatogli a contrasto della pandemia, decisione che potrebbe ingenerare perplessità sulla opportunità della scelta di un reumatologo, viene spiegato che il fatto che alcuni farmaci normalmente utilizzati per l'artrite reumatoide e che sembrerebbero dare buoni risultati nel contenere gli effetti dannosi della polmonite da Covid rende il professore il soggetto più adatto, tra tutte le professionalità presenti al policlinico di Siena, per espletare tale compito.

Dunque il professore B.F. è considerato colà dove si valutano i meriti professionali alle Scotte di Siena un professionista di assoluto alto livello. Eppure il 01 aprile 2014 il professore è stato condannato in primo grado a 1 anno e 4 mesi di reclusione per abuso d'ufficio, in concorso con un membro della commissione d'esame nel frattempo deceduto, per la selezione ad un posto di "associato" in reumatologia all'ospedale universitario di Siena.

Il concorso ebbe luogo il 18 febbraio 2006. Il profilo sul bando, per chi promosse l'accusa, era modellato sui suoi titoli professionali. Nel computer del professore furono trovati, presenti in data precedente al concorso, i 5 temi a lui destinati per la prova didattica. E fu il professore B.F., nonostante fosse uno dei candidati, a colloquiare in via telematica con i commissari, al posto del membro interno, per elaborare il verbale della commissione contenente i curricula dei concorrenti e la formulazione dei giudizi su di loro.

Furono, dunque, conseguenti i ricorsi e l'apertura di un procedimento penale nei suoi confronti. Ma l'Università fece subito quadrato attorno al F.: nonostante l'inchiesta penale, con le gravi accuse a lui mosse, fosse già avviata, l'Ateneo non si costituì come parte civile nel processo, approvò gli

atti del concorso e lo considerò regolare e valido. Il 15 marzo 2006 il F. fu chiamato dalla facoltà di Medicina ad assumere l'incarico assegnato con il concorso.

Il giudice di primo grado, nonostante l'esasperante lentezza, finì per dover riconoscere il peso delle prove, la fondatezza delle accuse alla base dell'azione penale e procedette alla sentenza di condanna. Ma il professore F. continuò a mantenere il posto che per una sentenza, sia pure di primo grado, era stato ottenuto con la consumazione di un reato. Finché in appello il reato si prescrisse.

Il professor F., pertanto, non è mai stato assolto ma il suo reato si è prescritto in appello per decorrenza dei termini. E all'interno di quella stessa azienda ospedaliera dove avrebbe commesso, per una sentenza di primo grado, abusi gravi, e senza che il sospetto sia stato fugato da una pronuncia di proscioglimento con formula piena, ha proseguito una brillante carriera.

Il professor B. F. è iscritto, come si può evincere da una normale ricerca web, alla Loggia massonica Arbia di Siena, che aderisce al Grande Oriente d'Italia e che è la più influente della città.(46)

## **IL FIGLIO DEL RETTORE**

G. M. T. è professore associato di Oculistica al policlinico universitario delle Scotte di Siena. Lo è dal 2006. Ha vinto nel 2003 il concorso all'Università di Siena per ricercatore d'oculistica. È figlio di P. T., che è stato per 12 anni, dal 1994 al 2006, rettore dell'Università di Siena.

P. T. è stato interdetto nel 2006 dal suo incarico di rettore dal procuratore capo di Siena in seguito al rinvio a giudizio, insieme ai professori A. C., a quel tempo responsabile della struttura complessa di Oculistica al policlinico senese, I. S., ex direttore generale dello stesso ospedale, e A. C., al tempo dei fatti direttore amministrativo dell'Ateneo senese, con le accuse, a vario titolo, di truffa, abuso d'ufficio, tentata concussione, falso in atto pubblico, falsità materiale e minacce. Nel 2010 sono stati tutti liberati dalle loro imputazioni, tranne T. che è stato condannato a 9 mesi di reclusione, con l'applicazione delle attenuanti generiche e la sospensione della pena, soltanto per aver firmato 2 concorsi, di medicina legale e di

chirurgia plastica, banditi con procedure scorrette. Nel 2015, in appello, T. è stato assolto da ogni accusa, anche da quella rimasta di falso in atto pubblico.

Gli addebiti più gravi che i pm avevano mosso contro il T. e gli altri sospettati, tesi peraltro non accolte dagli organi giudicanti, erano quelli di aver manovrato per favorire il figlio del rettore nell'aggiudicazione del posto, tramite concorso, di ricercatore in oculistica. Tosi avrebbe illecitamente assegnato un incarico al professor A. C., ordinario di oculistica, presso la cui clinica il figlio si stava specializzando; il professore non avrebbe avuto i requisiti per ottenere quel posto, ma avrebbe avuto il merito, per l'accusa tuttavia respinta, di collaborare alla sistemazione mediante concorso del brillante rampollo, anche se al momento della scelta questi non avesse ancora conseguito il dottorato di ricerca: il C. si sarebbe intromesso nelle elezioni dei commissari di concorso e avrebbe, insieme al giovane candidato, "gonfiato" il curriculum presentato al concorso. P. T., insieme al C., avrebbe tentato di indurre l'altro concorrente, D. M., a ritirarsi dalla selezione. Il posto di ricercatore era stato bandito con i fondi dell'azienda ospedaliera senese allora guidata dalla direttrice amministrativa I. S., nominata dal rettore T. di intesa con la Regione Toscana.

Parlare di un clima di omertà nell'ambiente universitario può essere considerata un'opinione, che però non è azzardata. Tuttavia il M. non si lasciò persuadere, si presentò al concorso e poi fece ricorso alla magistratura. Vantava 3 specializzazioni e 91 pubblicazioni. Gli avvocati del T. però sostennero che le sue pubblicazioni erano 18, mentre quelle del figlio del rettore 17, ma sarebbero state di spessore superiore; e se minori erano le specializzazioni, però, benchè avesse solo 32 anni, avrebbe avuto un'esperienza operativa maggiore. Allorchè fece ricorso, pare che nell'istituto di Siena sia subito stato emarginato.

P. T. era stato già sfiorato da un'altra inchiesta della Procura di Bari su un gruppo di "baroni" che avrebbero pilotato concorsi universitari. Nel giugno 2004 finirono agli arresti domiciliari 5 cardiologi con accuse che andavano dall'associazione per delinquere alla corruzione. Nella narrativa dell'ordinanza di custodia cautelare comparivano pure i nomi del preside della facoltà di medicina dell'Università di Firenze, G. G., di un primario di Pisa, arrestato, e quello appunto di P. T.(47)



## LA DIRETTRICE GENERALE DELL'ASL 7

A seguito di esposti presentati da esponenti del Pdl, nel 2012 è stata aperta un'inchiesta da parte della Procura di Siena per un presunto disavanzo nel bilancio 2011 all'Asl 7 di Siena che si sarebbe aggirato attorno ai 10 milioni di euro. L'investigazione del 2012, partita inizialmente senza indagati, veniva dopo un'altra che aveva interessato l'Azienda sanitaria di Massa dalle cui casse sarebbero mancati circa 300 milioni di euro. Successivamente, per l'indagine all'Asl senese, è rimasta coinvolta L. B., a quel tempo direttrice generale dell'Asl 7 da lei guidata dal 2009 al settembre 2011. Avvisi di garanzia, insieme a lei, furono recapitati a dirigenti dell'azienda sanitaria anche per vicende legate ad alcune assunzioni. Tra di esse vi sono quella relativa alla nomina di T. G. a capo del settore bilancio della Asl nel 2011, e quella che riguarda il trasferimento del dottor A. S. dall'Asl 9 di Grosseto all'Asl 7 di Siena e l'affidamento a lui dell'incarico di direttore del dipartimento di prevenzione veterinaria senza alcun concorso o selezione pubblica.

In quest'ultima vicenda rimasero coinvolti anche l'ex direttore sanitario V. D. M. e D. B., ex direttore amministrativo dell'Asl 9 di Grosseto ed ex candidato sindaco per il centrodestra a Follonica. Mandati a processo furono assolti, nel 2016, con la motivazione che il fatto non costituiva reato.

L. B. è la moglie di E. R., al tempo dei fatti Presidente della Regione Toscana, e successivamente, dopo la fine del suo mandato all'Asl, è stata segretaria generale della Camera di Commercio di Firenze. Le indagini nelle quali si trovava implicata si sono dissolte.

Allorchè la B. è stata segretaria generale della Camera di Commercio, presidente della stessa Camera è stato, e lo è tutt'ora, Leonardo Bassilichi, uno dei titolari della "Bassilichi Spa", società tra i cui clienti figurano Monte dei Paschi di Siena, Intesa Sanpaolo, Unicredit, BNL, Gruppo BNP Paribas, Autostrade Spa, IBM, Finmeccanica, Equitalia, Coin, Euronics, PAM. Al Monte dei Paschi di Siena è affidato il Servizio di Tesoreria e di Cassa per le Aziende ed Enti del Servizio Regionale della Toscana, quindi anche delle Camere di Commercio e dell'Azienda sanitaria universitaria delle Scotte di Siena. Dal 2014 la "Bassilichi Spa", insieme con Accenture, ha gestito le attività amministrative e di back office del Monte dei Paschi

attraverso una joint venture. Tutti i lavoratori della banca adibiti a tale comparto sono stati assunti nella joint venture pur conservando il contratto bancario. È stata affidata dunque, durante la direzione di Mussari, dal Monte alla Bassilichi e ad Accenture la conduzione dei servizi ausiliari, contabili e amministrativi. La Bassilichi forniva al Monte un po' di tutto: bancomat, computer, manutenzione dei sistemi. Ancora oggi presta gestione e manutenzione di impianti di sicurezza in circa 1500 filiali della banca e tuttavia e nonostante ciò Marco Bassilichi, fratello di Leonardo e l'altro titolare della "Bassilichi Spa", nel maggio di quest'anno 2020, è stato inserito nel Consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi.(48)

## IL CASO DI CAREGGI

A dicembre di quest'anno 2020 la Procura di Firenze ha concluso le indagini su una presunta spartizione delle cattedre all'Azienda Ospedaliera Universitaria di Careggi a Firenze. Sono 13 le persone indagate per aver influenzato le politiche dell'Ateneo sui concorsi da bandire e per averne indirizzato l'esito elargendo cattedre ai propri favoriti. L'avviso di chiusura ha raggiunto i vertici dirigenziali dell'Aouc Careggi R. D. e il predecessore M. C., più 11 professori, nel 2019 interdetti per 1 anno o per 6 mesi dal loro ruolo universitario, figure influenti nell'Ateneo: P. B., ex prorettore; M. S., ordinario di anatomia patologica; G. V., associato di malattie dell'apparato visivo; M. I., ordinario di ortopedia; G. P., direttrice responsabile di odontostomatologia; N. P., medico chirurgo specialista in dermatologia; A. D. P., professore di neurochirurgia; e quindi D. N., D. D'A., R. D., F. S., tutti e 4 "esterni". I reati di cui sarebbero chiamati a rispondere in caso di rinvio a giudizio sono, a vario titolo, corruzione, falso in atto pubblico, abuso d'ufficio, turbata libertà nel procedimento di scelta del contraente.

Dalle intercettazioni e l'attività investigativa emerge un sistema di potere da cui emanano sentori di convenienze distanti e contrarie agli interessi della ricerca scientifica e della salute dei pazienti.

Il 24 gennaio 2018 si parla, tra l'ex prorettore dell'Ateneo P. B. e una persona non identificata, del concorso di anatomia patologica vinto da D. M., figlia dell'ex primario della ginecologia di Careggi Giovan Battista. "L'ordinario di anatomia patologica è inutile, ma se lo davi a Gallo era dan-

noso. Poi c'è G. (neurochirurgia) che si viene a lamentare che gli manca l'ordinario, peccato che il suo professore ordinario l'abbiano arrestato".

Oreste Gallo è il professore associato di otorinolaringoiatria che con le sue denunce ha fatto partire le indagini e scoperchiato il vaso di Pandora dove stavano rinserrati dall'omertà i lamenti e le istanze di quanti credevano che venissero premiati i meriti della professionalità e dell'onestà. Gallo attendeva da tempo che la cattedra ordinaria del suo dipartimento fosse messa a concorso per parteciparvi. Evidentemente Gallo deve aver cercato altre vie se tra le intercettazioni vi è una conversazione, ancora del 2018, nella quale il B. rivela alcuni retroscena: dice di essere stato interpellato da un influente professore romano. E fa capire come in seguito a tale primo abboccamento la situazione fosse più favorevole a Gallo. Ma poi la stessa persona della prima telefonata richiamò; così la racconta il B.: "Mi fa, senti B., ma io non avevo capito che l'alternativa a Gallo fosse la professoressa Massi! Perché se l'avessi saputo non ti avrei detto quelle cose... perchè io di Giamba Massi sono amico fraterno e lui ha fatto partorire mia moglie... quindi andate a dirlo! Mi raccomando! T'immagini, Giamba Massi, capo della massoneria fiorentina. Spiegherò a questo ragazzo (Gallo) che se ne deve fare una ragione per il momento". E B. avrebbe aggiunto: "capito; ha telefonato Giamba Massi e ha detto, non rompete i coglioni... perchè sennò ve ne accorgete! Vi trovate un cazzo in culo lungo così". E pertanto il concorso di anatomia patologica, che nel colloquio con la persona non identificata il B. ha definito "inutile", viene indetto, mentre quello di otorinolaringoiatria no.

Giambattista Massi, che nell'inchiesta della Procura di Firenze non è indagato come non è indagata la figlia, fu arrestato e posto ai domiciliari nel 1994 per un'altra inchiesta sui concorsi ospedalieri truccati. Le ipotesi di reato furono di abuso d'ufficio, rivelazione di segreto d'ufficio e truffa aggravata. Per il Massi fu mossa pure l'accusa di sequestro di persona, avendo egli materialmente impedito a una candidata di partecipare a un concorso. Un provvedimento cautelare venne adottato, nella stessa attività investigativa, nei confronti di F. I., primario di ostetricia e ginecologia del Torre Galli. Il Massi patteggiò una condanna per il sequestro di persona.

Ma ciò non gli impedì di continuare a fare e strafare. Nel 2002 Massi scelse di esercitare privatamente e lasciò vacante il posto di primario. G. S., che era uno dei papabili alla successione, confidò agli amici di non godere dei favori del Massi e che tre anni prima aveva deciso di lasciare il posto di responsabile dell'area chirurgica perché l'azienda ospedaliera prima di ratificare le decisioni chiedeva il parere di Massi, che evidentemente nessuno voleva e osava scontentare.

Come Gallo anche P. G. sarebbe stato estromesso dalle programmazioni in quanto "fuori dal coro": così infatti si spiegavano le scelte e le loro motivazioni.

Il concorso di neurochirurgia, bandito il 27 novembre 2017, è stato vinto da A. D. P. Per gli inquirenti: "È stato costruito e pilotato su un candidato individuato e scelto fin dall'inizio". Il fatto che il D. P. sia riconosciuto nel campo universitario professore di alto livello accademico e professionale non può sanare l'irregolarità, qualora venga accertata, di una selezione. La scelta sarebbe cascata su di lui prima che venisse bandito il concorso che poi ha vinto. L'ex direttrice di Careggi e poi direttrice dell'Assessorato regionale alla Salute M. C., così si sostiene nella denuncia, avrebbe identificato "in D. P. il nuovo professore associato della neurochirurgia fiorentina ancor prima che il concorso venisse espletato e si incontrava con lui e con gli altri concorrenti per organizzare il pilotaggio del concorso". La difesa di D. P. ha sostenuto che il professore si sarebbe approcciato con la C., con il prorettore P. B. e con l'attuale direttore generale R. D. solo per discutere di progetti lavorativi. Ma il gip ha argomentato che non avrebbe avuto senso discutere della ristrutturazione di un settore e di prospettive di carriera relative a un posto prima di sapere di averlo occupato.

L'azienda di Careggi sembrerebbe pesantemente compromessa; l'ex direttrice C. ha negato ai magistrati che l'hanno interrogata di aver ricevuto l'sms in cui B. le diceva: "cara M. l'allarme per la neurochirurgia è rientrato".

In una conversazione tra B. e M. C. affiora la vicenda di una professoressa che tratterrebbe per sé una parte consistente dei fondi per la ricerca scientifica che lei gestisce in virtù del suo ruolo.

Si parla nelle conversazioni di tangenti per saltare le liste di attesa. "Sai

come spostare le persone in lista d'attesa! Ma non ho fatto questa roba... non l'ho mai fatta e non la faccio... Lei sa come si fa: basta dare un po' di soldi per metterla in lista".

Si parla perfino di un'indagine interna per una denuncia attorno a 50 casi di presunti omicidi preterintenzionali, che la responsabile dell'Accreditamento, qualità e gestione del rischio ha portato avanti per 8 mesi, concludendo con un nulla di fatto perché "tutto viene insabbiato".

Parallela al filone principale procede l'inchiesta sul bando di un concorso per professore associato di cardiocirurgia, vinto da P. S. in danno di S. G. La procura ha chiesto il rinvio a giudizio di S. e di altri 8 imputati, tra cui il rettore L. D., accusato di abuso d'ufficio, e l'ex direttrice C., più altri "baroni", come B.

E nel marzo del 2021 la Procura di Firenze avvia una ennesima indagine sulla concorsopoli della Medicina fiorentina. Uomini della Guardia di Finanza hanno notificato avvisi di garanzia al rettore dell'Università della città medicea L. D. e a direttori generali degli ospedali Careggi e Meyer, nonché ad una lunghissima serie di nomi eccellenti della medicina sotto la cupola del Brunelleschi. Gli indagati, complessivamente, sono 39: tra di essi, oltre al rettore, figurano anche l'ex direttrice generale dell'Azienda Careggi M. C. e l'attuale R. D., l'ex prorettore P. B. e compare pure il direttore generale dell'Azienda ospedaliero-universitaria Meyer A. Z. Tra i nomi eccellenti spunta anche R. B., professore di medicina interna e geriatria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma, da fine febbraio medico del Papa.

I procuratori ipotizzano gravi reati che vanno dall'associazione a delinquere, all'abuso d'ufficio, alla corruzione e all'induzione indebita a dare e promettere utilità. Sospettano l'esistenza stabile alla conduzione dell'Azienda universitaria di un vertice composto da 7 persone che decidevano i vincitori dei concorsi per ordinario, associato e ricercatore. Tutto, compiti e carriere, veniva rigidamente predeterminato. Stabilivano chi poteva e chi non poteva ricoprire i prestigiosi incarichi "in aderenza a un condiviso intento di gestione preordinata della res publica".

Nell'indagine sono implicati anche cosiddetti "baroni" degli Atenei di Ancona, Milano, Bologna, Brescia e Torino: una particolarità questa del-

la partecipazione di professori esterni tipica di simili inchieste sul mondo universitario.

La Procura ha ordinato perquisizioni e sequestri che la Guardia di Finanza ha eseguito all'ospedale di Careggi e nelle abitazioni di alcuni indagati, tra cui il rettore L. D.(49)

## **IL PROFESSORE E LE MULTINAZIONALI FARMACEUTICHE**

Nel 2010, per un'ordinanza del gip di Firenze sono finiti agli arresti domiciliari il professore dell'Università di Firenze Torello Lotti, dermatologo, la segretaria amministrativa del Centro interuniversitario di dermatologia biologica e psicosomatica dell'Università fiorentina, diretto dallo stesso Lotti, una dottoressa specializzanda in dermatologia e venereologia, collaboratrice di Lotti nel centro "Psocarè" di Firenze, anche questo diretto dall'influente professore.

Sono finiti ai domiciliari anche i rappresentanti delle società Hevento e Hevento Media service, entrambe di Firenze, e della società Medi Service doctors and partners di Roma; nei loro conti i Nas hanno rintracciato 1 milione e 700mila euro, presunto mezzo di accordi corruttivi. È rimasta coinvolta nell'inchiesta dei pm di Firenze, denominata "Derma...affare fatto", l'Accademia Toscana di dermatologia. Sono state 30 le persone indagate, 6 quelle inviate agli arresti domiciliari, 2 quelle sottoposte agli obblighi di dimora, per 13 sono scattate le interdizioni dalla professione; sono stati interdetti dallo svolgimento dell'attività imprenditoriale i dirigenti delle industrie Abbott, Janssen Cilag, Wyeth Lederle, Schering Plough, Novartis, Morgan Pharma e Almirall. I reati contestati sono stati l'associazione a delinquere, la corruzione, il falso e la truffa ai danni dello Stato.

L'occasione è stata il programma di cure sperimentali per contrastare la psoriasi promosso dall'Agenzia italiana del farmaco(Aifa). Ciò che ne è scaturito, per gli inquirenti, è stato un sistema corruttivo che ammanicava medici e responsabili di multinazionali farmaceutiche in un groviglio di tangenti. Le elargizioni delle industrie sarebbero andate a finanziare una scuola di specializzazione, l'assunzione di ricercatori, la donazione di un ecografo all'unità ospedaliera diretta dal Lotti, direttore della clinica dermatologica dell'ospedale di Firenze Santa Maria Nuova, ma anche spese

per pubblicazioni e convegni, come, ad esempio, un viaggio a Praga di “tutti i primari” per un congresso. In cambio Lotti e i suoi referenti assicuravano alle industrie un incremento dei ricavi prescrivendo ai pazienti i loro farmaci anche se non erano compresi nel programma “Psocarè” dell’Aifa e a prescindere da una reale efficacia curativa. Ai pazienti venivano somministrati sempre nuovi farmaci, seguendo l’interesse dell’accordo corruttivo, e convincendoli, con argomentazioni medico-sanitarie ammantate di validità, a cambiare cura; mentre i maggiori costi ricadevano sui budget del Servizio sanitario nazionale.

Nel 2016 il professor Lotti è stato condannato in via definitiva, dopo ben 4 gradi di giudizio (rinvio dalla Cassazione nuovamente in appello) a 1 anno per il reato di peculato. Caduta quasi subito l’associazione a delinquere, prescritta la corruzione e assolto per la truffa, il professore ha pagato semplicemente per aver intascato, durante l’attività professionale in intramoenia, la quota di compensi spettante all’Azienda sanitaria.(50)

Questi sono solo alcuni dei casi di una questione non avvertita in tutta la sua portata, forse anche per una scarsa attenzione di chi dovrebbe fare informazione e di chi dovrebbe occuparsene. Il lettore avrà notato le difficoltà, anche maggiori che in altri ambiti, che incontrano le indagini e gli svolgimenti dei processi, la sproporzione tra le ipotesi accusatorie e le sentenze finali; e avrà pure notato che i protagonisti di queste vicende qui riportate sono professori di medicina e dirigenti. Le distorsioni negli ospedali delle aziende universitarie che le vicende sopra accennate potrebbero far intravedere, non sono che aspetti dell’assetto generale del sistema universitario italiano; da Capo Passero alle Alpi, e in qualsiasi facoltà sia scientifica che umanistica, è strutturato così.

Le indagini e le sentenze penali sono poche e così difficili rispetto alla vastità del fenomeno che invece appare dalle denunce e le testimonianze che filtrano dal mondo accademico. Nel 2017 è nata l’associazione “Trasparenza e merito” che vuole essere di riferimento a tutti coloro che intendono contrapporsi alle irregolarità nei concorsi universitari e nel procedere delle carriere. Gli iscritti sono 628 tra ricercatori e docenti e 4000 sono i sostenitori in tutta Italia. In soli 3 anni l’associazione ha raccolto 535 segnalazioni certificate, delle quali il 60% si sono trasformate in ricorsi amministrativi o esposti e denunce penali.

Quello che si delinerebbe è un sistema di potere che sfugge alla forza cogente della legge: pure al Ministero competente ne manca il controllo. Si tratterebbe di un sistema familistico, nepotistico, clientelare. Stefano Podestà, ex ministro dell’Università, già nel 1996, dichiarava: “I rettori italiani? La metà di loro è iscritta alla massoneria”. A quel tempo sarebbe stato il 42,3% dei rettori ad avere nella medesima università un parente stretto, quasi sempre un altro docente.

L’associazione “Trasparenza e merito” indica in modo dettagliato le circostanze dei concorsi pilotati, i bandi cosiddetti “profilati, fotografia o sartoriali”, vale a dire cuciti sulle misure del candidato predestinato a vincere; bandi, come stabilito da numerose e recenti sentenze, illegali, ma evidentemente non considerati tali dalle dirigenze accademiche, dalle lobbies e dai “baroni” che dominerebbero nelle università. Ma che non si adeguano neanche alle sentenze amministrative e penali, valide sul territorio dello Stato ma non dove invece si seleziona e si forma la futura classe dirigente del Paese.

All’università di Pisa la vincitrice di un concorso in veterinaria non poteva in verità parteciparvi perché era la moglie di un docente e in tal modo si è espressa la sentenza che avrebbe dovuto chiudere il caso, ma l’università non ha applicato né ha adempiuto la sentenza e il rapporto di lavoro con la professoressa è continuato nonostante l’ordine del giudice di estinguerlo poiché non validamente instaurato. E la vicenda del referente dell’associazione è emblematica di un tale contesto kafkiano: ha partecipato, essendo laureato in Storia contemporanea all’università di Firenze e quindi dottore e assegnista di ricerca al dipartimento di studi storici di Firenze, a un concorso dell’università di Catania a tempo determinato, per la durata di 3 anni, nel settore della Storia contemporanea. A vincerlo però è stato un laureato in Architettura. Ha fatto ricorso e nel maggio del 2014 una sentenza del Tar lo ha riconosciuto legittimo vincitore di quel concorso. Il legittimo vincitore è stato reintegrato per 4 mesi e quando l’Ateneo ha concesso una proroga biennale a 52 ricercatori l’unico a cui il contratto non è stato rinnovato è stato il legittimo vincitore. Ha avuto a suo favore 3 sentenze amministrative, 1 sentenza penale, 1 sentenza contabile, sono stati prodotti sul suo caso 150 tra articoli e servizi televisivi e tuttavia l’Ateneo ha continuato a non tenerne conto.

La cosiddetta “Università bandita”, l’inchiesta della Procura di Catania sulla “concorsopoli” universitaria, resa nota nel 2019, ha consentito ai magistrati di disvelare una associazione a delinquere che avrebbe manovrato e controllato le carriere universitarie e la conduzione e gestione politica dell’Ateneo catanese, avrebbe fatto pressioni su concorrenti non graditi, modificato i criteri dei bandi a misura dei prescelti, promesso utilità a chi faceva un passo indietro per fare spazio a coloro voluti dall’associazione. I reati sono stati contestati al rettore F. B. e a 9 professori con posizioni apicali nei Dipartimenti che sono stati sospesi, ma il giudizio è stato chiesto per 55 persone, ma tutti i professori hanno continuato a insegnare. Tra gli indagati figura anche l’ex procuratore di Catania V. D’A.; insomma è imputata per associazione a delinquere un pezzo della classe dirigente della città catanese.

Ma l’inchiesta non si è fermata a Catania, si è estesa in tutta Italia, coinvolge gli Atenei di Bologna, Cagliari, Firenze, Catanzaro, Chieti-Pescara, Messina, Milano, Napoli, Padova, Roma, Trieste, Venezia, Verona, vi sono implicati i rettori medici E. G. della Sapienza di Roma e M. M. dell’Humanitas University di Rozzano, presidente della Società italiana di chirurgia. Gli indagati su tutto il territorio nazionale sono 66: 40 professori dell’Università di Catania, 20 degli altri Atenei italiani, le gare prese in esame sono 100. Le peculiarità di siffatto sistema universitario, che le inchieste evidenzerebbero, sono quelle di poteri occulti, della suddivisione lobbistica e familiare di posti, incarichi, carriere e una barriera di omertà che alcuni cercano, talora pagandone il prezzo, di infrangere. E nelle cliniche e negli ospedali pubblici passano logiche privatistiche: si riducono le prestazioni e talora la qualità del servizio per favorire il profitto, i guadagni di singoli personaggi e di cricche.

Nel 2021 viene istituito il Premio Grembiulino all’Università Statale di Milano. È in onore della Massoneria e dei Liberi Muratori. Il riconoscimento è stato deciso a maggioranza dal Senato accademico della Statale che ha approvato l’istituzione di un “Premio di studio” in ricordo “dei massoni lombardi defunti negli ultimi 50 anni con finalità di ricerca e di approfondimento storico-filosofico sulla Massoneria italiana”. A pagarne il costo sarà in parte, solo per 2mila euro, il Centro Sociologico Italiano di Milano, cioè l’articolazione locale della Gran Loggia d’Italia degli Antichi Liberi Muratori, Obbedienza di Piazza del Gesù.(51)

## CAP. 8 **La nostra terra da difendere**

La Toscana è una delle regioni a più alta vocazione turistica: vi si incontra sia un turismo di massa nelle prestigiose città d'arte, sia un turismo d'élite negli splendidi ed esclusivi paesaggi. Attrae gli appetiti di importanti imprese turistiche, di capitali finanziari, di ingenti liquidità da riciclare.

Nella provincia aretina che confina col Chianti rinomato nel mondo, si trovano i gioielli di Arezzo, Anghiari, Cortona, e ancora altri, nonchè i panorami usufruiti in strutture sontuose dai ricchi vacanzieri, località come il Borro dei Ferragamo nel comune di Loro Ciuffenna, e altri più "nascosti".

Appena superato il territorio del comune di Bucine, in comune di Castelnuovo Berardenga in località Monastero d'Ombrone, vi è un delizioso borgo celato e immerso nella campagna senese-aretina, che fu monastero nell'XI secolo, trasformato in hotel, affiliato alla "The Leading Hotels of World Ltd" con sede a New York, a sua volta interamente posseduta da "Hotel Representative AG", a sua volta appartenente a "LHW Services GmbH" di Lucerna in Svizzera. La proprietà risulterebbe essere di "Castel Monastero srl" con sede in Castelnuovo Berardenga in località Monastero d'Ombrone, ma con dirigenza in Sardegna a Santa Margherita di Pula; il legale rappresentante è Paolo Mancuso che è manager del Forte Village Resort di Santa Margherita di Pula, struttura del lusso che fu della Mita resort divisa tra il gruppo Marcegaglia, che ne deteneva il 50%, e Andrea Donà delle Rose, di nobile famiglia che nel settore abbigliamento ha controllato il gruppo Marzotto, di cui si ricorda il legame con Lebole, alla cui storia si intreccia la vicenda di Licio Gelli che coi Lebole collaborò e fu amico. Mita resort ha venduto il Forte per 180 milioni di euro ai fratelli russi Bazhaev, oligarchi del petrolio e del platino.

Musa e Mavlit Bazhaev hanno ereditato le attività economiche del fratello maggiore Zia, deceduto nel 2000 in un incidente aereo che molti, complici le origini cecene della famiglia, sospettano essere stato in realtà un attentato. I Bazhaev, per acquistare il Forte, hanno battuto la concorrenza di un altro colosso dell'oligarchia russa: Gazprom, il più grande produttore ed esportatore di gas nel mondo.

Servizi alberghieri profumatamente pagati quelli del "Monastero", manager con alte ricompense, ma sulla rete internet si trovano storie di

sfruttamento del lavoro: paghe di 7 ore ma giornate lavorative protratte per 12, 13 ore e posto letto detratto dalla paga. Ma i bla bla della rete hanno poco valore se non vengono confermati da denunce o indagini che invece mancano.

Quello che però mi consta è che Castel Monastero sta chiuso per la maggior parte dei giorni, aperto per una sola stagione dell'anno. Una volta, durante uno dei periodi di inattività, sono venuto, da solo come un viandante, a percorrere la strada bianca e a tutti accessibile che transita accanto al borgo; una specie di guardiano della proprietà, mi ha seguito da presso, prima a piedi chiedendomi chi fossi, e poi su di una macchina; in questo caso con una guida strana e storta ha cercato di ostacolarmi la visita di un luogo bello del nostro territorio. Chissà per quale inesplicabile timore o losca protervia.

Gli oligarchi russi, tutti sodali di Vladimir Putin, e la mafia russa investono nelle mete più ambite del turismo in Italia, tra cui la Toscana. Da un'inchiesta condotta dagli oppositori sugli interessi economici all'estero degli uomini vicini a Putin viene sostenuto che il premier Dimitri Medvedev possiederebbe un patrimonio immobiliare "immenso" di ville e vigneti in Toscana.

Si sa dell'appetito per le dovizie italiane e toscane da parte dei ricchissimi russi che si tramuta spesso in loro proprietà. Oligarchi, ex agenti dei servizi segreti, quella cerchia che sta attorno allo zar, recenti miliardari le cui fortune si sono accresciute al tempo del drammatico passaggio storico dal regime sovietico a un capitalismo vorace e violento. Personaggi che concepiscono solo acquisto di altro potere. Per diverse procure europee vi sarebbe un meccanismo permanente di riciclaggio usato dal fisco russo e da alcuni magnati vicini allo zar del Cremlino per ripulire denaro di origine dubbia e investirlo in Europa.

Sono i metodi delle società illegali. Gli affari delle nuove mafie, che hanno dimensione internazionale, intraprese da magnati e avventurieri. Sulla costa versiliese questa distruttiva fame e il patto tra mafia russa e organizzazioni criminali italiane è palpabile. Ma sono tutti gli interessi neoliberalisti del globo che hanno medesima logica e trovano più spesso sponda in regimi autoritari o democratici in crisi d'identità.

Molti hanno scelto di venirci a vivere in questa regione e nel Valdarno, perché attratti dalla profusione dei tesori che offre, opera della natura e dell'uomo nella storia. E allora si stupiscono e si dispiacciono quando assistono all'indifferenza di quanti pure sostengono di amarla questa terra, dato che sarebbe loro per diritto di nascita.

Non si ama la propria terra, e pertanto, così come esige l'amore autentico, la condivisione con gli altri, se si perpetuano anomale movimentazioni finanziarie da parte di professionisti, come hanno scoperto i finanzieri delle Fiamme Gialle di San Giovanni Valdarno, usando il sistema finanziario a scopo di riciclaggio. I professionisti erano tra loro collegati attraverso società che agivano nel campo della progettazione e dell'edilizia, nelle province di Firenze, Arezzo e Prato.

Aziende e professionisti hanno omesso di dichiarare al fisco circa 3 milioni di euro e 200.000 euro di I.V.A. Operavano, dunque, come affermato dai finanzieri, "in danno del sistema finanziario, soprattutto in un contesto storico come quello che stiamo vivendo, connotato da crisi di liquidità e pericolo di insinuazione di capitali di origine illecita".

Insomma danneggiavano i cittadini onesti perché rispettosi delle proprie comunità e non si facevano scrupoli di poter, per tali metodi, offrire la propria terra all'avidità di malfattori. L'importante flusso di ricavi e compensi sfuggiti al fisco significava, e significa ogni volta che avviene, meno mezzi per la sicurezza, per la scuola, per la sanità tra l'altro in un momento tanto grave.

Non si ama la propria terra se, come hanno verificato i finanzieri di Pisa, si costituiscono società attive nel settore della carpenteria metallica che, per brevi periodi, hanno svolto lavori specificamente commissionati, ma che, consegnati gli stessi, i responsabili hanno fatto fallire a seguito della cessione, con contratti fittizi, dei patrimoni a vantaggio di una nuova società riconducibile agli stessi indagati: 3 imprenditori responsabili di evasione fiscale, bancarotta fraudolenta e autoriciclaggio. La nuova ditta così sorta era pertanto pronta ad entrare sul mercato per l'esecuzione di nuove commesse che avrebbero perpetuato il raggio. Il meccanismo prevedeva la creazione di società "cartiere" che fornissero "costi falsi per abbattere gli utili e frodare il fisco".

Non si ama la propria terra se si lucra, come si imputa a 20 persone rinviate a giudizio nel mese di ottobre, sullo smaltimento di rifiuti altamente tossici che invece di venire trattati e ripuliti dalle sostanze velenose finivano direttamente in impianti tra Lucca, Livorno e Brescia, o perfino in terreni di aziende agricole compiacenti, in terreni adibiti alla coltivazione del grano a Palaia e a Peccioli in provincia di Pisa e a Montaione nel fiorentino. La grave contaminazione dei terreni agricoli e pertanto dei prodotti che finivano nelle tavole del prossimo cittadino toscano è proseguita per almeno 2 anni, dal 2013 al 2014.

Le azioni di questi sedicenti amanti della propria terra, anche titolari di ditte importanti nel comparto delle cartiere, accusati di traffico illecito di rifiuti, truffa ai danni della Regione e falsità ideologica, potrebbero avere avuto, secondo gli inquirenti, sviluppi in Veneto e in Campania, dove alcuni imprenditori del settore dello smaltimento hanno tessuto legami con aziende vicine al clan dei Casalesi e della cosca Belforte, radicata nel comune casertano di Marcianise.

Sono solamente tre esempi: i casi che il lavoro delle forze dell'ordine e dei magistrati dissotterrano sono veramente tanti, troppi. Eppure non si smuove più di tanto la massa dei cittadini.

Nel dossier 2019 e in questo, dove si parla di "altre organizzazioni", abbiamo riferito del caso Capuano avvenuto a Follonica. Ci ritorniamo per notare come si possano piegare ai fini delinquenziali e poi vessare i propri concittadini anche nei nostri territori. Il commercialista, dunque, a capo di un sodalizio criminale costituito da siciliani, calabresi, salernitani, grossetani, foggiani e con la partecipazione di un cancelliere del Tribunale di Grosseto, aveva stretto il nodo sulla cittadina balneare, uno dei luoghi più rinomati della costa maremmana, intimorivano, comandavano, spiccavano affari, detenevano: c'è perfino un tratto di spiaggia dove ancora sono impedita le attività turistiche, tanto importanti per una località che vive d'esse, perché una duna, quella centrale, è per i 2/3 di proprietà dell'imputato. Il professionista ritenuto delinquente è stato condannato quest'anno, dal Tribunale di Grosseto, a 12 anni di reclusione e importanti condanne sono state inflitte ai suoi uomini, i reati sono le estorsioni, le rapine, le minacce, le lesioni aggravate, i danneggiamenti, gli incendi, la corruzione, il possesso illegale di armi, ma non è stata riconosciuta per

lui e il suo gruppo l'aggravante mafiosa che era stata chiesta dalla Dda di Firenze.

Nell'intervento del Procuratore distrettuale antimafia di Firenze Giuseppe Creazzo, riguardo al capitolo Toscana nella relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia relativa al periodo luglio-dicembre 2019, viene indicato come fattore importante dell'insinuazione mafiosa il fatto che *"imprenditori assolutamente alieni all'ambiente mafioso si siano lasciati tentare dal fare affari con loro"*. Le mafie "immettono assai rilevanti risorse finanziarie, frutto di molteplici attività illecite, nei circuiti legali, infiltrandoli in maniera sensibile". Ma questo non tocca il gran numero dei distratti e si riscontra, in settori qualificati dell'economia anche valdarnese, qualche esempio di quell'atteggiamento noto, e considerato proprio di altre plaghe, del tacere perché si acconsente.

Si evince che quella di Arezzo è la terza provincia toscana per numero di immobili sequestrati alla criminalità, come rivelano i dati forniti dalla Dia, dopo Lucca e Firenze.

La relazione prosegue spiegando che i clan di camorra, di cui si ha un'indicazione più precisa per quanto riguarda la provincia aretina, stanno facendo ricorso a più sofisticate modalità di infiltrazione, mettendo a disposizione delle aziende in crisi il proprio supporto - finanziamenti, manodopera in nero, forniture di materie prime -, mirando in definitiva a fagocitare attività imprenditoriali o rami dell'economia locale nella propria sfera criminale. Nel rapporto viene tuttavia specificato che comunque la pressione estorsiva resta uno degli strumenti essenziali perché i clan camorristici esprimano la loro forza e aumentino il loro potere e reperiscano le risorse atte a poter investire nei settori turistici e dei locali pubblici.

Colui che ha eletto questa terra, e non chi vi è semplicemente nato, a luogo per viverci, perché baciata dai favori della natura e omaggiata dall'ingegno e dal lavoro onesto dell'uomo, e la percorre per rinnovarne l'emozione provata lungo i suoi corsi d'acqua, i borghi, i colli, i vigneti e il mare, è poi costretto, perché non indifferente, ad accorgersi d'altro ed a essere assalito da sorpresa, uggia, avversità.

Emergono vari segnali. Ci sono vie dei comuni del Valdarno aretino dove compagini e soggetti che, pur non mostrando una consistenza eco-



nomica tale che lo giustifichi, accumulano più esercizi, anche rilevanti, in brevissimo tempo. Si indovinano talora contrasti sordi tra operatori economici che si risolvono nella scomparsa stranamente rapida e definitiva di chi ha perso la gara. Si scorgono tesori, nella maliarda e solare bellezza di questi paesaggi, le cui proprietà appaiono invece meno limpide. Sono pochi casi certo, ma l'avviso di qualcosa che sta crescendo e dovrebbero suscitare una qualche attenzione. E si sa, non può che essere formulazione comune anche se opportunisticamente taciuta, delle paghe da sfruttamento feroce del lavoro, più simili a quelle di regimi falsamente ritenuti superati, qualche volta di forme di schiavitù proprie delle barbarie, delle colpe della nostra storia che, parrebbe, non riusciamo a superare. Sarebbero interi settori della nostra economia, una parte importante del mercato del lavoro, interessati a tali deleteri fenomeni di lavoro nero, cioè nascosto, negato e sfruttato.

E ancora si notano investimenti non comprensibili o giustificabili con normali canoni economici e finanziari. E si osserva talora un cantiere che, appena aperto, con particolare celerità innalza lo scheletro di una casa per poi quasi fermarsi o procedere con esasperante lentezza, quasi non ne fosse il completamento la ragione dell'oscuro menare inconcludente. E la stampa racconta, e i benpensanti lo sentono come un normale fatto domestico, di un proprietario, nell'aretino, che chiede l'autorizzazione di scavo per preparare un vaso ai fini dell'irrigazione di un nocciolo e poi vi compie, insieme a una ditta complice, un'attività abusiva di estrazione di inerti per costruzione.

La gran parte delle persone non sa che la mafia riguarda tutti, non avverte la presenza della mafia e si è in certo modo assuefatta all'illegalità: ci sono persone considerate perbene al servizio degli affari mafiosi e ciò comporta il fatto che le famiglie mafiose abbiano cambiato e sempre più cambino aspetto, assumono un'aria più borghese, possono accedere nei salotti buoni e talora non sono malviste nelle istituzioni, ma non hanno mutato natura; le mafie hanno enormi liquidità, creano un'economia parallela che ormai sovente converge in quella legale, in ogni ganglio dell'economia e della finanza, e se ne hanno ancora bisogno non hanno dismesso i vecchi metodi per una maggiore forza; ma l'operare delle mafie conduce arricchimenti di pochi, la collettività si impoverisce material-

mente ed eticamente. Ha detto Michele Albanese, giornalista calabrese del Quotidiano del Sud che è costretto a vivere sotto scorta, parlando della mafia calabrese: *"La 'ndrangheta è un pezzo di tutto. Non è solo criminalità organizzata. È politica, è massoneria, è anche un pezzo di Chiesa. C'è una 'ndrangheta che conta, che pensa, che fa strategie, che spesso cambia dimensione, che si dota di nuovi livelli organizzativi, mi riferisco alla Santa"*. Si riferisce, il giornalista, a una supercupola segreta in grado di condizionare a suoi fini la società e le istituzioni.

Sfugge alle masse la concentrazione del potere effettivo, con poche o nulle regole, che imprigiona il mondo. E allora ci sono quelli che si incaricano, per confondere viepiù le menti, di raccattare rabbie, rancori, frustrazioni, pulsioni violente e scagliarle contro la conoscenza e il discernimento e contro le vittime maggiori dell'iniquità planetaria. Negano l'olocausto e negano perfino ciò che vedono, la terra è piatta e il covid è un complotto, negano pure i poveri esseri umani arsi dal sole e bagnati dalla pioggia che fuggono da guerre e carestie, conseguenze dei tragici errori e dei delitti globali. Non li smuovono neppure le immagini dell'infanzia negata, le atroci violenze sui corpi delle donne.

Ignorano pure o non cale che se non ci fossero loro che li raccolgono da schiavi, noi non mangeremmo pomodori, patate, legumi, frutta o dovremmo pagarli molto molto di più, anche perché il tanto lodato mercato non è altro che questo, in campo alimentare e in tanti altri comparti: qualche centesimo al produttore che produce ricchezza, mentre tutto il resto, quello di gran lunga maggiorato che paghiamo alla fine della filiera, va al trasportatore e al rivenditore finale, attività secondarie; e ovviamente in questa catena c'è lo zampino delle mafie.

Si sceglie così il campo delle mafie, che nei luoghi di imbarco dei migranti trafficano in uomini, petrolio ed armi insieme alle bande criminali locali che l'Italia invece ha accreditato come regolari, e il campo delle mafie è lo stesso degli enormemente arricchiti che continuano ad accrescersi ancor più quando le grandi masse soffrono.

Le mafie hanno necessità che restino e si dilatino le periferie degradate e ne hanno necessità le oligarchie del denaro, le mafie hanno necessità che restino e aumentino gli sfruttati e la schiavitù degli sfruttati e ne hanno necessità le oligarchie degli enormemente arricchiti, le mafie han-

no necessità di scuole per pochi perché i cervelli si spengano e ne hanno necessità le oligarchie, le mafie hanno necessità di una sanità pubblica scadente perché non sia la vita il valore più alto e ne hanno necessità le oligarchie del denaro.

Tutte le grandi conquiste ottenute e scritte sulle Costituzioni democratiche, e la nostra è una delle migliori perché redatta all'indomani della tragedia più grande della storia umana quando era tanta la voglia di ricominciare, vanno difese affinché non sia sciupata la bellezza che tante prove mostra in questa terra toscana.(52)

## CAP. 9

# **Corruzione e reati economici**

Un ambiente di corruzione diffusa è il luogo adatto alla penetrazione delle mafie nei tessuti economici e sociali: in simili realtà si fa più fatica a percepire la criminalità economica e a giudicare devianti comportamenti illegali. Il crimine corruttivo e quello organizzato naturalmente finiscono per incontrarsi e il soggetto mafioso amplifica il sistema illecito.

### **GLI AFFARI DELLA NIKILA INVEST**

L. D. è stato condannato, nel gennaio 2020, dal Tribunale di Firenze a 1 anno, 11 mesi e 10 giorni di reclusione, nel processo con rito abbreviato nel quale era imputato per uso di fatture in operazioni inesistenti per oltre 5 milioni di euro.

Le operazioni dichiarate riguardavano società a lui riferibili. D. era imputato pure di riciclaggio, ma da tale addebito è stato assolto giacché, per il gup, “il fatto non sussiste”. L’inchiesta che ha portato all’accusa di riciclaggio concerne l’acquisto di Villa Banti, a Firenze, da parte di una società di I. N., compagna del D.. Il gup ha disposto il dissequestro della villa, che invece per la Procura era stata acquisita con denaro riciclato.

Nello stesso procedimento in abbreviato è stata condannata a 10 mesi anche l’ex moglie dell’imprenditore. È stata confermata l’ipotesi dei reati tributari in qualità di amministratrice di una delle società coinvolte nell’inchiesta. Sono stati assolti gli altri imputati F. A. e M. F.

Nel 2016 Villa Banti era stata comprata all’asta da una società della N., che viene processata con rito ordinario: il denaro per l’acquisto del valore di 1,6 milioni di euro è stato distratto, per l’accusa, dalla Nikila Invest srl, della N. per il 70% e di cui il D. era l’amministratore unico. I soldi sono stati versati sui conti della Syntagma srl, pure questa della N., che si era aggiudicata la villa all’asta. Per aggirare la normativa antiriciclaggio sarebbe stata simulata una vendita preliminare di quote della Syntagma, mai però avvenuta. Ma i giudici del Tribunale hanno prosciolto il D. dall’imputazione di riciclaggio.(53)

### **BANCA ETRURIA: OSTACOLO ALLA VIGILANZA**

Nel mese di gennaio il sostituto procuratore Domenico Manzione, nell’udienza tenuta in Corte d’Appello a Firenze, ha chiesto, relativamente al filone d’inchiesta per ostacolo alla vigilanza, la condanna a 2 anni per G. F., ex presidente di Banca Etruria, a 1 anno e 8 mesi per L. B., ex direttore generale. Ha chiesto invece l’assoluzione per D. C., responsabile del risk management. In primo grado erano stati assolti tutti e tre. (Sul crac di Banca Etruria vedere i nostri precedenti dossier).

A febbraio la Corte d’Appello di Firenze ha condannato G. F. e L. B. a 1 anno e 1 mese per ostacolo alla vigilanza. La pena è stata sospesa. I due dovranno inoltre risarcire la Banca d’Italia per un totale di 327mila euro. I giudici dell’appello hanno invece assolto D. C.

L’addebito ascritto ai tre manager era quello di aver prodotto una rappresentazione “falsata” delle condizioni patrimoniali della banca, successivamente commissariata e quindi dichiarata insolvente.(54)

Patteggiati 4 anni da uno dei titolari della “Castoro”

Simone Jacopi, uno dei titolari della “Castoro”, ditta orafa di Castiglione Fibocchi, ha patteggiato a febbraio davanti al giudice delle udienze preliminari del Tribunale di Bologna 4 anni di reclusione e 6,5 milioni di euro di confisca. Era implicato nell’inchiesta nominata “Pietra Filosofale” (vedere punto 20 del nostro dossier 2019), condotta dalla Guardia di Finanza e dalla Procura di Bologna. Un’investigazione su un traffico internazionale d’oro in nero che includeva, tra i principali responsabili, come referente dell’organizzazione nell’aretino un commerciante turco. La quantità di oro illegalmente trattata dagli aretini ammontava a 700 kg.

L’imprenditore, tuttavia, non è andato in carcere ma ai servizi sociali. Il processo è rimasto aperto per gli altri 3 titolari della “Castoro”, adesso in amministrazione giudiziaria, ai quali si imputano gli stessi reati ascritti allo Jacopi.(55)

### **DINASTY ARETINA**

Il Pubblico Ministero di Arezzo ha chiuso, dopo 2 anni, l’inchiesta della Guardia di Finanza sugli affari della Dinasty aretina del vino e dell’abbiglia-

mento (vedere nostro rapporto 2018 al punto 42).

Il magistrato ha contestato al patron A. M., al figlio A. M. e ai loro collaboratori M. I. e P. F. l'associazione a delinquere, l'autoriciclaggio di 25,5 milioni di euro, reati tributari, l'appropriazione indebita e il nuovo addebito, in aggiunta ai precedenti, di bancarotta fraudolenta per una serie di società del gruppo.

Il Tribunale di Arezzo ha dichiarato fallita un'altra società dei M: la Ainvest. Nell'inchiesta principale la questione connessa a questa società veniva giudicata come appropriazione indebita per 600mila euro distratti dai conti della società, di fatto inattiva ma sulla carta operante, tra il 2013 e il 2018, nel comparto dei servizi. La trasformazione del reato in bancarotta fraudolenta appare automatico.

Sono stati associati ai reati anche i figli A. e M. e la sorella del capofamiglia G.. Nelle pagine del provvedimento di chiusura indagini appare un nuovo indagato: si tratta del romagnolo L. G., esperto di vini, che viene inquisito per fatture valutate false su una consulenza enologica da 20mila euro per il capofamiglia che non ci sarebbe mai stata.

Secondo le conclusioni del magistrato, il gruppo familiare avrebbe costituito un "sistema articolato e complesso di società intestate a prestanome facendole partecipare da altre società ubicate all'estero, ma gestite di fatto dall'Italia, utilizzandole per scopi estranei, per spese personali, per investimenti nel settore agricolo, tessile, immobiliare, utilizzando lo schermo societario". La necessità di tali infingimenti era anche data dal fatto che i M. erano stati già coinvolti in reati analoghi e pertanto non avrebbero dovuto figurare. E inoltre siffatta costruzione artificiosa serviva per "compiere una serie di reati volti a frodare il fisco, a spogliare le società dei propri beni e ripulire i capitali derivanti da delitto e ottenere illeciti finanziamenti". Simili comportamenti furono messi in atto dal 2009 al 2018. Negli atti della Procura si ritrova un turbinio di riferimenti e di società fallite: S.D.M., M&M, Confitalia spa, Calzolari e Pellettieri, M&M Real Estate, Dal Borro Immobiliare, Mefa, Prioria, IM retail e altre ancora. Gli indaganti si sono imbattuti in tutta una serie di fatture non rispondenti al vero, evasioni fiscali, versamenti non effettuati.

Era un impero quello dei M., secondo gli investigatori, basato sulle sabbie mobili che aveva sede tra Arezzo e la Sette Ponti di Castiglion Fibocchi,

e che era ramificato in Sicilia, in Maremma ed articolato in diversi Paesi esteri dove apparivano le scatole societarie. Il gruppo M. era considerato dall'opinione pubblica un'eccellenza aretina, che godeva di rapporti privilegiati con l'imprenditoria aderente, con politici, parlamentari, cardinali.

Il gruppo ha schierato, per contrastare gli addebiti, un piccolo esercito di avvocati, noti professionisti, e le loro prestazioni hanno consentito alla famiglia di recuperare una fetta consistente del patrimonio che le era stato bloccato: 15 milioni di euro.

Avevano ville, yacht, velivoli privati, ma risultavano contribuenti molto mediocri. È un comportamento quello del sottrarsi che dovrebbe essere invisibile agli operatori economici e invece è tutt'altro che isolato. Un pezzo di Paese ne segue l'esempio e l'operazione dei finanziari vale non solo per il recupero di quanto non versato, se nel caso così verrà dimostrato, ma per la tutela di quella parte di Paese che si ostina a credere ancora nel valore dell'onestà.(56)

## **GIRO DI FATTURE FALSE NEL SETTORE DEI CARBURANTI**

La Guardia di Finanza di Firenze ha scoperto un giro di fatture false nel settore dei carburanti emesse da una società, la Oilfin srl con sede a Sesto Fiorentino in provincia di Firenze e distributori di carburanti dislocati anche in provincia di Arezzo e in Valdarno, a Badia Agnano, frazione del comune di Bucine.

I finanziari, per l'inchiesta coordinata dalla Procura di Firenze, hanno sequestrato denaro, beni mobili e immobili di proprietà o nella disponibilità degli amministratori della società per un valore di 2,5 milioni di euro, conti correnti bancari, quote societarie di istituti di credito, 3 autovetture di grossa cilindrata e una villa del valore di oltre 700mila euro; i sequestri sono avvenuti ad Arezzo, Firenze, Prato, Sesto Fiorentino e Jesolo, in provincia di Venezia. Gli inquirenti ritengono che nel periodo 2014-2017 sia stata evasa IVA, mediante le false fatture, per 12 milioni di euro. I 3 amministratori della srl, tutti residenti in provincia di Firenze, sono stati denunciati.

"Il sistema evasivo - fraudolento era stato organizzato per consentire alla società a responsabilità limitata con sede nell'hinterland fiorenti-

no, titolare di distributori stradali di carburante nelle province di Firenze, Arezzo e Prato, di acquistare il carburante dall'estero in totale evasione dell'imposta sul valore aggiunto". L'imposta dovuta non veniva mai versata, facendo gravare il debito erariale su altre 8 società localizzate nelle province di Milano, Roma, Napoli, Salerno e Reggio Calabria, in parte fallite e in parte operanti in settori commerciali totalmente diversi dal comparto dei prodotti petroliferi. Queste società, che ovviamente non versavano niente, sarebbero riconducibili a soggetti già coinvolti in frodi fiscali, e, in alcuni casi, i reati addebitati sono stati riciclaggio e associazione a delinquere di stampo mafioso.

Gli impianti di erogazione carburanti della Oilfin rientrano tra le cosiddette "pompa bianca", distributori no logo, vale a dire che non appartengono ai grossi marchi; nell'approvvigionarsi sono le imprese che più facilmente delle altre incrociano i trafficanti del contrabbando di carburanti.

Ovviamente, per mezzo di tali sistemi evasivi, l'impresa finita sotto inchiesta poteva acquistare sottocosto e quindi risultava altamente competitiva, assicurandosi margini di guadagno più elevati rispetto alle altre ditte di distribuzione di carburante attive nelle aree fiorentina, aretina e pratese. L'impresa agiva, dunque, in concorrenza sleale nei confronti degli operatori onesti.(57)

## **APPALTO PER IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE**

È indagato l'allora presidente della Toscana E. R. nella inchiesta sulla gara del trasporto pubblico locale. Come anche V. C., al tempo dei fatti assessore ai Trasporti della Regione. La gara, per l'appalto da 4 miliardi di euro e la durata di 11 anni, è stata aggiudicata alle "Autolinee Toscane spa", controllata dalla francese "Ratp", che già gestisce la tranvia di Firenze.

Nell'inchiesta, che coinvolge con il presidente della Regione e l'assessore altre 6 persone raggiunte da avviso di garanzia, i reati presunti dalla Procura di Firenze sono la turbativa d'asta, il falso, l'abuso d'ufficio, l'induzione indebita a dare o promettere utilità. La contestazione mossa al R. è di turbativa d'asta, al C. di induzione alla corruzione. Secondo l'ipotesi il presidente avrebbe "anticipato" prima del termine, in un'intervista, il risultato dell'aggiudicazione favorevole alle Autolinee Toscane.

R. si difende e contrattacca con querele agli sconfitti che hanno intentato ricorso, affermando che in realtà la notizia era di pubblico dominio già da un mese prima e che la stampa l'aveva riportata essendo stata pubblica la seduta della commissione per l'apertura delle buste.

Con il governatore sono indiziati i funzionari della Regione R. B. di Montevarchi e I. M., fiorentina, dell'area trasporti e dell'ufficio gare; i membri della Commissione giudicante, i professori M. S., romano, e S. P., fiorentino; la dirigente dell'Irpet P. L. e la dirigente del trasporto pubblico della Regione Liguria G. R. Sottoposto a sequestro, anche se al momento non indagato, risulta M. G., oggi consulente degli aggiudicatari dell'appalto ma anche un estensore del bando di gara, poiché per la Regione Toscana ha analizzato l'opzione "lotto unico" poi effettivamente adottata.

L'inchiesta è partita a seguito dell'esposto dei perdenti, il raggruppamento dei gestori precedenti, "One Scarl", formato da 14 consorzi e 26 imprese toscane, da Cap ad Ataf, a Linea, capeggiato da "Busitalia ferrovie". Il servizio oggetto dell'appalto riguarda tutto il trasporto pubblico su gomma della Toscana.

Intanto il Consiglio di Stato ha nuovamente respinto il ricorso in via amministrativa dei perdenti ribadendo, a proprio giudizio, la regolarità della gara. E la sentenza del Tar è stata favorevole alla Regione Toscana.

In un ricorso come Presidente della Regione, R. ha sostenuto che i gestori uscenti, riuniti in "One Scarl", benché superati nella gara d'appalto, tuttavia hanno proseguito indebitamente nella disponibilità dei beni rifiutandosi di procedere al trasferimento degli stessi, mediante affitto, per impedire l'attuazione dell'esito della gara. In data 01.09.2020 il Tribunale ordinario di Firenze ha confutato la legittimità della pretesa della Regione per quel che riguarda i rapporti tra gestori uscenti e gestori subentranti. In data 30 dicembre 2020, ancora lo stesso Tribunale, a seguito di ulteriore ricorso da parte della Regione e di Autolinee Toscane spa avverso il provvedimento del 01 settembre favorevole a One Scarl e alle sue consorziate, ha respinto definitivamente la richiesta cautelare volta a costringere gli uscenti a mettere a disposizione di Autolinee Toscane i bus, gli immobili e gli altri beni mobili necessari allo svolgimento del servizio. Il Tribunale ha ritenuto legittimo il diniego opposto da "One" ad addivenire alla stipula

del contratto di locazione dei beni immobili e mobili e di usufrutto per i bus, come chiesto dalla Regione con la diffida del 24 giugno 2020. L'organo giudicante ha considerato comportamento legittimo da parte delle diffidate l'intento di non adempiere a quanto preteso se non previo versamento, da parte dei ricorrenti, del corrispettivo dovuto per legge.

Il Tribunale avrebbe inoltre stimato, secondo la lettura della decisione che ne fa One Scarl, che il supplemento istruttorio disposto dal Consiglio di Stato, in merito alla risoluzione sull'affidamento del servizio di trasporto su gomma di cui è investito, evidenzerebbe la opinabilità della tesi di Regione Toscana e "Ratp" sull'aggiudicazione della gara a lotto unico regionale ad Autolinee Toscane spa, del tutto sottoposta ancora al prodursi di un giudizio dall'esito per nulla scontato.

Ad agosto la Procura di Firenze ha inviato 9 avvisi di garanzia ai presidenti delle società consorziate in "One Scarl", tra i quali figura l'aretino M. D., presidente di Tiemme. L'accusa è di tentata interruzione di pubblico servizio.(58)

## IL CASO COINGAS

A giugno sono state chiuse le indagini preliminari per l'inchiesta Coingas. Sono stati avvisati 13 indagati per vari reati che vanno dall'abuso d'ufficio al favoreggiamento, al peculato.

Il sostituto procuratore di Arezzo contesta al sindaco della città aretina A. G. i reati di abuso d'ufficio, in concorso con S. S., A. M. e F. M., anche per la nomina di quest'ultimo a membro del cda e poi alla presidenza di Estra, e di favoreggiamento in concorso, con circostanze aggravanti comuni.

Vi è un elemento nuovo e molto importante che emerge dal provvedimento del magistrato e che non era comparso nei precedenti passaggi (vedere nostro dossier 2019). Per i pm G. e M., nelle loro funzioni rispettive di sindaco e assessore del Comune di Arezzo, mentre S. in qualità di presidente del Cda di Coingas, e tutti insieme a F. M., istigatore e beneficiario dell'operazione, come lo reputano gli inquirenti, si accordarono per la nomina del M. a presidente di Estra, in violazione di due norme legislative

che vietano di conferire incarichi di amministrazione in enti privati controllati da un ente pubblico, come appunto è Estra, a chi avesse avuto un ruolo di consigliere comunale nell'anno precedente alla nomina; così era per M. che fu eletto nelle fila di Fratelli d'Italia nel 2015 e si dimise a settembre 2016 quando venne insignito dell'amministrazione di Estra.

Sempre in violazione della normativa specifica, la nomina del M. fu compiuta in assenza di qualsiasi istruttoria e valutazione, dato che per un ruolo pubblico di prestigio e importanza collettiva come quello vige l'obbligo di imparzialità e di buona amministrazione e invece nulla venne considerato "in merito all'idoneità" e si scelse "sulla base di pregiudiziali e arbitrarie determinazioni e allo scopo di vantaggi nella competizione politica". Al contrario la manovra fornì al M. un ingiusto profitto patrimoniale, visto che la carica di presidente dell'ente energetico comportava un compenso di circa 120mila euro annui.

Nel resto dell'atto di chiusura delle indagini sono stati riconfermati tutti gli elementi già svelati. S. S. e il commercialista aretino M. C. restano indiziati per peculato in concorso per le consulenze Coingas. Sempre per peculato in concorso vengono citati lo S. e P. E. O. R. dello studio legale fiorentino. Per simile episodio compare un nuovo personaggio J. B., avvocato entrato nell'inchiesta poiché prestanome per un compenso introitato dallo stesso O. Il favoreggiamento personale in concorso viene addebitato ancora al sindaco, all'assessore al Bilancio A. M., alla segretaria della società M. C., all'attuale presidente di Coingas F. S. e all'avvocato S. P.

Segue la contestazione di abuso d'ufficio in concorso per il sindaco e l'assessore per aver procurato un ingiusto profitto a S. S., C. e O. R. con le consulenze onerose, e un ingiusto danno al Comune di Arezzo e agli altri enti locali soci di Coingas, omettendo di far rilevare le ingiuste somme percepite dai due professionisti e che avevano provocato la reazione negativa di alcuni revisori dei conti e "le pressanti e reiterate richieste" effettuate dai sospettati e "volte esplicitamente ad ottenere dagli stessi la violazione dei loro doveri... il tutto anche mediante la prospettazione dell'interruzione del loro incarico.

Segue ancora la contestazione del reato di corruzione per la vicenda della nomina del presidente L. A., anche lui indiziato, nell'azienda parteci-

pata Arezzo Multiservizi. Nel fatto sono implicati anche il consigliere comunale R. B. e L. R., presidente di Arezzo Casa e già proveniente dall'area Casa Pound. Di questo fatto, come della questione Coingas, si è parlato nel nostro dossier 2019.

Il 16 luglio personale della Guardia di Finanza si è presentato alla sede cittadina di Estra, condivisa con Coingas, e ha notificato un nuovo avviso di garanzia al presidente F. M. che la guida dal 2016, quando era consigliere comunale ad Arezzo per Fratelli d'Italia. I finanzieri hanno dato altresì corso al decreto di perquisizione firmato dal Pubblico Ministero di Arezzo. Le ipotesi di reato sono quelle di abuso d'ufficio e peculato.

Il procedimento che ha portato al provvedimento, per rivelazioni giornalistiche, scaturirebbe per stralcio dalla inchiesta principale Coingas-Multiservizi-Estra, nella quale compare, come possibile reo, anche M. Nell'atto del 16 luglio verrebbero ascritti a M. l'acquisto di quote Ecolat ad un prezzo troppo elevato rispetto al valore di mercato, nonché spese personali, l'utilizzo di carte di credito aziendali, consulenze e sponsorizzazioni concesse nel 2016. Nelle dichiarazioni poi fatte da S. S., a dicembre ai procuratori di Arezzo si definirebbe quella di M. "una gestione guascona": assunzioni allegre, spese pazze fra cui perfino la partecipazione a un'edizione della Mille Miglia.

La procura, secondo il quotidiano "la Nazione", partirebbe dal presupposto che Estra, controllata dall'aretina Coingas, dalla pratese Consiag e dalla senese Intesa, a loro volta partecipate da circa 140 Comuni delle province di Arezzo, Prato, Siena, sia una società parzialmente pubblica, il presidente un incaricato di pubblico servizio e come tale punibile per reati contro la pubblica amministrazione.

A ottobre, a firma del procuratore capo di Arezzo Roberto Rossi sono intervenute le richieste di rinvio a giudizio per l'inchiesta principale Coingas, che, se accolte, trasformano gli indagati in imputati. I provvedimenti di rinvio hanno sostanzialmente ripetuto gli avvisi di chiusura indagini. Gli imputati sono rimasti 13.

Intanto, nello stesso mese di ottobre, Estra ha acquisito il 15% di Ecos srl, società attiva nel settore dei rifiuti speciali, ed entro il 2023 è previsto l'impossessamento del 100%. Ecos è proprietaria di 2 impianti di stoccag-

gio rifiuti a Tavarnelle in provincia di Firenze e opera nello smaltimento degli scarti pericolosi e non pericolosi, nella raccolta e nel trasporto e nella bonifica dei siti contaminati. La scalata di Estra nel settore dei rifiuti è consistente: ha già acquistato Ecolat, si è aggiudicata l'1,16% del capitale sociale di A.I.S.A. ed è conseguentemente entrata nella compagine societaria di SEI Toscana, che gestisce i servizi ambientali della Toscana Sud.

Nel mese di gennaio 2021 sono poi trapelate altre rivelazioni sul filone stralcio dell'inchiesta che sarebbe appunto collegata alle perquisizioni compiute dai finanzieri nella sede di Estra e di cui si sarebbe parlato anche nelle deposizioni di S. S. Il sindaco G. sarebbe indagato anche per il ramo bis dell'inchiesta Coingas, insieme appunto al M. e allo stesso S. Le accuse avanzate dal pm sarebbero di abuso d'ufficio e peculato.

Dalle dichiarazioni fatte a fine dicembre da S. S. ai procuratori di Arezzo emergerebbe, qualora venissero confermate nel processo, un'amministrazione della città nella quale si perseguono interessi particolari, proficui e ispirati da soggetti esterni al governo cittadino e di intesa con i reggenti della cosa pubblica guidati da preoccupazioni di parte e proprie, invece che della comunità.

Nel 2021 è stato chiesto dalla Procura per il presidente di Estra l'aggiunta del capo di imputazione di peculato, per esser stato lui a indurre i correi all'affidamento delle consulenze d'oro allo studio Olivetti Rason.(59)

## **CORRUZIONE E ACCESSO ABUSIVO A BANCHE DATI RISERVATE DI POLIZIA**

I finanzieri del Comando provinciale della Guardia di Finanza hanno arrestato e sottoposto alla misura degli arresti domiciliari, con divieto di incontro di persone diverse da quanti con lui coabitanti, M. T., pluri-pregiudicato nato a Maddaloni, in provincia di Caserta, e residente a San Giovanni Valdarno. Gli vengono contestati, in seguito alla richiesta del pm accolta dal Gip del Tribunale di Firenze, i reati di corruzione e accesso abusivo a banche dati di polizia. I reati sono stati compiuti in concorso con G. S., sottufficiale in servizio presso la stazione della Guardia di Finanza di San Giovanni Valdarno. Nei confronti del S., nato a Palermo e residente ad

Arezzo, è stata applicata la misura cautelare della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio e servizio per la durata di 12 mesi. Il Gip ha anche riconosciuto le aggravanti per il S. di aver commesso il fatto in qualità di pubblico ufficiale, per il T. di aver agito per perpetrare, come conclamato, ulteriore grave delitto di lesioni ai danni di un capitano dei carabinieri, e per entrambi di aver utilizzato un sistema informatico relativo all'ordine e alla sicurezza pubblica. Se riconosciuti colpevoli dei reati a loro ascritti, potranno andare incontro a una pena fino a 8 anni di reclusione per il S. e fino a 5 anni per T.

Questi si era rivolto al S., maresciallo capo, chiedendogli se fosse disponibile a ricercare informazioni su una persona per una sua necessità. Non specificava, nella prima telefonata, chi fosse la persona su cui informarsi e tuttavia il sottufficiale non si stupiva che l'interlocutore non rivelasse né il nominativo, né il motivo della ricerca: una generica, strana richiesta di "favore" non compatibile con un rapporto tra pubblico ufficiale e persona conosciuta alla giustizia e nemmeno con un informatore nell'ambito di un'indagine su un traffico di droga, come successivamente il S. si sarebbe giustificato e avrebbe cercato di motivare la richiesta a lui rivolta.

E il giorno seguente il maresciallo, ora a conoscenza del nominativo da cercare ma non ancora del motivo della ricerca, si introduceva nella banca dati informativa e in quella dell'Anagrafe Tributaria in dotazione alla Guardia di Finanza per usi strettamente ed esclusivamente istituzionali, utilizzando le credenziali in sua dotazione e in assenza di qualsivoglia esigenza di servizio. Comportamenti che fanno ragionevolmente supporre che richieste come queste fossero usuali e normali tra i due.

Esplorando nei siti poi il maresciallo ha usato la voce "truffa", mentre riferendo successivamente, al disvelamento dei suoi comportamenti, al comandante della stazione ha asserito quale motivo della ricognizione reati relativi agli stupefacenti. Inoltre, dalle intercettazioni si evince che il T. promise al maresciallo, quale ricompensa del suo favore, "un'altra bella azione" investigativa: il ritrovamento di "armi". Anche simili argomentazioni fanno pensare ad analoghi e consolidati scambi tra i due.

Ma quando poi il S. è venuto a sapere dalle sue verifiche in banca dati che la persona di cui un pluripregiudicato anche per gravi, e della stessa

indole, reati di violenza contro la persona voleva conoscere data di nascita, residenza e domicilio era il capitano dei carabinieri Alessandro Averna Chinnici, al comando del Nucleo Operativo Radiomobile di San Giovanni Valdarno, non si è sdegnato e preoccupato più di tanto, confortato dalle promesse del pregiudicato di fargli compiere "una bella azione" e dalle rassicurazioni che avrebbe cancellato i messaggi che si scambiavano.

Il maresciallo ha riferito al comandante della compagnia delle Fiamme Gialle di San Giovanni Valdarno che, resosi conto di chi fosse la persona cercata dal T., aveva desistito dal comunicargli quanto domandato. Il comandante ha dato ordine al sottoposto di finire ogni rapporto col soggetto predetto. Ma il maresciallo capo ha continuato a mentire e a disobbedire. Ha proseguito le comunicazioni con il T., gli ha chiesto notizie sull'instestazione del telefono con il quale corrispondeva con lui, ai fini di una eventuale intercettazione; il T. gli ha risposto "n'albanese". "Ah, ok perfetto", ha concluso il S. E alla richiesta dell'interlocutore di verificare se la sua utenza fosse controllata, il maresciallo, lungi dal reagire negativamente, ha mostrato la propria disponibilità a riferire a un pregiudicato le utenze intercettate nell'ambito di indagini da lui curate.

Il T. spiegava di cercare notizie sul capitano dei carabinieri perché questi gli aveva fatto fare l'avviso di sorveglianza e gli aveva sequestrato una bicicletta che era del figlio. L'avviso di sorveglianza, una misura di prevenzione personale prevista dal codice antimafia, era stato effettivamente fatto, ma del sequestro non vi è alcuna traccia. E il T. esternava a un pubblico ufficiale l'intenzione di aggredire fisicamente un altro pubblico ufficiale.

Ma il maresciallo ha ascoltato i piani di violenza fisica e ha continuato a interloquire in confidenza con un pluripregiudicato che minacciava una tanto grave aggressione: gli ha consigliato di evitarla, ma non ha esitato ad istigare a più riprese il T. a rifarsi appropriandosi illecitamente di un'altra bicicletta e quindi a continuare a delinquere e ad approfittare del fatto che i carabinieri non fossero riusciti a trovare nulla presso di lui.

I precedenti del T. sono i seguenti: è stato condannato in primo grado a 2 anni e 8 mesi di reclusione per rapine ed estorsioni avvenute nel 2004; ad 1 anno e 4 mesi per truffa e ricettazione perpetrate nel 2006; a 2 anni e 8 mesi per maltrattamenti e lesioni per fatti accaduti nel 2007; a suo ca-



rico risultano provvedimenti di polizia giudiziaria per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, truffa, ricettazione, estorsione, violenza privata aggravata, resistenza e violenza a pubblico ufficiale, porto d'armi.(60)

## **ARCHIVIATA L'ACCUSA DI BANCAROTTA**

Nella seconda metà di agosto il Gup di Arezzo ha archiviato l'accusa di bancarotta per gli 11 componenti dell'ultimo consiglio di amministrazione di Banca Etruria, per la parte che si riferisce alla liquidazione versata nel 2014 all'ex direttore generale L. B., a cui erano andati 700mila euro netti (1,2 lordi). È caduta così anche l'accusa nei confronti di P. B., a quel tempo vicepresidente dell'istituto di credito aretino.

Per tale buonuscita il B. è stato condannato in primo grado, mentre L. R., ultimo presidente della Banca con il quale il liquidato si sarebbe accordato è ancora sottoposto a processo. Nella sentenza che ha condannato il B. 400mila euro dei 700mila accordati sono stati ritenuti non dovuti.

L'archiviazione di agosto non ha riguardato l'ipotesi di bancarotta colposa per il filone "consulenze d'oro" che quindi è rimasta ancora in piedi.

Ciò che sarebbe emerso dal processo contro l'ultimo consiglio di amministrazione è che nel 2010 la Banca d'Italia effettuò un'ispezione quando già molte delle delibere di credito contestate quali capi d'imputazione che avrebbero causato il crac della Banca erano in cantiere, ma gli ispettori di Bankitalia non eccepirono niente. (Sulla questione Banca Etruria consulta il nostro dossier 2019 al punto 35).(61)

## **CONSIP**

Nel mese di luglio 2020, L. L., ex ministro ed ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio durante il governo di Matteo Renzi, è stato rinviato a giudizio dal gup di Roma insieme al generale dei carabinieri E. S., in uno dei filoni dell'inchiesta Consip, per rivelazione di segreto d'ufficio. L'ex ministro avrebbe riferito a L. M. l'esistenza di un'indagine sulla stazione appaltante.

La questione Consip, società per azioni del Ministero dell'Economia suo azionista unico, coinvolge altri personaggi eccellenti e verte su ipotesi di corruzione e L. e S. sono già stati rinviati a giudizio, nell'ottobre 2019, anche per favoreggiamento.

Nell'ottobre 2020 i pubblici ministeri di Roma hanno chiuso l'indagine nei confronti di T. R., padre dell'ex primo ministro, per traffico di influenze illecite e turbativa d'asta, di D. V. ritenuto responsabile di turbativa d'asta e concussione, dell'ex parlamentare I. B. indagato per traffico di influenze illecite, reati tributari e turbativa d'asta, e dell'ex parlamentare I. A. che, se scatterà il rinvio a giudizio, dovrà rispondere di turbativa d'asta e concussione. Sono state avviate della conclusione delle indagini una decina di persone.

Nel curriculum di D. V. si annoverano decine di inchieste e imputazioni e condanne di primo, secondo grado e definitive: una condanna definitiva in carcere a 6 anni e 6 mesi per bancarotta fraudolenta in seguito al crac del Credito Cooperativo Fiorentino; ha altri processi in corso o in conclusione per complessivi 14 anni di galera. È stato processato per la costituzione e la partecipazione alla P3, riedizione di una loggia di massoneria deviata, reato per il quale è stato assolto, ma condannato nello stesso processo per finanziamento illecito; per gli inquirenti alla ricostituzione della loggia di massoneria deviata avrebbero preso parte pure Marcello Dell'Utri e Flavio Carboni, quest'ultimo per tale vicenda condannato a 6 anni e 6 mesi.

L'atto notificato a R., V. e company riguarda uno dei filoni dell'inchiesta sul caso Consip. La maggior parte delle contestazioni si riferisce a 2 bandi di gara: la Fm4 che valeva 2,7 miliardi; e quella sui servizi di pulizia che valeva alcune decine di milioni.

Dagli atti investigativi si delinerebbe una ricostruzione dei fatti secondo la quale nel 2016 si erano attivati due gruppi di pressione: uno faceva capo a T. R. e a C. R. vicini all'imprenditore A. R.; l'altro era condotto da D. V. e intendeva favorire l'imprenditore E. B.

Sono implicati nei fatti anche l'ex amministratore delegato di Grandi Stazioni S. G. per turbativa d'asta, l'ex amministratore delegato di Consip D. C. per traffico di influenze illecite e turbativa d'asta, e il dirigente F.

L. per traffico di influenze illecite. Per uno degli indagati, L. M., all'epoca amministratore delegato della centrale acquisti della pubblica amministrazione, sul quale si esercitavano le pressioni per la mediazione illecita nei confronti delle commissioni di gara che avrebbero dovuto facilitare i concorrenti indagati mediante l'innalzamento del punteggio tecnico, si provvedeva alla ricompensa con utilità di vario genere, consistenti in una stipula di un contratto di lavoro a favore della sorella della compagna, in numerose ospitalità negli hotel del gruppo Romeo che veniva favorito, nella promessa di denaro in nero per lui e per T. R., nella promessa della sottoscrizione di un contratto di consulenza.

Per quel che si riferisce al gruppo maneggiato da V. si legge nell'avviso di conclusioni indagati: *"Per conto della Cofely di E. B. turbavano la gara Consip FM4 ancora nella fase delle valutazioni delle offerte, concedendo un accordo a R. A., concorrente nella medesima gara per lo stesso lotto, per rilevare la Conversion&Lighting srl, controllata da B., che avrebbe permesso a R. di ottenere un 30% dei lavori assegnati a Cofely nell'ambito del suddetto lotto"*. La concussione a V. è contestata poiché "all'epoca era sostenitore della maggioranza di governo e come tale in grado di richiedere, nel contesto delle politiche connesse alle nomine in enti pubblici da parte del governo, la conferma o meno, nonché la nomina o meno, di persone ritenute fedeli alle proprie posizioni". Così avrebbero costretto M., amministratore delegato di Consip, società pubblica i cui vertici vengono designati dal governo, ad erogare a B. l'utilità consistente nel passargli notizie riservate sulla gara e a sollecitare una minore resistenza di Consip nei contenziosi pendenti con le società di B. Per lo stesso motivo, lo stesso reato è addebitato a A.

A C. R. è imputato il reato di estorsione, perché avrebbe esercitato minacce, profferite nei confronti di M. e consistite nel rappresentargli che, in caso non fosse intervenuto illecitamente sulla commissione di gara per FM4, al fine di far attribuire un maggior punteggio tecnico all'offerta presentata dalla "Romeo gestioni spa", facente capo a A. R., sarebbero accorsi R. e V., persone che per ruolo, relazioni potevano farlo licenziare da Consip; e avrebbe anche posto in essere atti idonei, diretti in modo non equivoco, a costringerlo a compiere l'illecito intervento.

Nel dicembre 2020 la Procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per T. R., D. V. e altre 11 persone, confermando sostanzialmente l'impianto accusatorio delineato nella chiusura indagini.(62)

## **MONTE DEI PASCHI DI SIENA**

La seconda sezione del Tribunale di Milano ha condannato a 6 anni di carcere e a una multa di 2,5 milioni di euro ciascuno i vertici del Monte dei Paschi di Siena, A. P., ex presidente del Monte e attuale amministratore delegato di Leonardo, e F. V., ex amministratore delegato della banca senese.

Le condanne sono state inflitte per aggio e false comunicazioni sociali in relazione alla prima semestrale 2015 della banca. Ha condannato l'ex presidente del collegio sindacale P. S. a 3 anni e 6 mesi di reclusione per false comunicazioni sociali. La Procura di Milano aveva chiesto l'assoluzione per tutti e tre gli imputati.

Per le false comunicazioni sociali relative agli anni dal 2012 al 2014, invece, i giudici hanno assolto V., P. e S., giacché "il fatto non sussiste". V. e P. sono stati interdetti, per pena accessoria, dai pubblici uffici per 5 anni e per 2 anni dalla contrattazione con la pubblica amministrazione e dalla rappresentanza delle società. Al Monte dei Paschi è stata comminata una multa di 800mila euro ed è stato obbligato a un risarcimento danni alle parti civili.

Il processo ha riguardato la rappresentazione non corretta nei conti dell'istituto senese dei derivati Alexandria e Santorini, che erano stati sottoscritti da MPS insieme a Deutsche Bank e Nomura, al tempo della precedente gestione con presidenza Giuseppe Mussari, nei bilanci dal 2012 alla prima semestrale 2015. I derivati intendevano coprire la perdita di 2 miliardi di euro proveniente dall'operazione di acquisto di Antonveneta.

Nel novembre scorso il Tribunale di Milano, come riportato nel nostro rapporto 2019, aveva condannato in primo grado M. e altri imputati che con la sottoscrizione dei derivati in questione avevano voluto coprire la situazione patrimoniale della banca, in verità fortemente compromessa. Le modalità di contabilizzazione scorrette sono proseguite, per i giudici di Milano, anche sotto la gestione P.-V. che è seguita.(63)

## **INCHIESTA “OPEN”**

Nell'inchiesta “Open” per un'ipotesi di finanziamento illecito ai partiti sono stati iscritti nel registro degli indagati M. R., ex sindaco di Firenze, ex capo del governo, ex segretario nazionale del Pd e senatore; M. E. B. e L. L., ex ministri della stagione Renzi, la B. anche ex sottosegretaria alla Presidenza del consiglio dei ministri e adesso capogruppo di Italia Viva alla Camera dei deputati. Sono indagati anche l'imprenditore M. C. e l'ex presidente della Fondazione Open, avvocato A. B., a sua volta indiziato di traffico di influenze. Sono stati invitati a comparire dinanzi ai procuratori di Firenze.

A tutti è contestato il finanziamento illecito continuato, reato punibile con una pena da 6 mesi a 4 anni di reclusione, in quanto “in concorso tra loro, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso” essendo membri del Consiglio direttivo della Fondazione “riferibile a Matteo Renzi e da lui diretta, articolazione politico-organizzativa del Partito democratico, corrente renziana”, ricevevano in violazione della normativa “somme di denaro, ammontanti negli anni 2012, 2018 a più di 7 milioni di euro, che sarebbero state dirette a sostenere l'attività politica di Renzi, Boschi e Lotti e della corrente renziana”. Su alcuni dei sospettati, non R. e B., penderebbe anche l'accusa di corruzione.

Nelle prime fasi l'inchiesta si era concentrata “sull'intreccio tra prestazioni professionali rese da B. e i finanziamenti alla Fondazione”, nonché sull'azione per procacciare sponsorizzazioni che veniva intrapresa, come ritengono gli inquirenti, da C. Ora le indagini verterebbero sulle somme consegnate alla Fondazione e ricevute così dai politici in violazione della normativa sul finanziamento ai partiti.

Per un altro ramo dell'inchiesta, oltre al C., è iscritta nel registro degli indagati la moglie F. C. C. per l'ipotesi di reato del riciclaggio di denaro in concorso. Le indagini hanno preso l'avvio da un sequestro di contanti nei confronti di una donna del Togo, controllata all'aeroporto fiorentino di Peretola con 160mila euro. I soldi sarebbero stati destinati alla moglie di C.

Dalle carte dell'inchiesta spunta che la Fondazione Open sostenne il costo di 130mila euro per i sondaggi delle campagne politiche di M. R.,

di 150mila per la pubblicazione di un book fotografico in occasione del viaggio in camper del leader durante le primarie nel Pd, di 126mila euro per campagne pubblicitarie e di invito al voto. Insomma emergerebbe il quadro di finanziamenti sistematici a favore delle iniziative politiche di R. impegnato nelle primarie del Pd del 2012 e nelle elezioni politiche del 2013, per un totale di oltre mezzo milione di euro. La Fondazione Open avrebbe contribuito a cene, alloggi in albergo, spese per consumo di carburante.

Quando R. era primo cittadino di Firenze, Open veniva gestita “da un'unica cabina di regia estesa anche all'ufficio di gabinetto e alla segreteria del sindaco”. Il personale comunale si sarebbe occupato pure degli aspetti relativi alla Fondazione “del tutto estranei all'amministrazione comunale”. L'attività di Open si svolgeva anche dagli uffici di Palazzo Vecchio, sede del Comune fiorentino da dove venivano impartite “indicazioni su aspetti strategici, organizzativi e di funzionamento, nonché sull'impiego di risorse e di spese”.

La segreteria del ministro L. L. mise in conto della Fondazione 20mila euro perfino per un viaggio andata e ritorno da Firenze a Liverpool nel giorno della semifinale di Champions League a bordo del lussuoso bimotore Piaggio P180.

Nel 2021 vengono confermate le voci che l'ex ministro L. L., l'ex presidente della Fondazione Open, l'avvocato A. B., il costruttore A. T. e l'imprenditore P. D. sono indagati per corruzione. (64)

## **FERMATI PER RICICLAGGIO**

La Polstrada di Arezzo ha fermato all'altezza del Comune di Terranuova Bracciolini 2 uomini di origine ucraina che viaggiavano con un'auto sulla quale trasferivano 215mila euro. Di questo consistente malloppo non hanno saputo indicare la provenienza.

Il sabato 28 novembre transitavano in A1 diretti verso nord. Dai biglietti autostradali ritrovati nell'auto gli agenti hanno dedotto che avevano attraversato il confine del Brennero nelle prime ore dello stesso giorno per recarsi a Roma, da dove erano partiti in serata per ritornare verso nord. Le mazzette di banconote erano nascoste sotto il sedile del passeggero in

2 doppi fondi accessibili tramite una sorta di sportello. Le 2 persone sono state denunciate per riciclaggio, mentre l'autovettura e il denaro sono stati posti sotto sequestro.(65)

## **CRAC EUTELIA**

La Cassazione ha confermato a dicembre la condanna a 8 anni di reclusione per Samuele Landi, ex amministratore delegato di "Eutelia", e le condanne a Walter Giacomini, Sauro ed Isacco Landi, emesse dalla Corte d'Appello di Firenze. Samuele Landi è scappato dall'Italia, è latitante e vive a Dubai.

Il reato per il quale sono state irrogate le pene è la bancarotta fraudolenta, conseguente al fallimento della società "Agile" emanazione di Eutelia, operatore telefonico di Arezzo controllato dalla famiglia Landi e specializzato nella conduzione di call center. Eutelia dismise il settore IT e lo trasferì nella controllata Agile e contestualmente ne cedette tutte le quote ad "Omega" di Claudio Marcello Massa. Una scelta opportuna quella di Claudio Marcello Massa, che per il suo curriculum ha accumulato un numero di condanne di tutto rispetto, compresa la condanna definitiva a 8 anni e 6 mesi per la bancarotta di "Agile srl".

Dal luglio 2009 Omega non ha pagato più gli stipendi, né ha versato i contributi ai lavoratori che tuttavia continuavano a lavorare per gli importanti clienti, come ministeri, banche, la RAI, il Comune di Roma, di Torino e la Provincia di Milano. Non ha pagato più neanche i fornitori con conseguenti disservizi per i clienti che hanno iniziato a non rinnovare i contratti. A ottobre 2009 Massa, il patron di Omega, ha licenziato 1192 dipendenti. "Agile srl", una autentica bad company, vale a dire una società appositamente costituita per essere usata allo scopo di assorbire i debiti e gli esuberanti di un'azienda, è servita ad Eutelia e alla famiglia Landi per liberarsi di più di 2000 dipendenti.

Il crac di Agile, come stabilisce la sentenza, avvenne attraverso operazioni finanziarie speculative effettuate tramite il Gruppo Omega. I manager condannati hanno concorso a cagionare il dissesto delle società con una pluralità di azioni dolose, tra loro coordinate e orientate alla spoliazione di Agile.(66)

## **OPERAZIONE CONTRO L'USURA**

Un'operazione coordinata dai pubblici ministeri della Procura di Siena ha permesso ai carabinieri della Compagnia di Montepulciano, in collaborazione con la Guardia di Finanza, di scoprire un giro di usura con interessi sui prestiti che talora finivano per raggiungere il 900% e un sistema di fatturazione per celare il reato. Sono cascati nelle mani degli usurai piccoli imprenditori, commercianti e privati cittadini delle province di Arezzo, specie a Foiano della Chiana, San Giustino e Pieve, e della provincia di Siena. Gli agenti hanno eseguito 3 misure cautelari, hanno compiuto un sequestro preventivo di beni derivanti dalle attività illecite per un valore di 700mila euro.

Le 3 persone nei confronti delle quali sono intervenute le misure cautelari sono i componenti di una famiglia, il padre, un 71enne di Sinalunga, il figlio aretino, entrambi mandati ai domiciliari, e la moglie aretina, sottoposta all'obbligo di firma. Applicavano per i prestiti concessi interessi usurari che andavano dal 25 al 912% del prestito. Il giro di usura funzionava dal 2004 ed era correlato ad un flusso di fatture per operazioni inesistenti, emesse dagli usurai nei confronti delle vittime mascherando con l'evasione fiscale la perpetrazione degli illeciti prestiti. I malviventi potevano giustificare così il transito periodico di ingenti somme sui loro conti correnti e dichiarare, ai fini fiscali, costi fittizi usufruendo di un illegittimo risparmio di imposte; le vittime potevano motivare i numerosi bonifici eseguiti e gli assegni spiccati.

Ovviamente non sono mancati gli episodi di intimidazioni e minacce, intervenuti quando le persone usurate si fossero trovate in difficoltà coi pagamenti. I malviventi sono accusati di usura e di estorsione.

Il giro di affari calcolato dagli inquirenti tra il 2004 e il 2019 ammonta a 1,7 milioni di euro, dei quali circa 700mila di interessi usurari. È stato sequestrato anche un "Compro oro" di Sinalunga da poco operante sul territorio e riconducibile agli usurai sottoposti alle misure cautelari.

L'investigazione è iniziata nel novembre del 2017 quando furono fermate 2 persone per "detenzione abusiva di 2 pistole con matricola abrasa e detenzione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti". Nell'occasione vennero sequestrate, oltre alle armi, 1,3 chili di oro fuso, 21 monete

d'oro, gioielli tra i quali un anello da 20mila euro e denaro contante per circa 45mila euro.(67)

### **OPERAZIONE "FUEL DISCOUNT"**

I finanziari della Compagnia di Arezzo, nel mese di luglio, hanno scoperto e messo fine a "una redditizia attività criminosa costituita da furti aggravati e conseguente alienazione illecita di gasolio" e hanno dato seguito a un'ordinanza di applicazione di 2 arresti domiciliari, disposti dal Gip del Tribunale di Arezzo e originati da una indagine diretta dalla Procura della Repubblica di Arezzo, nei confronti di 2 persone di origini palermitane, legati da vincoli di parentela.

I soggetti, insieme a "collaboratori", hanno dato vita alla commissione di furti, in numero elevato, di carburante per autotrazione in danno di società di trasporti e di logistica con sedi in Toscana, Umbria, Campania, Emilia Romagna, Sicilia e Molise, e ad un'attività parallela di deposito commerciale di prodotti energetici, alimentata da forniture illegali di carburante pressochè giornaliera. I 2 erano titolari di una società di compravendita di imballaggi con sede in Arezzo e facevano accedere presso gli spazi aziendali tir e camion in transito sull'autostrada e per mezzo di apposita strumentazione sottraevano illecitamente dai mezzi pesanti agganciati importanti quantitativi di gasolio che destinavano quindi alla rivendita a terzi imprenditori locali a condizioni vantaggiose.

Gli agenti hanno constatato movimentazioni illecite per oltre 3500 litri di gasolio, un "giro d'affari" sconosciuto al fisco, con danni pertanto erariali e nei confronti degli operatori onesti. Al vaglio degli investigatori è sottoposta, per tali fatti, un'altra società con sede a Bibbiena.(68)

### **OPERAZIONE "FIORE DI MEZZO"**

I finanziari della Compagnia di San Giovanni Valdarno, coordinati con la Procura della Repubblica di Arezzo, hanno smascherato un'organizzazione che contrabbandava nel Valdarno sigarette prodotte legalmente nei Paesi dell'Est ma che non erano conformi alle direttive e agli standard dell'Unione Europea.

Gli agenti hanno svelato la presenza di 2 imprenditori di nazionalità cinese che si avvalevano di una società che, risultando ubicata nel comune di Castelfranco Piandiscò, operava in verità fittiziamente nel comparto del pellame e della fabbricazione di borse. L'attività effettiva era invece quella dell'introduzione illegale in Italia di tabacchi, prodotti all'estero e non conformi alla normativa comunitaria.

I finanziari sono risaliti ai contrabbandieri e alla loro attività seguendo gli spostamenti e analizzando i flussi finanziari. Importante è risultata la collaborazione dei Reparti aeroportuali di Firenze, Bologna e Roma che hanno vigilato e fermato i sospettati al momento del loro rientro in Italia dalla Cina, individuando e sottoponendo a sequestro i prodotti di contrabbando che erano occultati nei bagagli.

Oltre anche alle irregolarità fiscali rilevate nei riguardi dell'azienda al centro dell'attività illegale, gli operatori della legalità hanno inoltrato segnalazioni alle Questure competenti sul territorio nazionale per possibili violazioni alla disciplina in materia di immigrazione.(69)

### **FINCEN FILES**

Da un'inchiesta giornalistica internazionale basata sui documenti del Tesoro americano "spuntano anche conti bancari italiani che interessano soprattutto orafi di Arezzo, imprese petrolifere liguri e aziende lombarde di materiali ferrosi".

Anche la città di Arezzo perciò compare nei Fincen Files, documentazione su transazioni di denaro sospette. La cifra di tali operazioni che movimentano denaro di dubbia provenienza è spaventosa: 2mila miliardi di dollari. Il denaro prodotto da attività illegali e criminali verrebbe riciclato nel sistema economico finanziario "incanalato da società off-shore, fiduciari, prestanome e banche complacenti, che hanno arricchito oligarchi russi amici di Putin, uomini di Trump, evasori europei, dittatori africani e asiatici, avventurieri politici sudamericani, trafficanti di armi e droga, criminali di ogni risma. Con tesori nascosti nei paradisi fiscali, che portano anche in Italia. Mentre in tutto il mondo gli Stati nazionali perdono tasse e hanno sempre meno soldi per finanziare ospedali, scuole e servizi essenziali per i cittadini".

Il lavoro giornalistico è nato dalla collaborazione di giornalisti facenti parte di un "consorzio internazionale di giornalisti". In Italia è il settimanale "l'Espresso" che rivela i particolari della ricerca giornalistica. La documentazione in appoggio a tale inchiesta è costituita da oltre 2mila rapporti del Fincen, l'agenzia antiriciclaggio degli Stati Uniti: sono pertanto carte "riservate del Tesoro americano che coprono un arco temporale che va dal 2000 al 2017". In 16 mesi di lavoro oltre 400 giornalisti di 88 nazioni hanno avuto modo di analizzare bonifici sospetti per un totale di ben 2.099 miliardi di dollari. Un troncone dell'inchiesta riguarda Danske Bank, la banca danese al centro di uno scandaloso riciclaggio da oltre 200 miliardi di euro.

"Le cifre complessive dei Fincen Files sono impressionanti", continua a scrivere il settimanale italiano, "solo Deutsche Bank ha gestito operazioni di sospetto riciclaggio per circa 1.300 miliardi di dollari. A seguire, nella classifica dei Fincen Files compaiono Ip Morgan Chase, per 514 miliardi, Standard Chartered, per 166 miliardi, Bank of New York Mellon per 64 miliardi, e poi decine di altri istituti".(70)

## **FALSIFICAZIONE DEL VINO "DOC" TOSCANO**

Falsificavano il super vino Toscano Doc, Bolgheri Sassicaia. Si trattava di una truffa organizzata a livello internazionale.

Gli uomini della Guardia di Finanza di Firenze hanno stretto le manette ai polsi di 2 persone lombarde mandate agli arresti domiciliari, mentre altre 11 risultano indagate per contraffazione e ricettazione. I vini contraffatti sarebbero finiti, se non fossero intervenute le forze dell'ordine, su diversi mercati esteri con un giro d'affari sporchi di 400mila euro al mese.

L'inchiesta è stata coordinata dalla Procura del capoluogo toscano e il reato contestato ai partecipanti alla truffa è stato la falsificazione di bottiglie di vino recanti il marchio contraffatto "Doc Bolgheri Sassicaia", concernenti le annate tra il 2010 e il 2015 con la falsificazione della relativa indicazione geografica.

Nell'ordinanza del Gip si rileva che "sussiste anche l'aggravante della organizzazione stabile, giacché le attività osservate sono poste in essere

in maniera sistematica... nonchè in maniera organizzata, con preordinata pianificazione". L'acquisto del vino utilizzato per realizzare la contraffazione avveniva in Sicilia, le bottiglie provenivano dalla Turchia e la produzione delle etichette, dei tappi, delle casse e della carta velina si svolgeva in Bulgaria. Le bottiglie di vino riproducevano falsamente gli ologrammi e i segni distintivi originali e i truffatori contavano di venderle a livello internazionale.

A fine settembre sono stati sequestrati nella provincia di Milano circa 80.000 pezzi contraffatti tra etichette, bottiglie, tappi, casse di legno con cui si sarebbero ottenute circa 1.100 casse di vino "Sassicaia 2015" per un totale di 6.600 bottiglie, che al valore di mercato originale sarebbero valse 2 milioni di euro.

I clienti che avevano ordinato il prodotto, non immesso ancora nel mercato per il tempestivo intervento della Finanza, erano coreani, cinesi e russi. Avrebbero pagato le confezioni di vino il 70% in meno del valore di un Sassicaia autentico.(71)

## **ALTRO VINO TOSCANO DOC FALSIFICATO**

Solo dopo pochi giorni i carabinieri dei Nas di Firenze hanno fermato un traffico di vini toscani di pregio contraffatti. Si trattava di vini "Sassicaia", "Brunello di Montalcino" e "Chianti" di note aziende vinicole.

Nelle province di Firenze, Prato e Padova, i militari, coordinati dalla Procura di Pistoia, nel corso dell'operazione "Geminus" hanno compiuto 4 decreti di perquisizione nei confronti di 3 indagati di cittadinanza cinese e di una società di import-export con sedi in Italia e in Cina.

Sono implicati nel traffico altre 4 persone, cinesi e italiani, sospettati di aver prodotto, imbottigliato e commercializzato, soprattutto all'estero, vino con false indicazioni relative a denominazioni di origine geografica, contraffacendo marchi registrati di vini pregiati toscani.(72)

## **DILAGANO TRUFFE**

Si aggirano sulla rete truffatori della porta accanto, ma anche organizzazioni malavitose di alto livello, capaci di intercettare clienti cui mandare un messaggio dalla loro banca, montando in tal modo il raggio. Nel mese di novembre in provincia di Arezzo la Polizia postale ha ricevuto 25 denunce in un sol giorno di clienti a cui è stato recapitato in rete un messaggio in cui li si avvisava che il proprio conto in 'home banking' era stato bloccato e li si istruiva su come fare per aprirne uno nuovo, ritrovandosi in tal modo il conto corrente svuotato di cifre tra i 4mila e i 24mila euro.

Sempre a novembre il Codacons ha presentato un esposto alla Corte dei Conti per cercare chiarezza su alcune operazioni anomale che interessano le cartolarizzazioni e le società che se ne occupano. Il Codacons ha spiegato che si tratta di società che comprano in massa i crediti di banche, ma di cui spesso nulla si sa circa la loro composizione: alcune sono di proprietà di società di diritto estero con sedi all'estero e pertanto incontrollabili. Il rischio è che i debiti dei consumatori e delle aziende finiscano all'estero e chissà in quali mani con una dispersione di capitali dannosa per l'economia italiana.

L'esposto ha preso l'avvio dalla segnalazione di un'impresa che, avendo un debito derivante da un mutuo con la ex Banca Etruria, ha cercato di appurare chi fosse il titolare della propria posizione debitoria, giungendo in tal modo ad una società anonima di diritto olandese.(73)

## **GIRO DI FATTURE FALSE PER 60 MILIONI**

Gli agenti del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Firenze, coordinati dalla Procura, hanno concluso un decreto di sequestro preventivo di beni e liquidità del valore di circa 13 milioni di euro nei confronti dei rappresentanti di un Consorzio di cooperative con sede nella provincia di Firenze. Sono ritenuti responsabili, dal gip di Firenze, di un giro di false fatture del valore complessivo di circa 60 milioni di euro. Le persone sospettate della maxi frode sono 14: avevano architettato una complessa rete di subappalti per frodare il Fisco.

Gli indaganti hanno verificato che il Consorzio di cooperative otteneva contratti d'appalto per prestazioni di facchinaggio e di trasporti, servizi che venivano immediatamente subappaltati a una cooperativa di lavoratori consorziata. Questa cooperativa fatturava nei confronti del consorzio "prestazioni di servizi" assoggettandole ad Iva ed accumulando rapidamente significativi debiti di imposta. L'imposta sul valore aggiunto dovuta dalla cooperativa non veniva versata e, dopo poco tempo, una volta raggiunta una significativa esposizione debitoria verso l'Erario tale cooperativa cessava l'attività. Nel contratto di subappalto a questo punto subentrava un'altra cooperativa alla quale venivano trasferiti i lavoratori per l'esecuzione dei lavori.

Nell'inchiesta sono state identificate 59 cooperative solo contenitori di personale, ma impiegate dal consorzio per perpetrare la frode, che hanno accumulato negli anni dal 2002 al 2018 un debito tributario complessivo di 23 milioni di euro. Il consorzio beneficiava così dell'Iva a credito derivante dalle prestazioni fatturate dalle cooperative adoperate per l'inganno, traslando in capo ad esse le responsabilità per l'insolvenza fiscale.

I servizi su cui agiva la frode erano commissionati da note aziende italiane del settore delle spedizioni espresse e dei servizi logistici. E a causa del comportamento fraudolento gli indagati potevano praticare ai committenti prezzi maggiormente concorrenziali: ne veniva depauperato il Fisco e strumentalizzato al profitto illecito il personale addetto, le vittime solite e volute di simili diffusi metodi.(74)

## **OPERAZIONE "URSULA"**

I finanzieri della Compagnia di San Giovanni Valdarno, unitamente ai colleghi del II Nucleo Operativo Metropolitano di Palermo, hanno eseguito la misura cautelare personale degli arresti domiciliari nei confronti di un imprenditore del Valdarno, indiziato di aver attuato una complessa struttura societaria finalizzata a realizzare una frode fiscale.

Il provvedimento cautelare è stato emesso dal Gip del Tribunale di Arezzo, su richiesta della Procura aretina. L'attività di polizia giudiziaria svolta dalla Guardia di Finanza che ha consentito di svelare la frode è

iniziata nel 2019. Al soggetto destinatario del provvedimento sono stati contestati plurimi utilizzi ed emissioni di fatture per operazioni inesistenti per un valore complessivo di 11 milioni di euro, di cui 2 milioni di Iva. Le condotte illecite accertate sono state realizzate nel corso degli anni, dal 2015 al 2019. A questi si sono aggiunti crediti d'imposta non spettanti per circa 800 mila euro, fittiziamente creati per abbattere il "carico fiscale".

Sono risultate circa 12 le società "cartiere" inserite nello schema fraudolento, appositamente costituite per alimentare un "vortice" di fatture a favore di società valdarnesi realmente attive ed aventi quale oggetto societario prevalentemente la produzione e la commercializzazione di abbigliamento e pelletteria. Le ditte fittizie erano intestate a "prestanome", tra cui pure un defunto o a parenti e affini dell'indagato, e risultavano aver sede in più province toscane e nel Lazio, ma anche all'estero, come ad esempio in Austria.(75)

## **COMMERCIO DI PRODOTTI SENZA SICUREZZA**

La Questura di Arezzo, in sinergia con i finanziari di Arezzo e il coordinamento della Prefettura aretina, ha concluso un intervento di contrasto al commercio abusivo e alla commercializzazione di prodotti contraffatti e non sicuri.

Hanno scoperto 5 attività commerciali, ubicate nei comuni di Arezzo, Capolona, San Giovanni Valdarno e Montevarchi, dove venivano posti in vendita prodotti non sicuri, per lo più giocattoli, articoli elettronici e bigiotteria, privi del marchio CE a garanzia della filiera produttiva e dell'affidabilità dei materiali adoperati per la realizzazione degli articoli e del rispetto dei requisiti di sicurezza.

Gli agenti hanno segnalato 6 soggetti agli uffici competenti e hanno sequestrato oltre 12.000 prodotti non regolari.(76)

## **FALSE ASSUNZIONI IN AZIENDE FANTASMA**

A seguito di lunghe e complesse indagini i carabinieri del Nucleo investigativo di Arezzo e del Nucleo carabinieri Ispettorato del Lavoro hanno

potuto denunciare alla Procura della Repubblica di Arezzo 16 persone, delle quali 10 di nazionalità pakistana, 4 dell'est Europa e 2 cittadini italiani. Le persone denunciate sono ritenute responsabili, a vario titolo e in concorso tra loro, di numerosi episodi illeciti, quali la truffa aggravata ai danni dello Stato e il falso in atto pubblico.

Così coloro che hanno indagato spiegano l'attività illecita. "Il complesso di segno criminale era attuato da imprenditori pakistani titolari di ditte per la lavorazione di metalli con sede nel comune di Arezzo, che avevano da anni interrotto le attività produttive ed erano ormai sprovviste di una reale sede fisica, nonché delle imprescindibili utenze per i laboratori e mancanti di attività fiscale".

Tali società tuttavia non erano mai cessate presso la Camera di Commercio e come delle scatole vuote venivano utilizzate, invece, per la realizzazione di numerosi atti amministrativi; infatti, i cittadini stranieri coinvolti, fittiziamente assunti e consapevoli di ciò, utilizzavano i relativi contratti di lavoro e le buste paga per ottenere ingiusti profitti, tra i quali il rilascio o il rinnovo di permessi di soggiorno per lavoro subordinato ed indennità di disoccupazione.

Gli organizzatori della rete sono risultati essere 2 imprenditori pakistani ed un loro parente, che aveva il ruolo di referente unico nei confronti dei professionisti italiani implicati, un commercialista e consulente del lavoro e un tributarista, che a loro volta curavano tutte le incombenze del caso presso la Pubblica Amministrazione.(77)



CAP. 10

## **Caporalato e lavoro nero**

Per molti anni diritti umani e rapporti di lavoro sono progressivamente stati riconosciuti e migliorati. Adesso il neoliberismo sembrerebbe riportare indietro le lancette del tempo: riappaiono nuove forme di sfruttamento che sembravano superate. Paradigmatica la situazione nei campi.

È il sistema che è malato, è un sistema di filiera ed è la distribuzione, la grande distribuzione in particolare che detta le sue regole, impone al produttore condizioni contrattuali capestro e il produttore è costretto per rispettarle e continuare a stare nel mercato o ad abbassare la qualità del prodotto o ad opprimere il lavoratore, fino talora a forme, tra i meno garantiti, di schiavitù.

Sul mercato si impongono così viepiù e restano la grande distribuzione e gli operatori senza scrupoli, in un clima diffuso di indifferenza, cinismo, opportunismo.

La questione non è soltanto e meramente morale ma giuridica, di tenuta della nostra civiltà giuridica.

## **10 ARRESTI PER CAPORALATO**

Per un'operazione, indicata come "cemento nero", della Procura di Prato contro il caporalato nell'edilizia sono state arrestate 10 persone, tutte finite in carcere; l'undicesima è latitante all'estero.

I promotori dell'associazione a delinquere sarebbero stati i proprietari di 2 imprese edili pratesi: "la Novaedil srl" e la "Eurocostruzioni 75 srl". Si tratta di 2 egiziani e dell'imprenditore di Crotone, in Calabria, V. M., di 45 anni. Dalle intercettazioni emerge che erano loro stessi a volere che il sistema di reclutamento si basasse sullo sfruttamento. Uno dei 60 operai sfruttati così descrive il regime imposto dai 3 correi: "trattati come schiavi e zerbini".

Tra gli arrestati ci sono 8 cittadini di altra nazionalità, per lo più egiziani e magrebini che erano i caporali agli ordini dei 3 organizzatori dello sfruttamento, incaricati della gestione, del trasporto e del controllo degli operai.

I manovali venivano pagati 5 euro l'ora, 15 di loro erano senza permes-

so di soggiorno, molti erano senza contratto, mentre ad altri veniva imposto di restituire parte di quanto era versato loro in busta paga se volevano continuare a lavorare.

Non si conoscevano pause, ferie o rispetto di orari. “Si lavora anche di notte se c’è bisogno”, diceva al telefono uno degli indagati. I lavoratori venivano reclutati in viale Ferraris di Prato e quindi, caricati su pulmini, venivano portati nei cantieri non solo di Prato, ma anche a Firenze, Scandicci, Vaiano, Montemurlo, Quarrata, Pistoia e Agliana; hanno lavorato, nel 2018, anche in cantieri dei negozi Giorgio Armani in via Tornabuoni a Firenze e in 3 cantieri degli stabilimenti Gucci a Scandicci.

V. M. ha altri precedenti. Nel 2017, con altri 5 calabresi legati da parentela e interessi criminali, è stato accusato di estorsione e ricettazione. Si vantavano di essere vicini ad alcune famiglie della ‘ndrangheta e al M. si era rivolto un ex bancario senese residente a Prato per il recupero forzoso di un’ingente somma di denaro, che assumeva di dover pretendere da un altro pregiudicato milanese. In effetti poi fu a lui che i calabresi estorsero 80mila euro.(78)

## **CONDANNATI 2 CONIUGI CINESI**

Il Tribunale di Firenze ha condannato a 3 anni di carcere 2 coniugi cinesi, G. W. e Y. Z., per l’accusa di aver sfruttato per anni decine e decine di operai, pagandoli 20 euro al giorno per turni di lavoro fino a 12 ore, senza contratto o con assunzioni irregolari, tutti i giorni compresa la domenica.

I lavoratori erano quasi esclusivamente africani in stato di bisogno, quasi tutti originari del Gambia. Il luogo di lavoro era il tomaificio che i 2 coniugi conducevano nella zona di Empoli.

I reati che sono stati loro ascritti e confermati con sentenza sono il caporalato e la bancarotta fraudolenta. I 2 avevano contratto debiti con l’erario ed hanno subito una confisca di beni per un valore di 1,7 milioni di euro.(79)

## **INDAGINE SULLO SFRUTTAMENTO DEI RIDER**

La Procura della Repubblica di Milano ha aperto le indagini sulla gestione del rapporto di lavoro dei rider, gli addetti al trasporto e alla consegna di cibo e vivande, così utili e impegnati nei giorni del covid, da parte di Uber Italy e da Flash Road City, società di intermediazione a cui Uber, il colosso delle consegne a domicilio, con sede a San Francisco, ha appaltato il servizio.

Il lavoro investigativo è stato delegato alla Guardia di Finanza e all’unità specializzata dell’Arma dei carabinieri. Gli agenti hanno eseguito in tutta Italia settentrionale e centrale verifiche, anche nella provincia e nella città di Arezzo; le modalità di lavoro sono state approfondite, gli investigatori hanno controllato più di 1000 fattorini e la conclusione a cui sono giunti è stata quella di trovarsi in presenza di un grave fenomeno di caporalato. Le accuse avanzate sono state di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro.

Molti lavoratori, immigrati, a volte in attesa del permesso di soggiorno, sarebbero stati costretti a cedere una parte del loro guadagno e accettare condizioni di lavoro e trattamenti personali cattivi, da schiavitù. Lo scandalo è notevole, tanto da aver indotto il Tribunale di Milano alla decisione del commissariamento della filiale italiana di Uber. Qui gli schiavisti non erano rozzi intermediari dei campi, ma profili LinkedIn, managerini in giacca e cravatta che teorizzavano e applicavano cinicamente e insensibilmente lo sfruttamento del bisogno e della fame.

Ciò che hanno evinto gli inquirenti lascia il gusto amaro in bocca: c’erano le “punizioni”, come il blocco degli account in caso di un lavoro che veniva ritenuto, unilateralmente e arbitrariamente dagli schiavisti, non svolto ottimamente, in pratica veniva impedito, senza la possibilità di chiamata, il poter lavorare; c’erano le risate soddisfatte per il malato costretto a lavorare; c’erano gli scambi di consigli per assegnare turni i più disagiati “perchè non rifiuterà, ha fame”; c’erano le offese razziste.

Col sole e con la neve per 3 euro a consegna e dovevano subire i ritardi nei pagamenti senza reclamare, venivano trattenute anche le mance lasciate dai clienti attraverso le app: altrimenti anche in questo caso bastava un click per bloccare l’accesso alla piattaforma impedendogli di la-

vorare. Gli investigatori hanno ascoltato esseri umani arrivare a implorare di essere pagati per i lavori eseguiti. Un disastro non meramente morale, ma il disastro della nostra civiltà giuridica.

Dopo una lunga e articolata indagine condotta su tutto il territorio nazionale, la Procura di Milano, nel febbraio 2021, ha contestato 733 milioni di ammenda alle 4 principali società di delivery food.

Queste società devono rispettare la legge e adeguarsi ad essa entro 90 giorni assumendo i loro 60mila rider come lavoratori parasubordinati e applicare loro le norme di sicurezza dovute ma mancate. I rider non sono lavoratori autonomi perché sono a tutti gli effetti dei dipendenti su cui si basa l'intera organizzazione delle società di delivery food.

Gli indagati per i reati perpetrati sono 6, tra amministratori delegati, legali rappresentanti o delegati della sicurezza delle società della galassia Uber e Deliveroo. Su di esse pende anche un'indagine fiscale da parte della Guardia di Finanza.(80)

## **CAPORALATO NEL VOLANTINAGGIO**

11 misure cautelari personali, 6 in carcere, 1 ai domiciliari e 4 obblighi di dimora sono state emesse dal gip di Firenze e sono state eseguite dai carabinieri dei comandi provinciali di Firenze, Prato e Pistoia nei confronti di persone indiziate di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. Sono stati sequestrati beni mobili e immobili sia di persone fisiche che di società di Prato e Massa coinvolte nell'inchiesta.

Le società che si occupavano di distribuzione di volantini approfittavano dello stato di bisogno di circa 80 operai extracomunitari, richiedenti asilo pakistani e nigeriani che erano costretti, in assenza di alcun contratto e di ogni minima sicurezza e di condizioni igieniche, a distribuire volantini pubblicitari di note catene commerciali nazionali e internazionali per 12-13 ore di lavoro giornaliero, tutti i giorni della settimana in quasi tutte le province toscane.

La retribuzione era di 2,5 euro l'ora e il guadagno giornaliero in parte veniva trattenuto dai caporali delle società investigate che erano di nazio-

nalità pakistana. I lavoratori venivano arruolati tramite una rete di reclutatori presenti come ospiti anche in alcuni Cas.(81)

## **ARRESTATI 5 IMPRENDITORI CINESI**

I carabinieri di Prato hanno arrestato e tradotto in carcere 3 imprenditori cinesi, 1 è stato posto ai domiciliari, mentre il quinto è ricercato. Secondo le risultanze investigative sarebbero rei di sfruttamento di manodopera in condizioni di bisogno.

Le ordinanze che i carabinieri hanno portato a termine sono state emesse dal Tribunale su richiesta della Procura.

I 5 imprenditori, legati da rapporti di parentela e che conducevano un laboratorio tessile, avrebbero sfruttato 44 operai, 31 di nazionalità cinese, 13 originari del Bangladesh. Fra i lavoratori schiavizzati c'erano anche una minorenne e una donna in avanzato stato di gravidanza. Le vittime venivano sottoposte a turni di lavoro mai inferiori alle 15 ore in situazioni di sicurezza precarie e condizioni alloggiative degradanti, senza che fossero riconosciute loro ferie o riposi e per una retribuzione mensile tra i 400 e i 500 euro.

L'inchiesta, intrapresa nel 2018, è stata denominata "Operazione Massimo" perché è iniziata da un controllo dell'Inps sulla confezione Massimo di via Pisa. Tra gli arrestati compaiono S. J., considerato il titolare occulto dell'attività, e il figlio S. M.

S. J. si era accreditato come rappresentante della comunità cinese, in particolare dei cinesi originari del Fujian, e aveva interloquito anche con le istituzioni pratesi.

Per gli inquirenti e per quanto emerge dalle cronache e dalle "voci di popolo", ciò che è venuto alla luce in questa operazione non è un caso isolato ma un modo sistematico di fare impresa.

La Guardia di Finanza, che ha collaborato all'indagine, ha accertato un'evasione fiscale e contributiva di 1 milione e 800mila euro.

Agli atti dell'inchiesta stanno tracce di bonifici per 1 milione e 300mila euro in partenza da Prato e diretti in Cina, emessi tra il 2015 e il 2019. C'è

anche il passaggio di un bonifico di 350mila euro dalla Cina alla famiglia She, giustificato come donazione e con la quale cifra è stato acquistato un immobile che i finanziari hanno sequestrato.(82)

### **ACCAPARRAVANO ESERCIZI NEL SETTORE DELL'ACCOGLIENZA E LA RISTORAZIONE E SFRUTTAVANO LAVORATORI**

La Dia di Firenze e la polizia del nucleo ispettorato del lavoro di Siena hanno proceduto a trasferire dietro le sbarre o ai domiciliari 3 persone accusate di associazione per delinquere, sfruttamento di lavoratori sottoposti a condizioni degradanti, appropriazione indebita, peculato, truffa aggravata, sottrazione fraudolenta di beni al fisco, autoriciclaggio, violenza sessuale.

Gli agenti hanno compiuto varie perquisizioni nelle province di Firenze, Siena, Salerno, Benevento e Napoli. Hanno sequestrato beni per un valore complessivo di oltre 600mila euro. I provvedimenti sono stati disposti dal gip di Firenze in seguito alle indagini coordinate dalla Dda della Toscana.

Gli indiziati accaparravano alberghi, ristoranti e bar per poterli spogliare di ogni bene e usarli come terminale di una lunga serie di attività criminali. Tra cui il sistematico sfruttamento dei lavoratori, persone in stato di bisogno costrette a turni anche di 12 ore per poche centinaia di euro al mese e in almeno 2 casi vittime pure di pesanti approcci sessuali.

La base dell'organizzazione criminale stava nel Senese, in particolare a Chianciano Terme. A dirigere gli affari illeciti era L. P., originario di Salerno, ristretto in carcere su ordine del gip. L'uomo aveva come complici la moglie, una avvocatessa, e un imprenditore: questi due sono stati messi ai domiciliari. Avevano architettato "una complessa attività illecita di spoliatura sistematica di beni delle aziende, aggirando sulla propria solvibilità, frodando il fisco, impiegando personale al nero e intestando diverse società a prestanome".

I lavoratori sfruttati, uomini e donne, come detto erano disoccupati e in stato di bisogno; una delle vittime sarebbe stata minacciata di morte per aver domandato un trattamento più umano, 2 donne avrebbero subito violenza sessuale non denunciata per paura di ritorsioni.

Sono emersi, nel corso dell'attività di ricerca, collegamenti con ambienti della criminalità organizzata, in particolare con la 'ndrangheta.

Sono sospettati anche 2 notai fiorentini perquisiti con l'accusa di aver aiutato il P. a metter su il giro di quote societarie e di aziende intestate a prestanome.(83)

### **LAVORO NERO IN EDILIZIA PUBBLICA**

I carabinieri di Laterina, insieme a personale dell'Ispettorato del lavoro di Arezzo, sono intervenuti su di un cantiere pubblico per lavori di adeguamento sismico di un edificio scolastico di Laterina Pergine Valdarno.

I militari hanno constatato che la società aggiudicataria dell'appalto, la Edil Groan srl di Roma, aveva affidato il subappalto a 2 imprese di cittadini albanesi con sede nel Valdarno aretino e in provincia di Siena.

Una delle due ditte a cui era stato regolarmente affidato il subappalto, autorizzato dalla stazione appaltante, è risultata impiegare 3 operai in nero di cui 2 irregolari sul territorio nazionale. L'altra, il cui subappalto non era nemmeno autorizzato, utilizzava 2 operai in nero anche essi presenti in modo irregolare sul territorio nazionale.

I lavori che gli operai irregolari hanno svolto riguardavano la pavimentazione dei locali scolastici. L'opera di adeguamento sismico commissionata è stata intanto terminata e consegnata.

I carabinieri, pertanto, hanno provveduto a denunciare all'autorità giudiziaria 8 persone, 1 cittadino italiano e 7 albanesi per subappalto non autorizzato, impiego di lavoratori in nero e senza permesso di soggiorno, ingresso e soggiorno illegale sul territorio nazionale. Sono conseguentemente partite la diffida, la sospensione delle attività imprenditoriali e una multa da 32mila euro.(84)

### **SFRUTTAMENTO DEL LAVORO: SEQUESTRATO LABORATORIO TESSILE. LA SOLIDARIETÀ DEL TERRITORIO**

Un ennesimo episodio di schiavizzazione del lavoro è stato portato alla luce sulle colline di Vinci. Un laboratorio tessile illegale è stato individuato

e sequestrato per l'intervento del Nucleo tutela del lavoro dei carabinieri di Firenze. Il provvedimento di sequestro è stato disposto dalla Procura della città medicea.

Secondo quanto accertato, un garage ubicato nella frazione di Vitolini, in comune di Vinci, era stato adibito a laboratorio tessile e a dormitorio fatiscente nel quale lavoravano e vivevano, in condizioni igieniche disastrose 3 cittadini bengalesi, 5 cinesi, 1 del Myanmar.

Per la prima volta in un caso del genere, si è avuta una lodevole risposta del territorio, la cooperazione dell'associazione "L'altro diritto" e della Cgil Empolese Valdelsa che subito dopo la notifica del provvedimento di sequestro, con la collaborazione dei servizi sociali dell'Unione dei Comuni del Circondario Empolese Valdelsa e degli operatori di un Consorzio e di una Cooperativa sociale, hanno preso in carico le vittime dello sfruttamento e hanno assicurato loro un alloggio decente e hanno fornito un supporto giuridico-legale per le questioni relative ai permessi di soggiorno e per l'accesso a misure di tutela assistenziale e previdenziale. Alla iniziativa solidale partecipa anche la Caritas di Fucecchio che fornisce pacchi di viveri e beni di prima necessità.

Gli operai erano costretti a lavorare per 12 ore al giorno e per tutta la settimana. Venivano pagati a cottimo, mediamente 250-300 euro al mese, da cui veniva loro sottratto il costo dell'affitto e del vitto; i contratti di lavoro erano irregolari.

L'immobile dove avveniva lo sfruttamento è di proprietà di un italiano, che lo aveva affittato a un imprenditore tessile cinese. Oltre al laboratorio irregolare era stato ricavato un ambiente dove i lavoratori vivevano nel degrado.

Servono, per Paola Galgani segretaria generale di Cgil Firenze, queste prove di solidarietà e sempre maggiori controlli sul territorio "perché va stroncata ogni tentazione di far poggiare la ricostruzione post-covid sulla criminalità e l'illegalità".(85)

## CAP. 11

# Reati ambientali

La Toscana, nel rapporto 2019 di Legambiente e dai dati Arpat, si situa al sesto posto tra le regioni italiane per numero di ecoreati, subito dopo le regioni a tradizionale presenza mafiosa.

Le infrazioni qui registrate, nell'anno di riferimento 2018, sono state complessivamente 1.836, corrispondenti al 6,8% sul totale dei reati accertati su scala nazionale.

I dati relativi ai reati ambientali legati al ciclo dei rifiuti ribadiscono che la Toscana è un importante crocevia per i traffici illeciti di rifiuti, giacché strategica dal punto di vista geografico e appetibile dal punto di vista economico.

Per il traffico illecito di rifiuti la Toscana rimane al quarto posto nella classifica italiana, riconfermando di essere, per questo settore, la prima regione del centro nord e di seguire ancora le regioni a più alta densità mafiosa.

Le infrazioni accertate sono state 634, mentre le persone denunciate sono state 802 e i sequestri eseguiti 181. Il comparto industriale più interessato da tali comportamenti illeciti è stato quello dei metalli e degli scarti ferrosi.

Le maggiori criticità si registrano nella provincia di Firenze, seguita da quella di Arezzo, dove si sono contate 56 infrazioni accertate, 55 denunce e 26 sequestri.

## **INCENDIO A PODERE ROTA**

Un incendio è divampato nella notte tra l'11 marzo e il 12 nella discarica di Podere Rota, nel comune di Terranuova Bracciolini. L'incendio ha interessato un'area limitata della struttura, propagandosi unicamente nella zona adibita a stoccaggio temporaneo dei rifiuti in attesa delle analisi a campione sui conferimenti. In quel momento si trovavano depositati gli scarichi di 10 mezzi. Sono state bruciate circa 300 tonnellate di rifiuti di provenienza urbana e speciali non pericolosi. L'area attinta dalle fiamme è ubicata in zona distante dal modulo attualmente in coltivazione.

Da un'interrogazione alla Regione Toscana del consigliere di "Toscana

nel cuore” Gabriele Bianchi si evincerebbe che le fiamme avrebbero contemporaneamente raggiunto tutti i 10 contenitori dove si scaricano i rifiuti di ogni singolo camion. L’incendio dei rifiuti in fase di analisi e in attesa di conferimento in discarica potrebbe essere, a parere dell’interrogante, avvenuto per celare irregolarità e pertanto per non dover portare indietro gli scarti irregolari.

Nel 2016 la ditta che aveva vinto l’appalto per l’ampliamento dell’impianto è stata interdetta per vicinanza alla ‘ndrangheta dal Prefetto di Arezzo.(86)

### **SEQUESTRO ALLA DIGA DI MONTEDOGLIO**

I carabinieri forestali di Sansepolcro, coordinati dal pm della Procura di Arezzo, hanno sequestrato in via preventiva un’intera area della diga di Montedoglio sulla quale venivano eseguiti lavori di ricostruzione per il ripristino delle strutture cementizie dello scarico di superficie. Hanno sequestrato anche 3 impianti della Valtiberina per gestione illecita di rifiuti speciali e falso.

Infatti le terre e le rocce provenienti dagli scavi delle opere di ricostruzione venivano sottratte alla disciplina dei rifiuti mediante false certificazioni e venivano destinate a 2 impianti della Valtiberina che li immettevano nei propri cicli produttivi senza autorizzazione e in assenza di ogni tracciabilità ambientale.

In uno di questi impianti sono stati trovati in giacenza 5mila metri cubi di sedimenti fluviali derivanti dal fiume Tevere, dove venivano utilizzati per la produzione aziendale senza autorizzazione al trattamento dei rifiuti. Nel secondo impianto i rifiuti da trattare superavano di 4 volte il quantitativo autorizzato e non si dava adempimento alle prescrizioni dell’autorizzazione per la messa a norma del ciclo produttivo.

Ad una ditta che operava presso l’invaso che rifornisce di acqua territori della Toscana e dell’Umbria sono stati requisiti per essere confiscati mezzi professionali coi quali trasportava rifiuti senza esserne autorizzata. I lavori alla diga sono stati in parte interrotti.(87)

### **IL CASO DELLA EX MABO**

Il 19 dicembre del 2018 i carabinieri forestali di Arezzo, coordinati dalla Procura della città rinvennero un capannone in località Corsalone, tra i comuni di Chiusi della Verna e Bibbiena, nell’area della ex Mabo Spa, un’industria di prefabbricati in dismissione (vedere il nostro rapporto 2018 al punto 21).

All’interno constatano l’esistenza di una discarica abusiva di auto di lusso e già sistematicamente separati recuperano un numero elevato di pezzi: navigatori, airbag, specchietti, cambi automatici, sedili, gomme, altri frantumi di carrozzeria. Elaborano l’ipotesi di un’attività di abusiva rifornimento del mercato dei ricambi.

A maggio 2020, sempre i carabinieri forestali sequestrano nello stesso luogo migliaia di metri cubi, l’intera area dell’ex azienda, ricoperti da rifiuti. Tale impresa è da tempo in stato di liquidazione, essendo stata dichiarata insolvente, nonostante fosse considerata un’eccellenza produttiva del territorio. All’area vengono apposti i sigilli su ordine del pubblico ministero di Arezzo. Infatti i capannoni, e le zone limitrofe, sarebbero stati resi una discarica abusiva dove sarebbero confluiti scarti di ogni genere, comprese fibre di amianto.

L’ipotesi di reato che è stata formulata dalla Procura è di “realizzazione e gestione di discarica non autorizzata e stoccaggio di rifiuti senza autorizzazione”.

Il provvedimento del sequestro viene comunicato al commissario straordinario per la Mabo, nominato dal Tribunale di Arezzo e che segue la vicenda dell’azienda in amministrazione straordinaria; del sequestro è avvisato anche il presidente del Consorzio che si è formato tra le aziende che operano nella superficie dove si trova anche la ex Mabo.

A novembre 2020 la Procura di Arezzo chiude le indagini per la trasformazione dell’area ex Mabo in discarica abusiva e di utilizzo della stessa per la fornitura illegale del mercato dei ricambi auto.

Hanno ricevuto avviso di conclusione indagine 18 persone accusate di aver creato un mercato clandestino dei ricambi d’auto. L’inchiesta ha disattivato un’organizzazione formata da un gruppo familiare proveniente



dall'est Europa che operava illecitamente e da tempo nel Casentino. Pur essendo privi di qualsiasi titolo avevano allestito un'attività di tipo industriale, adoperandosi apertamente con metodi "apparentemente all'avanguardia" nello smontaggio delle auto fuori uso, per la rivendita di pezzi di ricambio a prezzi ovviamente concorrenziali.

I carabinieri forestali hanno accertato che i soggetti controllati non avevano alcuna autorizzazione a gestire i rifiuti e neppure per l'apertura dello stabilimento; "la Procura ha delegato ai carabinieri forestali di investigare da dove provenissero le macchine e quale fosse la destinazione dei pezzi smontati. È stato quindi possibile accertare che le macchine smantellate, tutte di norma dei segmenti medio-alti delle rispettive marche, risultavano radiate dal PRA in base a certificati di esportazione all'estero che venivano presentati allo sportello della Motorizzazione opportunamente falsificati nel contenuto e nelle firme dei proprietari, con la complicità di agenzie e di una concessionaria automobilistica della zona, senza che i mezzi avessero invece mai lasciato il territorio nazionale".

I responsabili, per un totale di 18, sono 4 cittadini rumeni, residenti tra Poppi e Bibbiena, in concorso con altri 3 cittadini di altra nazionalità e 11 italiani, titolari di 2 agenzie, 1 autoscuola e 1 concessionaria automobilistica.(88)

## **RIFIUTI CON SOSTANZE NOCIVE E INQUINANTI IN TERRENI COLTIVATI**

La sezione di polizia giudiziaria della Procura di Firenze e i carabinieri dei Nuclei investigativi di polizia ambientale agroalimentare e forestale hanno scoperto 24mila tonnellate di rifiuti speciali, contenenti sostanze nocive e inquinanti, fra cui cromo e idrocarburi utilizzati per concimare più di 150 ettari di terreni agricoli coltivati a granoturco e girasole tra Pisa e Firenze.

L'inchiesta, coordinata dalla Dda di Firenze, ha portato all'arresto di 3 amministratori di un consorzio di gestione dei rifiuti del distretto conciario di Santa Croce sull'Arno, provincia di Pisa e di un agricoltore. È stato disposto il sequestro preventivo di beni per 3 milioni di euro.

Nei campi coltivati le analisi hanno rilevato "la presenza di elevate concentrazioni di sostanze tossiche". I rifiuti così illecitamente smaltiti erano speciali e generati da prodotti conciari del distretto di Santa Croce sull'Arno.(89)

## **OPERAZIONE "OVERFLIGHT"**

La Guardia di Finanza di San Giovanni Valdarno, insieme a personale dell'Arpat e dei carabinieri forestali, assistita dalla Procura di Arezzo, ha concluso un'operazione definita "Overflight" sul territorio valdarnese, sequestrando un'area di circa 400 metri quadrati con annesso capannone industriale e con evidente presenza di una discarica di rifiuti tossici. I comportamenti perseguiti sono stati esperiti in violazione della normativa a tutela dell'ambiente.

In verità, un'azienda valdarnese, la Artelinea, ubicata in frazione di Meleto, nel comune di Cavriglia, che attende alla lavorazione e produzione di materiali per arredamenti, avrebbe appositamente interrato nel sottosuolo dell'area aziendale materiale tossico consistente in fusti di solventi e lastre di vetro piombato.

Nell'area erano appena stati terminati lavori di ristrutturazione e di cementificazione con conseguente sversamento di sostanze nocive.

Un'azienda, la Artelinea, considerata di qualità: fondata nel 1962 occupa 70 dipendenti ed è stata definita come "fiore all'occhiello" nel proprio settore per la valorizzazione del prodotto italiano. L'allora fondatore e oggi Presidente Onorario è stato insignito nel 2019 dell'onorificenza di "cittadino dell'anno", assegnata dal comune di Cavriglia a coloro che si sono particolarmente distinti in alcuni ambiti della società.

La presenza della discarica "tombata" con materiale tossico è stata individuata grazie all'uso di sofisticate e complesse apparecchiature.

Insieme al sequestro l'Autorità giudiziaria aretina ha disposto 2 avvisi di garanzia nei confronti dei 2 soci amministratori della società, padre e figlio, rispettivamente di 81 e 54 anni.(90)

## **SMALTIMENTO ILLECITO DI RIFIUTI IN VALTIBERINA**

Il 6 novembre i carabinieri forestali della stazione di Sansepolcro, insieme a uomini del gruppo ambiente della Procura di Arezzo e a personale dell'Arpat, hanno sequestrato un'intera unità locale, con conseguente blocco dell'attività di una nota impresa specializzata nella produzione di inerti per l'edilizia della Valtiberina e posta in una frazione, zona industriale appena fuori l'abitato di Sansepolcro.

I reati ipotizzati sono l'immissione in esercizio di un ciclo produttivo senza autorizzazione agli scarichi dei reflui industriali; smaltimento illecito, diffuso e incontrollato sul suolo di rifiuti liquidi formati da fanghi derivanti dal lavaggio di inerti e percolato prodotto dai rifiuti e dalle materie prime in stoccaggio all'interno dell'unità produttiva; apertura di uno scarico di refluo industriale sul suolo costituito dai medesimi rifiuti in assenza di autorizzazione; realizzazione di discarica non autorizzata di rifiuti speciali.

La ditta, pertanto, non era fornita di alcun permesso per scaricare i propri reflui industriali, composti da fanghi della lavorazione degli inerti da cava e percolato derivante dallo stoccaggio delle materie prime e degli scarti, in alcun corpo recettore.

Quindi i reflui avrebbero dovuto essere smaltiti mediante il conferimento in impianti specializzati e autorizzati a riceverli. Invece venivano dispersi al suolo e in parte convogliati con uno scarico diretto sul suolo, che è vietato dalla legge. Inoltre i carabinieri hanno rinvenuto sul posto una discarica illecita tombata dove erano stati messi rifiuti speciali costituiti da scarti dell'edilizia, rifiuti organici, imballaggi in plastica, ferro, fanghi industriali e fusti di olio esausto.(91)

## **FERMATI I LAVORI AL SECONDO PONTE DEL TEVERE**

I carabinieri forestali della Stazione di Sansepolcro, insieme agli agenti del gruppo ambiente della Procura di Arezzo e a personale dell'Arpat di Arezzo, hanno ordinato l'immediata sospensione dei lavori per il secondo ponte sul fiume Tevere.

Hanno verificato, infatti, "l'assenza di quasi tutti i presidi ambientali che dovevano essere adottati prima che le opere avessero inizio... a protezione delle risorse idriche e del suolo", così come attestate nel progetto esecutivo dell'opera presentato e approvato dalla Giunta comunale di Sansepolcro. I carabinieri hanno ravvisato 2 violazioni penali: la messa in esercizio di un cantiere in assenza di autorizzazione allo scarico, omettendo di eseguire preventive misure per la tutela delle risorse idriche e del suolo; "l'inevitabile smaltimento diffuso e incontrollato sul suolo e nelle acque superficiali dei reflui industriali prodotti dal dilavamento delle aree di lavoro".

La sospensione dei lavori si protrarrà fino a quando non saranno preventivamente realizzate le opere mancanti: un sistema di fossi per la raccolta e lo smaltimento delle acque pluviali; gli impianti per il trattamento delle acque superficiali prima della loro immissione nella rete idrica superficiale; la protezione costituita da teli traspiranti atti ad evitare nell'area dei lavori il dilavamento e la emissione in atmosfera di polveri; il funzionamento di un impianto lava ruote. Gli operatori della Polizia giudiziaria hanno deferito all'Autorità giudiziaria il responsabile unico del procedimento, il direttore dei lavori e l'appaltatore.

L'appalto è stato vinto da un raggruppamento di ditte che fanno capo alla "Castaldo spa": tra di esse ci sono la "Pype Lyne spa", con sede a Napoli, e "Lucos srl" di Sansepolcro, coinvolta in un'indagine sulla corruzione dei vertici del compartimento dell'Anas Toscana. Del fascicolo "siciliano" di tale inchiesta abbiamo detto nel nostro dossier 2018 al punto 29, ma c'è anche, connotato da altrettante gravi ipotesi di reato, un fascicolo "toscano".

Per i magistrati esisteva "un sistema" in base al quale i lavori stradali su tutta la Toscana, ed una delle provincie più interessate era l'aretina, venivano assegnati ad un gruppo di ditte facenti parte del "sistema". È stata chiamata "la banda del cinque per cento", la percentuale sul valore dell'appalto che i dirigenti dell'Anas, gli stessi del fascicolo "siciliano", imponevano per assegnare gli appalti alle ditte che partecipavano al sistema corruttivo. Le indagini hanno poi accertato che la percentuale mediamente richiesta era del 3%.

I dirigenti Anas arrestati sono A. M., il capo compartimento Toscana per la viabilità, R. T., il direttore amministrativo, e il funzionario N. C. Sono anche indagati 24 pubblici ufficiali Anas e imprenditori e professionisti. Molte delle ditte e degli imprenditori coinvolti sono della provincia di Arezzo. Tra le ditte implicate ci sono: Edilstrade srl di Castiglion Fiorentino, la Lucos di Sansepolcro, la Gellini Giovanni e figlio di Arezzo, la Lacol di Bibbiena. Tra gli imprenditori sono sottoposti ad indagine: Cosimo e Rolando L. di Sansepolcro, G. G. di Civitella Val di Chiana, O. C. di Bibbiena, M. C. di Castiglion Fiorentino, F. F. di Foiano della Chiana, M. B. di Bibbiena.

Nel 2019 i rinviati a giudizio sono stati 18 per corruzione e abuso d'ufficio. Fra le contestazioni mosse, oltre alle ipotesi di reato principali, i lavori affidati con procedura d'urgenza senza che ne esistessero i presupposti e gli affidamenti diretti al posto di gare d'appalto, nonché, quale ulteriore istigazione, le cene e i regali di lusso.

Per il ponte sul Tevere la Castaldo si è aggiudicata l'appalto dopo che Tar e Consiglio di Stato hanno respinto i ricorsi della "Conscoop", la società che era arrivata prima nel gennaio 2019 e poi riportata al secondo posto nella primavera successiva.

Conscoop, benchè vincente, era stata esclusa per la mancanza di una firma digitale. La società esclusa ha presentato una istanza all'Autorità Nazionale Anticorruzione che le ha dato ragione. Il Comune di Sansepolcro ha annullato l'esclusione e la Conscoop è tornata prima in graduatoria. Ma la Castaldo spa, che aveva ricevuto l'assegnazione definitiva dei lavori e però tornata seconda, è ricorsa al Tar della Toscana per risultare definitiva vincitrice.

Nel gennaio 2021 i lavori richiesti per la messa in regola del cantiere sul secondo ponte sul Tevere sono stati eseguiti entro i 90 giorni concessi.

Per la vicenda Anas, a maggio 2021, nel processo in abbreviato di primo grado presso il Tribunale di Firenze A. M. è stato condannato a 5 anni e 4 mesi e gli è stata applicata la misura accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Sono stati condannati a 3 anni e 4 mesi M. P. V., amministratore di fatto della società di costruzioni "Scae srl" e per corruzione A. B., professionista per il cui tramite avrebbe agito M.

Hanno patteggiato la pena di 1 anno e 6 mesi Gianfranco Recupero, socio di maggioranza e amministratore legale della "Scae srl", Domenico Guigli, referente della "Stradedil srl", e Riccardo Graziani, legale rappresentante della "Intergeos srl"; hanno patteggiato 2 anni Gaetano Peluso, amministratore della "Delta Costruzioni srl". 5 società hanno patteggiato sanzioni pecuniarie da 6.886 a 17.200 euro. Altri 6 indagati, tra cui Roberto Troccoli, avevano patteggiato nel 2018.(92)

## **AMIANTO RITROVATO IN DISCARICA**

Nel settembre del 2019 i carabinieri forestali avevano condotto un blitz all'interno di un impianto di autodemolizioni del Biturgense, verificando la significativa presenza di amianto in discarica.

La Procura di Arezzo nel mese di dicembre 2020, a conclusione delle indagini preliminari, ha fatto notificare un avviso di garanzia al sindaco di Sansepolcro M. C. contestandogli di aver omesso, come dovuto dal suo ufficio, di adottare provvedimenti per la immediata inaccessibilità al sito, prima che questo fosse messo in sicurezza.

La quantità di amianto che i forestali avevano trovato proprio sotto l'area dell'impianto di autodemolizione, una azienda collocata alla periferia di Sansepolcro e sotto sequestro dal gennaio 2019, era stata notevole. I sigilli all'impianto per la raccolta dei rifiuti e la demolizione di veicoli erano stati apposti dai carabinieri forestali di Sansepolcro a seguito di alcune segnalazioni di trattamenti di demolizione effettuati senza le prescritte modalità di sicurezza.

Durante le investigazioni sull'attività di demolizione ritenuta non regolare, i forestali avevano verificato che lo stabile si trovava più in alto rispetto al piano di campagna, avevano quindi effettuato ulteriori accertamenti, nel corso dei quali, con la collaborazione di tecnici dell'Arpat, compiute anche trivellazioni ed esaminato il terreno sottostante l'azienda, hanno scoperto che "l'immobile era stato costruito sopra un terreno composto da una notevole quantità di eternit e amianto respirabile".

I militari, che hanno compito gli accertamenti, hanno affermato che si fosse di fronte "ad una delle discariche con la percentuale di amianto in

assoluto più alta” fra quelle che erano state sottoposte a ispezione.

Il sindaco di Sansepolcro, raggiunto dall’avviso di garanzia, si difende, tramite i suoi legali, sostenendo che questa omissione, così come viene ipotizzata dalla Procura, nasce da un complesso collegamento tra gli enti preposti, stante la difficile interpretazione e applicazione della normativa in materia ambientale.(93)

## CAP. 12

# **Traffico stupefacenti**

La droga è il tossico che avvelena le comunità, spegne la ragione nelle menti delle giovani generazioni.

La droga è il foraggio del crimine, fonte del potere criminale ed è così immenso il mercato della droga che ora in Italia divengono sempre più agguerrite, con il benessere delle mafie italiane, anche le mafie straniere.

### **SCOPERTO UN LABORATORIO PER LA COLTIVAZIONE E PRODUZIONE DI DROGA**

37 chili di marijuana, tra essiccata e in piantine germogliate, sono stati sequestrati dai carabinieri della stazione di Foiano della Chiana, della compagnia di Cortona. La droga era occultata in un capannone industriale affittato da un cittadino cinese che lo aveva adibito a laboratorio per la coltivazione intensiva di cannabis. Lo stabile era stato locato al cinese da italiani per scopi artigianali-commerciali.

L'intero locale era stato suddiviso in 7 vani con muri di cartongesso e ciascuna stanza serviva alla produzione della cannabis ed erano tutte sistemate in modo da poter contenere centinaia di piante in vaso. Era stato ottenuto un impianto di riscaldamento ed areazione, con la presenza di 176 lampade termiche per la coltivazione in serra e vi si trovavano 102 ventilatori; non mancavano un cucinotto e reti con materassi, segno evidente che i coltivatori vivessero e dormissero nel capannone.

Il locatario, intuendo l'arrivo dei carabinieri, aveva precipitosamente lasciato il capannone, recedendo dal contratto e portando via gran parte della droga, ma non tutta, dato che i militari hanno rinvenuto 1.596 vasi "già disposti in modo ordinato e divisi nei vari ambienti in base al periodo di crescita della pianta".(94)

### **ARRESTO PER DROGA A SAN GIOVANNI VALDARNO**

È stato fermato alla stazione ferroviaria di San Giovanni Valdarno e sottoposto a detenzione in carcere dai carabinieri del Nucleo operativo un albanese risultato far parte di un'associazione per delinquere dedita al traffico di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, cocaina ed eroina,

con l'aggravante della disponibilità di armi per l'organizzazione a cui apparteneva.

A suo carico è emersa pendente un'ordinanza di custodia cautelare, irrogata dalla magistratura di Lecce a seguito di un'indagine relativa ad un traffico di stupefacenti provenienti dall'Albania e distribuiti sia in Puglia, sia nel resto del territorio nazionale. Il traffico è stato attivo fino al 2018 compreso.(95)

### **SEQUESTRATO NEL PORTO DI LIVORNO CARICO DI COCAINA DI 3 TONNELLATE**

È stato intercettato e sequestrato dai carabinieri nel porto di Livorno un carico di oltre 3 tonnellate di cocaina. La droga si trovava su una nave battente bandiera delle isole Marshall e proveniva dalla Colombia. I militari hanno detto che si è trattato del secondo sequestro per quantità di sostanza stupefacente intercettata mai realizzato in Italia, il valore commerciale è stato stimato in circa 400 milioni di euro.

L'inchiesta è stata avviata dalla Procura di Marsiglia, ma questa ha richiesto la collaborazione della Procura e della Dda di Firenze. La nave ha concluso il suo viaggio nel porto di Marsiglia e nella città francese sono state arrestate dalla polizia transalpina 3 persone.

Gli investigatori francesi avevano segnalato alla Dda di Firenze che la nave sarebbe arrivata per fare sosta nel porto di Livorno: così all'attracco del natante i carabinieri hanno rinvenuto lo stupefacente nascosto in numerosi zaini.

Gli agenti hanno svuotato i contenitori della droga tranne uno e l'hanno trasferita in un caveau nella città labronica, quindi hanno riempito gli zaini di altro materiale di egual peso, consentendo poi che la nave ripartisse.

L'imbarcazione, dopo aver sostato al porto di Genova, è ripartita verso le coste francesi dove è giunta a destinazione nel porto di Marsiglia.

Qui 3 uomini hanno prelevato gli zaini, li hanno caricati su un camion e portati in una villa. Allora è scattato l'agguato dei gendarmi francesi che erano in attesa e che hanno assicurato alla giustizia i 3 uomini.(96)

### **OPERAZIONE "AQUILA"**

Per l'operazione "Aquila" i carabinieri del comando provinciale di Arezzo, su ordine della Procura di Arezzo, hanno tratto in arresto 17 persone e sottoposto alla misura dell'obbligo di dimora altri 5 individui. Sono tutti indiziati dei reati di concorso continuato e aggravato di detenzione, spaccio, traffico illecito di ingenti quantitativi di cocaina, hashish e marijuana. Nel corso del 2019 erano state assicurate alla giustizia altre 10 persone della banda.

Il sodalizio individuato e sgominato era costituito da soggetti albanesi, romeni e italiani che avevano attivato nella città di Arezzo e nelle zone periferiche piazze di spaccio destinate allo smercio al dettaglio degli stupefacenti e i carabinieri hanno documentato migliaia di episodi di cessione. I componenti dell'organizzazione sono stati bloccati nelle province di Arezzo, Firenze, Perugia, Vercelli, Brescia e Trento.

L'approvvigionamento della droga avveniva nel nord Italia e in Spagna dove i due albanesi al vertice del sodalizio intrattenevano rapporti con connazionali. I corrieri che trasportavano lo stupefacente in grosse quantità erano in maggioranza donne rumene che utilizzavano auto a loro intestate.

In Spagna, in particolare nelle province di Barcellona e Girona, il gruppo riusciva a produrre direttamente la marijuana. La piantagione, con circa 700 piante di cannabis, si trovava in una villa con piscina e giardino sita in un quartiere residenziale nella provincia di Girona.(97)

### **NUOVO SEQUESTRO DI COCAINA AL PORTO DI LIVORNO**

Erano in un container frigorifero i 40 chili di cocaina purissima che gli uomini della Guardia di Finanza e della Agenzia delle Dogane e dei Monopoli hanno scoperto al porto di Livorno su una nave di banane proveniente dalla Colombia. L'ispezione dei vani retrostanti le botole ha permesso di portare alla luce i 36 panetti della droga.

La nave batteva bandiera liberiana e trasportava un carico di banane spedito a un'impresa emiliana attiva nel settore della distribuzione di frutta e verdura. L'impresa emiliana era ignara del traffico di cocaina.

La nave proveniva dal porto colombiano di Cartagena, aveva fatto scalo, prima di attraccare a Livorno, al porto di Algeciras in Spagna e a Malta.(98)

## **DUE OPERAZIONI NELLE STESE ORE CONTRO IL TRAFFICO**

La marijuana sbarcata in grosse quantità sulle coste pugliesi arrivava fino ad Arezzo. 17 sono state le persone arrestate nell'ambito di un'operazione coordinata dai finanziari del Comando provinciale di Brindisi, insieme alla Direzione distrettuale antimafia di Lecce.

Le indagini hanno permesso di scoprire l'attività di una strutturata associazione dedita all'importazione, al trasporto, alla detenzione e alla cessione di ingenti quantitativi della sostanza stupefacente; si trattava di un traffico articolato che dai Balcani approdava sulle coste della Puglia e quindi si diramava anche in Toscana, oltre che in altre zone del centro-nord.

Degli indiziati, in tutto 17, tra cui 6 presi in flagranza di reato, 13 sono andati agli arresti domiciliari, 4 sono stati raggiunti da obbligo di soggiorno. 2 dei fermati risiedono a Brindisi, 2 nella provincia di Taranto, 1 a Matera. Altri 9, tutti cittadini di nazionalità albanese, sono stati fermati nelle province di Arezzo, Roma, Rimini e Forlì. Le persone investigate, nel complesso, sono 40. Gli agenti hanno accertato anche la detenzione di armi utilizzate "per intimidire i clienti in ritardo con il pagamento dello stupefacente".

La droga viaggiava su potenti gommoni, veniva sbarcata sulle coste brindisine e tarantine e una parte riforniva le piazze pugliesi, un'altra parte veniva smistata nelle regioni del centro-nord. Gli agenti hanno sequestrato più di 4mila chili di marijuana, mezzo chilo di cocaina, 27mila euro in contanti, 1 natante, 3 auto, 1 moto.

Praticamente nelle stesse ore, una banda di pusher italiani è stata sgominata dai carabinieri di Siena e Arezzo, 4 persone sono state raggiunte da misure cautelari, 5 sono state denunciate a piede libero. La banda si muoveva nel triangolo tra Perugia, Siena e Arezzo, riforniva il mercato della Valdichiana senese e aretina e dell'area delle crete senesi. I militari hanno effettuato perquisizioni a Foiano della Chiana e Cortona.

La banda aveva preso il posto nella piazza lasciata libera da un più strutturato sodalizio di albanesi, smantellato mediante l'operazione identificata come "Deriva", conclusa a novembre 2019 dai carabinieri di Siena (vedere nostro rapporto al punto 61)(99)

## **LE CONDANNE PER IL PIONTA**

Gli imputati del rito ordinario erano 14. L'ultimo giorno di giugno sono stati tutti condannati. Per 4 è stata applicata la modica quantità e hanno rimediato pene lievi. Ma a 10 sono state inflitte pene pesanti: da 4 anni e mezzo fino a 6 anni e 8 mesi. È andata così in primo grado per i pusher africani che avevano occupato il Pionta di Arezzo.

Ma per l'appello potrebbero sorgere problemi. Al ricorso fino in Cassazione di uno degli avvocati contro le custodie cautelari degli imputati, la Suprema Corte ha risposto che nel caso in esame si sarebbe dovuto applicare il quinto comma, la modica quantità per tutti. In primo grado ha inciso il fatto che poi la custodia cautelare era finita, ma questa pronuncia della Corte potrebbe costituire una giurisprudenza sfavorevole all'accusa in appello.

Gli spacciatori fermati nel maggio 2019 (vedi nostro dossier 2019) sono stati 42. Di essi una trentina sono andati a giudizio e circa 15 hanno scelto il rito abbreviato e sono già stati condannati.

Ma ad aprile 2021, in appello a Firenze, cade l'accusa più grave, quella che contestava ai pusher del Pionta lo spaccio di non lieve entità. 11 quindi se la sono cavata con il quinto comma della legge che punisce lo smercio di modica quantità.

Per tutti quelli che hanno scelto il rito abbreviato e hanno affrontato l'appello le pene sono state dimezzate rispetto al primo grado, dove erano stati sanzionati con pene fra i 2 e i 4 anni. Sono state revocate anche le disposizioni cautelari, come il divieto di dimora ad Arezzo. Anche gli imputati del rito ordinario ora possono sperare in pene ridotte.

Il Pionta ha evidenziato la vastità del mercato della droga in provincia e nella città di Arezzo. La crescita senza argini, se non l'azione di repressione, del problema droga è provata pure dai quasi quotidiani fermi operati dalle forze dell'ordine di singoli spacciatori di ogni tipo.(100)

## **RICICLAVANO DENARO PROVENIENTE DA TRAFFICO E SPACCIO DI STUPEFACENTI**

I finanzieri della Compagnia di San Giovanni Valdarno, coordinati dalla Procura della Repubblica di Arezzo, hanno sgominato un'organizzazione criminale dedita al riciclaggio e all'illecito trasferimento all'estero di denaro provento di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti e altre azioni delittuose. 8 persone, nel corso dell'operazione "Sherwood", sono state indagate e 1 è stata ammanettata.

In prevalenza si tratta di cittadini di origine nigeriana ed albanese, tutti residenti a Monteverchi. Gli agenti hanno sequestrato 100 grammi di eroina ed altre sostanze stupefacenti e quindi orologi contraffatti delle griffe della moda, oggetti d'oro e denaro contante, frutto illecito dello spaccio.

I proventi dell'attività illecita venivano esportati in Nigeria, con banconote del taglio di 100 e 50 euro, in doppioposti ricavati nei propri bagagli a mano.

Gli illeciti trasferimenti sono stati interrotti anche grazie alla collaborazione dei finanzieri dell'aeroporto della Malpensa che hanno sequestrato denaro in contanti, consentendo di ricostruire il volume del traffico.(101)

## **DROGA IN VALDICHIANA**

I carabinieri di Cortona e della stazione di Monte San Savino hanno arrestato 2 persone e ne hanno denunciate 11, tutti italiani, tra Civitella in Valdichiana e Monte San Savino.

A maggio, durante la stessa indagine iniziata nel dicembre 2019, era stato arrestato un 50enne della zona, trovato in possesso di 200 grammi tra cocaina e hashish e 50mila euro in contanti.

I militari hanno eseguito le misure disposte dall'autorità giudiziaria di perquisizione personale e domiciliare. Gli arrestati sono un uomo di 46 anni, infermiere, e una donna di 52 anni, impiegata, ritenuti responsabili di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. I 2 arrestati e gli 11 denunciati sono originari e residenti tra Monte San Savino e Civitella in Valdichiana.(102)

## **LA "CUPOLA" DELLA MAFIA ALBANESE**

Con una maxi operazione internazionale denominata "Los Blancos", a settembre 2020 la Squadra Mobile di Firenze e la Procura di Firenze, la Finec olandese, la Direzione nazionale antimafia ed antiterrorismo, la Polizia ecuadoregna, con il coordinamento di Eurojust ed Europol, hanno disarticolato un cartello criminale considerato leader dei gruppi albanesi specializzati nel traffico di droga in ambito continentale.

Sono state arrestate 31 persone, di cui 20 ristrette in carcere, tutte di nazionalità albanese. Facevano parte del cartello criminale "Kompania Bello", che viene ritenuto parallelo ai cartelli dell'America latina, ramificato in Italia, Olanda, Belgio, Ecuador, Austria, Svizzera, Francia, Norvegia, Turchia, Germania, una vera e propria "cupola" della criminalità mafiosa albanese da cui discendevano le direttive strategiche.

Gli arresti sono stati eseguiti in Albania, Belgio, Emirati Arabi Uniti, Germania, Olanda, Grecia, Romania, Ungheria, Ecuador, Gran Bretagna, Svizzera; in totale, con i 31 in Italia, sono stati assicurati alla giustizia 84 malavitosi.

Le città italiane interessate agli arresti sono state Firenze, Genova, Modena, Pisa, Lucca. I poliziotti hanno sequestrato 4 tonnellate di cocaina e 5,5 milioni di euro. L'addebito mosso ai fermati è di associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, detenzione e spaccio di droga.

L'organizzazione criminale, che dimostra la crescita di livello della mafia albanese, trattava direttamente con i cartelli di narcotrafficienti latinoamericani, soprattutto ecuadoregni, intrattenendo con loro rapporti stabili, l'accordo era la regola del 50 e 50, metà del carico era di proprietà degli albanesi, metà dei sudamericani; spostavano tonnellate di cocaina dal Sudamerica con i cargo, controllavano arrivi e partenze dei carichi nei principali porti europei: Anversa, Rotterdam, Brema.

Qui avevano garantite le "uscite" dei carichi illeciti mediante la collaborazione di sodali collocati in punti strategici delle strutture portuali, in virtù del notevole potere corruttivo dell'organizzazione. Quindi la droga veniva recapitata nei luoghi di destinazione, alle cellule di distribuzione a



loro disposizione, mediante autocarri ed autoveicoli dotati di doppiopondi e congegni automatici per l'occultamento.

Le ingenti somme di denaro ricavate dall'enorme traffico di cocaina venivano riciclate attraverso società cinesi che operavano in Olanda e Gran Bretagna.

Il procuratore di Firenze Creazzo ha riferito che simile organizzazione era, in ambito continentale, *"l'indiscusso ed apicale punto di riferimento per i gruppi albanesi specializzati nel traffico di droga"*. Tale era la loro predominanza che vendevano la propria cocaina apponendo sui panetti il proprio inconfondibile logo, vale a dire "Bello", come una garanzia di qualità del prodotto.

Erano grandi le somme accumulate e grande l'ostentazione del lusso. Uno dei capi possedeva 5 appartamenti a Dubai e aveva una Rolls Royce e una Lamborghini.(103)

## **UN FIUME DI COCAINA E MARIJUANA. OPERAZIONE ANTIDROGA AD AREZZO**

La crescente pericolosità della criminalità albanese viene rivelata anche da un'indagine che si è svolta negli stessi giorni di settembre in cui si è sviluppata l'operazione al punto precedente descritta.

Con le inchieste "Rockerduck" e "Familja" i carabinieri di Arezzo hanno effettuato le esecuzioni di 21 misure restrittive nelle province di Arezzo, Parma e in territorio albanese. 8 sono stati arresti in flagranza di reato, compiuti nel corso delle investigazioni, le rimanenti 13 sono state ordinanze di custodia cautelare eseguite l'11 settembre: 8 in cella e 5 ai domiciliari.

I provvedimenti relativi sono stati emessi dal Gip del Tribunale di Arezzo su disposizione della Procura di Arezzo. I fermati sono accusati di concorso continuato e aggravato di detenzione ai fini dello spaccio di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti: cocaina e marijuana. Gli individui sottoposti alle misure detentive e restrittive sono 12 albanesi e 1 italiano e la loro attività gravitava in massima parte sul territorio aretino. Le ordinanze sono state eseguite 9 ad Arezzo, 1 a Parma, 3 a Fier, in Albania.

I carabinieri della Compagnia di Arezzo e del Nucleo investigativo del Comando provinciale, sotto il coordinamento della Procura di Arezzo, hanno smontato il sodalizio in ragione del costante controllo del centro storico aretino, intensificato dal marzo 2018, lavoro investigativo che ha permesso di individuare soggetti albanesi dediti allo spaccio della droga.

Tali soggetti avevano costituito una rete di approvvigionamento delle "piazze di spaccio", il controllo che sta a monte della cessione al minuto dei pusher di strada nel cuore del centro storico della città, ma anche nelle zone periferiche e pure in alcuni centri commerciali, come il piazzale dell'Esselunga, il centro commerciale di Olmo, lo spiazzo antistante l'Ipercoop, gli stalli del Magnifico.

Le plurime cessioni di sostanze documentate dagli agenti, circa 3.200, porterebbero a stimare il valore economico complessivo dell'attività scoperta in circa 200mila euro. Lo smercio degli stupefacenti coinvolgeva anche assuntori e cedenti del Valdarno e della Valdichiana.

Le sostanze stupefacenti venivano occultate interrando in zone periferiche e di campagna e le cessioni avvenivano sovente mediante lo scambio di trolley in parcheggi pubblici o, appunto, nelle adiacenze dei centri commerciali.

Alcuni dei soggetti responsabili avrebbero rapporti di parentela fra di loro: tra di essi figurano 2 fratelli, la moglie di uno di essi, 2 cognati di cui "un galoppino" che curava le consegne ai vari acquirenti.

La droga perveniva alla banda da organizzazioni di trafficanti di livello criminale importante. Secondo quanto appurato dagli investigatori, i malavitosi erano organizzati in rete, ma non avevano costituito un'organizzazione definita. Vi erano, tuttavia, livelli diversi, da colui che si occupava del rifornimento della droga attraverso l'organizzazione di riferimento, fino al dettagliante incaricato di vendere la dose al consumatore finale.

Uno degli indagati è risultato essere "il fornitore della coppia proprietaria del bar in zona Villaggio Dante", arrestata in pieno periodo covid per spaccio di cocaina, che avveniva all'interno dell'esercizio.(104)

## **ARRESTI ALL'ALBA**

Ad ottobre i carabinieri del Comando Provinciale di Arezzo, con il concorso del Servizio per la Cooperazione Internazionale della Polizia, hanno proceduto all'esecuzione di misure cautelari nei confronti di 9 persone, ritenute responsabili in concorso del reato continuato e aggravato di traffico di stupefacenti, in particolare cocaina e marijuana.

Gli uomini delle forze dell'ordine hanno compiuto l'operazione, denominata "Ricavo", in riferimento alla località così chiamata dove si trovava il quartier generale della banda e ai guadagni ottenuti dai malavitosi, in seguito ad un'ordinanza emessa dal Giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Arezzo su conforme richiesta della Procura.

L'immobile in località "Ricavo", nel territorio di Levane, una zona isolata e boschiva che permetteva alla banda di sottrarsi meglio alle ricerche degli agenti, fungeva da abitazione del capo, luogo di cessione delle sostanze e "magazzino di stoccaggio" dove veniva suddiviso e confezionato lo stupefacente. Nell'immobile gli agenti hanno rinvenuto decine di migliaia di euro in contanti, provento dell'attività illegale.

I componenti del gruppo malavitoso erano vecchie conoscenze locali delle forze dell'ordine, piccoli malavitosi che si erano associati e avevano trovato fonti di approvvigionamento tramite referenti di canali di fornitura, perlopiù di nazionalità albanese, radicati in varie località della Toscana.

Il capobanda è di origini lucane, con già svariate condanne per delitti concernenti gli stupefacenti e trapiantatosi in Valdarno alla fine degli anni Ottanta, in seguito all'uccisione del padre.

Le indagini sono iniziate nel marzo 2018 da parte dei carabinieri della Compagnia di San Giovanni Valdarno, con la direzione della Procura di Arezzo.

Le persone sottoposte a misure cautelari nel corso di tutta l'attività investigativa, prima del 9 di ottobre, sono state 11, colte in flagranza di reato, per un totale dunque di 20 individui: 6 di loro sarebbero rei anche di furto aggravato. Alcuni di questi sono stati ristretti in carcere, altri ai domiciliari. 13 sono state le persone denunciate.

I pusher, pertanto, erano in grado di rifornirsi di grossi quantitativi di sostanze stupefacenti che convogliavano in Valdarno, lo smercio interessava clienti fidelizzati, magari da una frequentazione con gli spacciatori conosciuti localmente, e acquirenti che provenivano da una vasta area del Valdarno.

I luoghi di cessione prevalenti erano, oltre la casa del capo, esercizi commerciali, in particolare un bar di Levane e una pizzeria di San Giovanni Valdarno.

Un appartenente alla banda, di origini albanesi, dopo l'arresto principale di ottobre, è stato catturato a Valona in Albania. Il 17 novembre, poi, i carabinieri italiani collaborati dai colleghi tedeschi hanno preso un altro componente della banda, un pregiudicato 50enne originario di Napoli, alla stazione di Monaco di Baviera.(105)

## **TRASLOCAVANO DROGA**

I carabinieri del nucleo radiomobile di Firenze hanno intercettato allo svincolo autostradale di Firenze sud 2 italiani che sotto la copertura di una ditta di traslochi, poi risultata inesistente, trasportavano droga. I carabinieri hanno trovato, grazie al fiuto di un cane del Nucleo cinofili carabinieri di Pisa-San Rossore, e sequestrato, all'interno di un furgone telonato, 79 chilogrammi di marijuana nascosti nei mobili e dietro un pannello di legno del pavimento del cassone.

Nelle abitazioni dei 2 uomini sono stati scoperti altri 500 grammi della sostanza stupefacente. In tutto, quindi, sono stati 80 i chilogrammi sequestrati per un valore commerciale stimato in circa 750mila euro.

I 2 trasportatori di droga, entrambi 28enni e incensurati, risiedevano uno a Figline Valdarno, l'altro a Firenze. Sono stati ammanettati e condotti a Sollicciano per detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti. (106)

## **IL LOCKDOWN NON FERMA LO SPACCIO DI DROGA**

Durante la quarantena di maggio raggiungevano i confini del proprio comune per cedere la sostanza stupefacente a un altro spacciatore collegato, mettendo in atto un meccanismo che consentiva alla droga di passare, mediante staffette, gli ostacoli derivanti dal divieto di spostamento da un comune a un altro e continuare a venire diffusa nell'aretino e in tutta la Valtiberina.

6 persone, 5 uomini e 1 donna, sono state denunciate a novembre dai carabinieri di Anghiari per spaccio di sostanze stupefacenti, come marijuana, hashish e cocaina.

I carabinieri hanno interrotto, a seguito di attività informativa e investigativa, un significativo giro di spaccio di sostanze stupefacenti che si è svolto anche nel periodo di chiusura per il covid.

Gli autori del sistema di consegne sono vecchie conoscenze delle forze dell'ordine con precedenti per analoghi reati.(107)

## CAP. 13

# **Mafie e potere in Italia**

Per la strage di Bologna del 2 agosto 1980 Licio Gelli, il maestro venerabile aretino, fu il mandante con Umberto Ortolani, vale a dire i vertici della P2, insieme ad alti dirigenti dei Servizi Segreti. Gelli e Ortolani furono anche i finanziatori dei terroristi di destra che materialmente compirono l'attentato. Queste sono le conclusioni della Procura generale di Bologna che ha chiuso, nel mese di febbraio 2020, l'inchiesta sulle menti della strage. Licio Gelli era già stato condannato nel 1995, con sentenza definitiva, per depistaggio, sempre in merito all'inchiesta sull'attentato dell'agosto 1980, insieme al faccendiere Francesco Pazienza, al generale Pietro Musumeci e al colonnello Giuseppe Belmonte.

La Guardia di Finanza bolognese ha ricostruito flussi di denaro per almeno 1 milione di dollari che sarebbero partiti da conti nella disponibilità di Gelli e Ortolani e destinati, seppure indirettamente, ai terroristi neofascisti dei Nar, gli esecutori già condannati per la strage alla stazione centrale di Bologna che causò 85 morti e oltre 200 feriti. Quel milione costituiva solo l'anticipo della ricompensa prevista. Gli altri organizzatori dell'attentato furono Federico Umberto D'Amato, capo dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale, funzionario dei Servizi Segreti, e Mario Tedeschi, iscritto al Movimento Sociale Italiano e alla P2. Verso tali personaggi furono dirottate altre somme da parte dei 2 piduisti per la preparazione della strage e della fase successiva del depistaggio.

Per concorso in strage è indagato P. B., "primula nera", terrorista di Avanguardia Nazionale. Sarebbe stato esecutore materiale dell'attentato, insieme a Giusva Fioravanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini, tutti e tre riconosciuti colpevoli e condannati a vita in via definitiva. Per un altro ramo dell'inchiesta, un mese prima di tale chiusura indagini, è stato condannato all'ergastolo in primo grado G. C., anch'egli come esecutore del massacro.

L'avviso di conclusione delle indagini è stato notificato anche all'ex generale del Sisd Q. S. e all'ex carabiniere P. S., accusati di depistaggio. L'amministratore del condominio di via Gradoli, covo delle Br durante il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro, nonché amministratore della società proprietaria dello stabile, D. C., è stato chiamato a rispondere di false informazioni al pm. A partire dal febbraio 1980 il C. era amministratore unico della "Immobiliare Gradoli Spa" e prima della "Srl Caseroma". Da una

comunicazione del Sisde si appura che l'Immobiliare Gradoli era governata dalla "Fidrev", definita una società di consulenza dello stesso Servizio.

Nel 1981, 3 anni dopo il caso Moro e 1 anno dopo la strage di Bologna, in via Gradoli c'erano 2 rifugi dei Nar, gli stragisti della stazione. Nel processo "Nar 2" che ha condotto alla condanna del C., in seguito alle confessioni del pentito Walter Sordi, è stato ricostruito l'episodio degli omicidi del capitano di polizia Francesco Straullu e della guardia scelta Ciriaco Di Roma, impegnati nelle indagini del 2 agosto e fermati dal fuoco di un commando di cui facevano parte Mambro e C. che erano usciti, per compiere l'assassinio, da uno dei covi di via Gradoli.

Dalle testimonianze di 2 poliziotti si è saputo che gli agenti individuano in via Gradoli un'auto usata dai killer dei Nar Mambro e Giorgio Vale, si appostarono, videro i 2 prendere la macchina ma stranamente non riuscirono a bloccarli.

Sono ormai tanti i processi e le inchieste che stanno riscrivendo la storia del nostro Paese, tanti, troppi per poter sostenere in buona coscienza che siano solamente ipotesi o teoremi e non invece una ricostruzione rigorosa e fedele dei fatti.

L'attacco allo spirito unitario e democratico della nostra Repubblica sancito nella Costituzione prese le mosse con la strage di Portella delle Ginestre, in Sicilia, data dalla quale Libera, forse non per caso, inizia a ricordare le vittime di mafia. Già il 1 maggio del 1947, quindi perfino prima della promulgazione della Carta, che avvenne nel dicembre 1947, e prima dell'entrata in vigore il 1 gennaio 1948.

Per conto di chi il bandito Salvatore Giuliano sparò sulla folla dei lavoratori che commemoravano la Festa del lavoro e la vittoria del Fronte Popolare alle elezioni regionali? Si trattò di una vera e propria azione militare studiata nei minimi particolari, che andava aldilà delle capacità e dei motivi di Giuliano e della sua banda: perfino le armi utilizzate, come le granate, non facevano parte della dotazione solita del bandito, nato come predone delle campagne.

Gaspare Pisciotta, prima luogotenente e poi uccisore di Giuliano, puntò il dito sui mandanti della strage di Portella: "Servimmo con lealtà e disinteresse i separatisti, i monarchici, i democristiani e tutti gli appartenenti a

tali partiti che sono a Roma con alte cariche...Banditi, mafiosi e carabinieri eravamo la stessa cosa". Gaspare Pisciotta fu ucciso nel carcere dell'Ucciardone a Palermo con un caffè alla stricnina nell'imminenza di ripetere a un magistrato le sue rivelazioni. Le ricostruzioni ufficiali sulla strage e sull'uccisione del bandito furono del tutto inadeguate; tra l'altro cercarono di accreditare la tesi che il bandito fosse rimasto ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Tommaso Besozzi, giornalista dell'Europeo che nel 1950 confutò tale versione dei fatti scrisse: "Di sicuro c'è solo che è morto". La ricostruzione ufficiale è ancora quella o non esiste.

I tentativi di rovesciamento dello Stato democratico proseguirono con la fondazione nel 1968 del Fronte Nazionale, organizzazione di estrema destra capeggiata da Junio Valerio Borghese, comandante della Decima Mas durante la Repubblica Sociale Italiana, e la cui base era formata da ex militari della stessa RSI; e con il conseguente golpe Borghese. Ad esso, nel 1970, presero parte elementi legati all'estrema destra, ufficiali dell'esercito, imprenditori, esponenti della massoneria e della criminalità mafiosa, Cosa Nostra e 'ndrangheta. Il golpe fallì ma gli obiettivi eversivi e filoatlantici rimasero attivi. Il golpe si inserisce nel quadro della strategia della tensione e della prima stagione stragista vissuta in Italia dal 1969, con l'attentato di Piazza Fontana a Milano, fino al 1974. Il "Paese Sera", il 17 marzo 1971, titolò sull'intera prima pagina: "Complotto neofascista".

I soggetti principali della strategia della tensione e della stagione delle stragi del periodo '69- '74 furono eversori di destra e servizi segreti. La P2 ghermiva pezzi dello Stato, dell'informazione e influenzava la società civile. Quindi comparve una ben strana creatura sulla travagliata scena italiana: le Brigate rosse.

Nel 1970 in Sicilia ci fu l'assassinio del giornalista Mauro De Mauro: aveva promesso rivelazioni che avrebbero fatto tremare l'Italia. Cosa Nostra prendeva a trasformarsi da agricola in imprenditoriale, lo spazio di azione conseguentemente si allargava, vacillava il tacito patto di non belligeranza per cui i vescovi negavano l'esistenza della mafia e i procuratori della Repubblica e i giudici di corte d'assise assolvevano i mafiosi per insufficienza di prove che, d'altra parte, non erano state sufficientemente cercate. Appariva una nuova classe di investigatori che voleva capire i rinnovati intrecci tra politica, imprenditoria e mafia. Nel 1976 ci fu la strage di Alcamo dove

perirono 2 carabinieri; nel 1977 l'assassinio del colonnello Giuseppe Russo che indagava sul delitto Mattei.

Nel 1974 Michele Sindona, finanziere di dio e della mafia siciliana e statunitense, venne salutato come "salvatore della lira" da Giulio Andreotti, che è stato ritenuto in rapporti con Cosa Nostra nella stessa sentenza che lo prescrisse, nominato "uomo dell'anno" dall'ambasciatore americano in Italia, John Volpe, nonostante quello stesso anno fallì la Banca Privata Italiana, creatura di Sindona, e i profitti della sua Franklin Bank crollarono del 98% e l'istituto venne dichiarato insolvente per frode e cattiva gestione. Negli Stati Uniti Sindona fu condannato a 25 anni per frode e appropriazione indebita di fondi bancari, in Italia fu accusato di corruzione e bancarotta fraudolenta; nei maneggi illeciti del banchiere siciliano e nelle corruzioni del sistema Italia erano rimaste coinvolte eccellenze dell'economia italiana: Finmeccanica, Italcasse, Ente Minerario Siciliano di Graziano Verzotto e lo IOR, banca vaticana, in ogni fase più drammatica e degenerare della nostra storia recente impelagata negli scandali e negli affari con le mafie.

Il 18 marzo 1986 Michele Sindona fu condannato all'ergastolo per l'assassinio dell'avvocato milanese Giorgio Ambrosoli, ucciso nella notte dell'11 luglio 1979 con 4 colpi di pistola. Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Italiana, aveva portato a galla conti falsati, operazioni occultate, riciclaggio di denaro sporco. Due giorni dopo la condanna all'ergastolo, Sindona fu avvelenato in carcere con un caffè, questa volta al cianuro.

Intanto la 'ndrangheta proseguiva intensamente il programma di costituzione del capitale criminale, mediante i sequestri, a scopo di riscatto, di ricchi imprenditori del nord. Il giro d'affari dei sequestri di persona viene calcolato in 800 miliardi di lire e più della metà andarono alla 'ndrangheta. E fu allora che, in un summit organizzato da Peppe Nirta, Vincenzo Mezzaferro e Pepè Cataldo, gli 'ndranghetisti decisero di chiudere con la stagione dei sequestri e lanciarsi nel più "moderno" e redditizio affare della droga.

Nel 2013 l'organizzazione WikiLeaks, fondata da Julian Assange ha pubblicato documenti autentici e desecretati della diplomazia statunitense che riguardavano le comunicazioni tra il Segretario di Stato Henry Kissinger e le ambasciate di tutto il mondo per il periodo dal 1973 al 1976.

I "Kissinger Cables" rivelarono le pretese del governo statunitense di

esercitare uno stretto controllo sugli apparati di sicurezza dello Stato italiano per impedire la penetrazione dei comunisti. Non fu, ad esempio, concesso il visto di ingresso negli Stati Uniti a Giorgio Napolitano. La suditanza italiana emergeva in diversi passaggi dei "Cables". Nel 1976 il ministro degli Interni Francesco Cossiga informò l'ambasciatore Usa di voler trasferire l'Arma dei carabinieri dal ministero della Difesa agli Interni, ma Kissinger si oppose e lo spostamento non avvenne. La Dc avrebbe voluto passare le funzioni della sicurezza interna dal controllo militare dei servizi segreti del Sid a quello civile del ministero degli Interni, ma gli americani esero fermamente la loro contrarietà.

I documenti hanno dimostrato che alcuni degli informatori più fidati degli uomini di Kissinger furono piduisti, come i democristiani Massimo De Carolis e Francesco Cosentino, un personaggio che avrebbe contribuito alla stesura del Piano di Rinascita Democratica di Licio Gelli.

Nelle carte portate alla luce si rendeva palese l'insofferenza della diplomazia Usa per le inchieste sulle trame "nere" da parte della magistratura. Quando, nel 1973, venne arrestato Amos Spiazzi per la partecipazione alla "Rosa dei venti", organizzazione segreta di stampo neofascista associata al tentativo di colpo di Stato di Borghese, un'organizzazione da più parti paragonata a Gladio, una sorta di filiale locale di un servizio di intelligence Nato, l'ambasciatore Usa a Roma avvisò immediatamente il governo statunitense che questo fatto "alimenterà le campagne della sinistra".

Allorchè venne arrestato Vito Miceli, capo del Sid, uno dei sostenitori delle trame "nere" e golpista, l'ambasciatore avvertì Kissinger che "questa caccia alle streghe è alimentata e usata per avvantaggiare la sinistra, da giovani magistrati... con l'obiettivo di far sterzare a sinistra la politica italiana".

Gli uomini di Kissinger mal sopportavano l'allora ministro degli Interni Paolo Emilio Taviani per "la sua crescente accettazione della proposizione che la violenza politica organizzata e la sovversione sistematica contro le istituzioni dello Stato venga solo dall'estrema destra". Appena Taviani, nel 1974, venne allontanato dal Ministero e sostituito con il ben più gradito Francesco Cossiga, gli Usa esultarono: "Nessun amico dell'Occidente lo rimpiangerà".

L'ambasciata Usa, al tempo di Kissinger, argomentava così: "L'Italia di oggi ha una profonda preoccupazione per il fascismo che è difficile da capire per chi non è italiano... democratico e antifascista sono sinonimi nel linguaggio politico italiano attuale e fascista è uno dei peggiori insulti possibili". Per gli esecutori delle direttive di Kissinger, a soli trentanni dalla liberazione da Hitler e Mussolini, il fascismo non era più nemico, lo era l'antifascismo. Erano gli stessi che prepararono il colpo di Stato contro il presidente Allende in Cile, che instaurò, "nell'orto di casa statunitense", un macello, poi replicato e fatto ancora più terribile questa volta da massoneria piduista e fanatismo religioso in Argentina.

E poi arrivò il 16 marzo 1978. Quel giorno Aldo Moro si stava recando in Parlamento per guidare l'avvio di un governo che, negli intenti, avrebbe dovuto rinnovare "il patto costituzionale" che permise la nascita della nostra Repubblica. Tornato dall'America dove aveva illustrato il suo progetto era rimasto, secondo la testimonianza dei familiari, turbato per la situazione politica e per la sua stessa incolumità. Fu sequestrato, la sua scorta massacrata. Si trattò di un'azione compiuta al centro di Roma, in un'ora di punta, conclusa in pochi minuti, la scorta fu eliminata, Moro rimase illeso e fu prelevato dalla macchina, nessun'altra conseguenza subirono persone o cose. Un'azione semplicemente perfetta. La domanda è sempre quella, come per Portella delle Ginestre e come dopo per la strage di Capaci compiuta per uccidere il giudice Giovanni Falcone: erano in grado le Br di dispiegare da sole tale efficienza militare?

Dopo che le auto dai brigatisti usate per l'agguato superarono con irridente facilità i ferrei posti di blocco, che impedivano anche ai respiri di passare, il 18 marzo, solo 2 giorni dopo il rapimento dello statista, la Polizia ricevette una segnalazione da parte di una donna che risiedeva nel condominio di via Gradoli 96. Riferì di sentire rumori sospetti provenire dall'appartamento in diverse ore del giorno e della notte. I poliziotti intervennero, bussarono alla porta del locale, non ricevettero risposta e se ne tornarono indietro, come se non ci si trovasse in uno dei periodi più tragici e bui della storia repubblicana, in un momento in cui le porte stranamente chiuse si abbattono. Infatti, dietro quella porta c'erano Mario Moretti, capo delle Br, e Barbara Balzerani, entrambi con le armi in pugno.

Il 2 aprile, a Bologna, nel corso di una seduta spiritica, affiorò il nome Gradoli. Uno dei partecipanti, Romano Prodi, riferì il fatto; la segnalazione giunse all'intelligence raccolta attorno al ministro degli Interni Cossiga e composta da tutti piduisti, ma per loro via Gradoli a Roma non sarebbe esistita: benchè fosse negli elenchi telefonici, in quella strada società dei servizi segreti avessero un buon numero di proprietà e i poliziotti ci fossero già andati. E così quegli abilissimi segugi impegnarono uomini, mezzi ed energie per far rastrellare a fondo il paese di Gradoli, in provincia di Viterbo, nei pressi del lago di Bolsena. E le Br proseguirono indisturbate a tenere prigioniero Moro.

Il 18 aprile venne rinvenuto il comunicato n.7 dei sequestratori. Vi si annunciava che Aldo Moro "è morto mediante suicidio presso il Lago della Duchessa". Il volantino era palesemente un falso, confezionato da Antonio Chicchiarelli, conosciuto falsario e vicino alla Banda della Magliana, amico dei neofascisti, confidente dei Servizi Segreti e poi assassinato nel 1984 in circostanze misteriose. Sono così qualcosa più che semplici ipotesi il fatto che la Banda della Magliana fosse venuta a conoscenza di via Montalcini, il covo dove Moro fu tenuto prigioniero, e che il camorrista Raffaele Cutolo, che con la sua Nuova Camorra Organizzata controllava le carceri dove anche gli uomini delle Br erano ospiti, fosse pronto a trattare con le Br, come poi avvenne per Ciriaco De Mita. Ma pare che dagli esperti americani che collaboravano con ministero degli Interni e Servizi Segreti si spiegò che Moro era più utile alla democrazia da morto che da vivo.

Tornando al falso comunicato, Steve Pieczenik, che durante il sequestro Moro faceva parte del Dipartimento di Stato statunitense sotto Henry Kissinger ed era stato voluto da Francesco Cossiga nel comitato di esperti per la ricerca del leader democristiano, ha più volte ammesso che il falso volantino era stato commissionato dai Servizi Segreti su suggerimento dell'Unità di crisi attorno a Cossiga. Nel 2014 il procuratore generale di Roma ha chiesto di procedere formalmente a carico di Pieczenik, poiché "vi sono gravi indizi circa un suo concorso nell'omicidio dello statista democristiano".

Il medesimo giorno dell'inutile ricerca nel territorio del comune di Borghose, in provincia di Rieti, ai confini con l'Abruzzo, i Vigili del Fuoco intervennero nell'appartamento di via Gradoli per un allagamento causato da

un rubinetto della doccia “misteriosamente” lasciato aperto, con la manopola appoggiata su una scopa e rivolta verso il muro. Il covo venne così scoperto, gli occupanti lo avevano lasciato. Quel giorno gli spostamenti furono facilitati, Roma era meno controllata con tutti gli uomini e i mezzi depistati sul lago. Il locale conteneva armi, targhe, documenti, era intestato a tal “Ing. Mario Borghi” che non era altro che il Moretti, carceriere e inquisitore di Moro. La notizia venne immediatamente divulgata, bruciando anche la possibilità di fermare qualche terrorista.

I misteri inducono a supporre altri scellerati intrecci. Come la partecipazione di altri all’azione di comando che permise la cattura di Moro. Saverio Morabito, pentito giudicato di “assoluta attendibilità” ha riferito di legami inconfessabili tra un boss della famiglia ‘ndranghetista dei Nirta e un calabrese, F. D., diventato generale dei Servizi, e ha raccontato che il Nirta era in via Fani nel giorno e nell’ora del rapimento dello statista. Una foto lo attesterebbe, ritrovata dai magistrati di Perugia impegnati a far luce sul delitto Pecorelli. È uno scenario che convince anche il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Federico Cafiero de Raho, che è stato procuratore a Reggio Calabria. La famiglia Nirta partecipa alla ‘ndrangheta a un livello molto alto, farebbe parte della Cupola segreta con referenti nell’economia, nella politica e nei servizi.

Un armiere dell’associazione criminale calabrese, una volta pentito, ha fatto ritrovare un arsenale di armi, tra le quali c’erano 2 “mitragliette tipo skorpion” che un boss di vertice gli diede da custodire con particolare cura e attenzione, perché sarebbero state simili a quelle usate per Moro.

La sera del 9 maggio 1978, lo stesso giorno dell’assassinio di Aldo Moro, Peppino Impastato fu massacrato a Cinisi, in provincia di Palermo. Antonio Subranni, allora maggiore dei carabinieri, ignorò la pista chiara per imboccare quella improbabile dell’attentato terroristico tentato da Peppino. Subranni fece rapida carriera, diventò generale. Ma oggi è sentenza definitiva che Peppino Impastato fu ucciso per ordine del capomafia di Cosa Nostra Tano Badalamenti, ed è un esempio limpido di lotta alla mafia e cittadinanza attiva, mentre il generale Antonio Subranni è stato condannato in primo grado a 12 anni di reclusione per la “Trattativa Stato mafia”. In questi giorni è arrivata la sentenza di appello di questo processo e Antonio Subranni è stato porsciolto perché il fatto non costituisce reato.

Il 3 settembre 1982 venne ucciso a Palermo, insieme alla moglie e a un uomo di scorta, il Prefetto della città Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il generale dei carabinieri era stato mandato da poco in Sicilia per combattere Cosa Nostra, ma senza i mezzi speciali promessi e necessari a cui si erano opposti politici siciliani; prima dell’omicidio aveva appena detto che non avrebbe avuto riguardo per i grandi elettori sull’isola di Giulio Andreotti. Nella fase successiva all’assassinio vi fu il tentativo di confondere le indagini, mediante la testimonianza “spontanea” del camionista pregiudicato Giuseppe Spinoni. Le sue accuse verso falsi obiettivi ressero finché Giovanni Falcone non scoprì che a sostenere le spese per l’assistenza legale del testimone erano i servizi segreti, che il camionista era in precedenza stato utilizzato più volte dai carabinieri come testimone ad hoc e che nel giorno dell’assassinio del generale lo Spinoni si trovava in un albergo di Venezia. Venne arrestato per falsa testimonianza.

Il 23 maggio 1992, a Capaci, sull’autostrada Palermo-Trapani, una bomba composta da 500 kg di tritolo, innescata da un telecomando, massacrò Giovanni Falcone, la moglie e la sua scorta. Nel processo d’Appello per la Trattativa Stato mafia si è aggiunta la testimonianza di un nuovo collaboratore di giustizia, che è stato uomo dei Servizi e al contempo di Cosa Nostra: ha detto che non fu Giovanni Brusca ad azionare il telecomando ma un’altra mano. Altre Entità dunque erano presenti. E ha confermato quella che è una conclusione logica, relativa alle successive stragi al nord: non è potuto essere un ignorante come Totò Riina, o altro della sua specie, a scegliere i luoghi dell’arte e della cultura dove avvennero gli attentati, come ad esempio i Georgofili di Firenze noti semmai ad un appassionato di incunaboli.

Il 19 luglio 1992 un quartiere di Palermo, in via D’Amelio, venne fatto saltare in aria per dilaniare Paolo Borsellino e la sua scorta. Lo sconcertante depistaggio delle indagini sulla strage, messo in atto da chi era istituzionalmente preposto a cercare la verità, come Arnaldo La Barbera, capo della Mobile e questore di Palermo, ritenuto la mente dei depistaggi, manovratore del falso pentito Vincenzo Scarantino, e Bruno Contrada, condannato in via definitiva per rapporti con Cosa Nostra, pure lui capo della Mobile e numero due del Sisde, palesa ancora una volta che Entità esterne alla mafia, le “menti raffinatissime”, intervennero a volere quelle eliminazioni



o comunque a coprire gli scenari inconfessabili dai quali erano promanate.

Quando, subito dopo il massacro di Borsellino e degli uomini e la donna della scorta, quando ancora la polizia non si rendeva conto di cosa fosse successo, personaggi dei servizi segreti, come se precedentemente avvertiti, arrivarono simultaneamente al botto. I testimoni oculari, attendibili, concordano sul fatto che non cercassero di capire cosa fosse accaduto, ma cercavano la borsa rossa di Borsellino, dove era custodita la verità delle indagini del giudice e le sue considerazioni che puntualmente annotava; la trovarono e la borsa rossa con la verità delle sue indagini scomparve, forse per sempre.

Due magistrati scomodi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due uomini soli, soli come guastatori in territorio nemico “colà dove si puote ciò che si vuole”.

La mattina del 15 gennaio 1993, in via delle Regione Siciliana, all'altezza del Motel Agip, viene catturato dai carabinieri Totò Riina, il capo dei capi di Cosa Nostra. Ma i carabinieri mancano di sorvegliare e perquisire la villa nella quale il boss dimorava, permettendo così che altre mani intervenissero a ripulire e far scomparire eventuali rilievi.

È di quest'anno la decisione della Cassazione che ha definitivamente confermato le condanne all'ergastolo per Giuseppe Madonia, Vincenzo Santapaola, Maurizio Zuccaro e Benedetto Orazio Cocimaro, rei di aver ucciso, nel maggio 1996, Luigi Ilardo, cugino del boss Giuseppe Piddu Madonia, personaggio a conoscenza di segreti di mafia. Per alcuni anni è stato informatore delle forze dell'ordine e ha rappresentato una fonte preziosa e sterminata di informazioni per la giustizia, ha permesso di arrestare decine e decine di mafiosi.

Nell'ottobre del 1995 condusse i carabinieri a Mezzojuso, dove si stava tenendo un summit di mafia con la presenza di Bernardo Provenzano. Bastava solo che i carabinieri stendessero le mani ma non lo fecero, il blitz mancò e così la latitanza del criminale, allora il più ricercato d'Italia, si allungò per altri 11 anni. Un mistero.

Nel maggio del 1996 Ilardo offrì allo Stato la sua collaborazione. “Mi chiamo Luigi Ilardo e ho deciso di collaborare con la giustizia. Cosa Nostra è diventata solo una macchina di morte. L'unica cosa che mi spinge è la

ricerca della normalità della mia vita e di quella dei miei figli”. Così aveva aperto il dialogo coi magistrati. Poche ore prima di accedere al programma di protezione venne assassinato: una talpa avvertì i mafiosi della sua presenza a Catania. Si preparava a parlare di rapporti di Cosa Nostra con la 'ndrangheta, con la massoneria, con le istituzioni deviate, con l'eversione di destra.

Avrebbe sostenuto che i delitti di Giuseppe Insalaco, Pio La Torre, Piersanti Mattarella erano omicidi eseguiti dalla mafia nell'interesse e per conto di servizi segreti, massoneria deviata e destra eversiva. Nel nostro dossier 2019 si parla delle investigazioni di Giovanni Falcone sui terroristi neofascisti e sull'ipotesi che l'assassinio del presidente della Regione Siciliana Piersanti Mattarella fosse stato consumato da Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, condannati all'ergastolo per la strage di Bologna, il primo in via definitiva, il secondo in primo grado. Sopra abbiamo riportato che nel febbraio di quest'anno la Procura generale di Bologna ha concluso che i mandanti della strage alla stazione felsinea siano stati Licio Gelli, Umberto Ortolani, vertici della P2, e uomini dei servizi segreti.

Nel luglio di quest'anno 2020, nel processo allestito a Reggio Calabria in seguito all'inchiesta “Ndrangheta stragista” sono stati condannati all'ergastolo, in primo grado, R. S. F., ritenuto dagli inquirenti “l'ambasciatore per gli affari riservati” della cosca calabrese dei Piromalli, per la quale avrebbe tenuto i rapporti con la destra eversiva e la massoneria occulta, e Giuseppe Graviano, uno dei maggiori boss di Cosa Nostra, reggente del mandamento Brancaccio-Ciaculli, già condannato in via definitiva all'ergastolo, insieme a Matteo Messina Denaro, per la strategia stragista ai Georgofili di Firenze, a Milano, a Roma. L'accusa formulata nel processo di Reggio Calabria è di essere stati i mandanti degli agguati, avvenuti in brevissimo arco di tempo il 1 dicembre 1993, il 18 gennaio 1994 e il 1 febbraio 1994, contro i carabinieri, tutti in provincia di Reggio Calabria, tutti compiuti con la stessa arma. In essi furono uccisi gli agenti Antonino Fava e Vincenzo Garofalo.

Fu quella degli agguati la partecipazione della 'ndrangheta alla strategia stragista, portata avanti sul continente da Cosa Nostra nel 1993 e conclusa il 23 gennaio 1994 con il fallito attentato allo stadio Olimpico in occasione della partita Lazio-Udinese. Il 22 gennaio 1994 il pentito Gaspare Spatuzza si sarebbe incontrato con Giuseppe Graviano al bar Doney di via

Veneto a Roma e questi gli avrebbe spiegato che loro avevano finito, ora sarebbe spettato a quelle persone affidabili che avevano gestito questa cosa, a loro ne sarebbero derivati vantaggi. Tra le persone affidabili Gravano gli avrebbe nominato Marcello Dell'Utri, condannato in via definitiva a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa e a 12 anni, in primo grado, per la Trattativa Stato mafia. Per questa ultima imputazione è stato recentemente assolto in appello per non aver commesso il fatto.

Secondo gli inquirenti si ritroverebbe anche la mano dei Servizi nel progetto eversivo, comprovata anche dalla sigla Falange Armata che negli anni '90 vergò stragi e omicidi, compresi quelli di Cosa Nostra e 'ndrangheta, le stragi del '93 e l'omicidio di Salvo Lima. Le mafie non usano rivendicare le loro azioni e poi con sigle che a loro non appartengono e in uno stile e in un linguaggio palesamente distanti da loro.

La requisitoria del Pubblico Ministero Giuseppe Lombardo è stata quella dovuta in un Paese dalla storia tragica e terribile, percorsa da stragi ripetute, spaventose e senza verità. Ed è stata preceduta dalla sentenza di primo grado, pure essa che ha squarciato il velo del silenzio complice, sulla Trattativa Stato mafia. Per ogni episodio che si cerchi di spiegare di questi delitti della nostra storia ne vanno capite le cause.

Ha dunque sostenuto il pm che ai livelli più alti le mafie hanno un patto, una finalità comune. Ed hanno portato avanti, nella stagione delle stragi, un ampio piano eversivo insieme a pezzi di politica, pezzi di istituzioni, pezzi di Servizi. Tra il 1993 e il 1994 la storia politica d'Italia si sarebbe incrociata con le esigenze dell'alta mafia. E ha proseguito chiosando: "Mafie criminalmente intelligenti ma fatte di uomini di grande ignoranza sul profilo della cultura generale, hanno trovato in elementi infedeli dei Servizi uno strumento per portare a compimento il loro piano destabilizzante e finalizzato ad ottenere un ammorbidimento delle attenzioni dello Stato nei loro confronti".

Ha paragonato l'infiltrazione delle mafie nella società e nelle istituzioni alla "goccia di caffè messa nel latte...la parte bianca si macchia irreversibilmente", il bianco e il nero si confondono e il tutto diventa mafia. "Al fianco delle mafie si sono mosse tutta una serie di forze che al contatto con la mafia divengono forze mafiose". Il disegno eversivo dei primi anni '90 sa-

rebbe iniziato con l'omicidio di Salvo Lima, il più stretto collaboratore di Giulio Andreotti, e sarebbe terminato con la nascita di Forza Italia. Silvio Berlusconi è sceso in campo 3 giorni dopo il fallito attentato all'Olimpico e 1 giorno prima dell'arresto dei fratelli Gravano.

Per il procuratore aggiunto di Reggio Calabria c'era "piena coerenza tra la strategia stragista e la strategia politica di chi aveva organizzato le stragi": Cosa Nostra, la 'ndrangheta ed altre componenti dello stesso sistema; e ha asserito che "le componenti mafiose non sono mai state organizzazioni disgiunte da contesti massonici di alto livello. Non possiamo dire di aver sconfitto la P2". E ha continuato: "Noi abbiamo la prova che i rapporti tra la componente siciliana e quella calabrese sono stati rapporti intensi. Un sistema che si autoalimenta e che gestisce capitali di grande rilievo. È noto che il peso economico diventa peso politico". E il racconto di un pezzo di storia italiana prosegue: "La strategia stragista doveva mettere la vecchia classe politica con le spalle al muro per aprire varchi a una nuova classe politica", perché la vecchia non garantiva più le coperture e l'assassinio di Lima è stato il segnale di questo intento di cambiare alleanze e trovarne altre. Le nuove alleanze dovevano essere più consone ai nuovi interessi imprenditoriali delle mafie; "vi è un imbarazzante coincidenza, per la storia, tra le sedi di Sicilia Libera, le leghe meridionali create da esponenti di Cosa Nostra e le prime sedi di Forza Italia".(108)

## Fonti

- 1) [corriere.it/cronache/20-gennaio-31/anno-giudiziario-l-allarme-procuratore-cassazione-decreti-sicurezza](http://corriere.it/cronache/20-gennaio-31/anno-giudiziario-l-allarme-procuratore-cassazione-decreti-sicurezza)  
[firenze.repubblica.it/cronaca/2020/02/01/news/anno-giudiziario-firenze](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2020/02/01/news/anno-giudiziario-firenze)  
[lanazione.it/firenze/cronaca/anno-giudiziario-firenze](http://lanazione.it/firenze/cronaca/anno-giudiziario-firenze); del 01/02/2020  
[antimafiaduemila.com/home/rassegna-stampa/anno-giudiziario-procuratore-creazzo-in-corso-indagini-per-chiarire-punti-oscuri-delle-stragi](http://antimafiaduemila.com/home/rassegna-stampa/anno-giudiziario-procuratore-creazzo-in-corso-indagini-per-chiarire-punti-oscuri-delle-stragi); del 01.02.2020
- 2) vedere nostri precedenti dossier 2017, 2018, 2019  
[casertace.net/per-la-dda-e-il-trait-dunion-tra-i-casalesi-e-il-clan-piccolo](http://casertace.net/per-la-dda-e-il-trait-dunion-tra-i-casalesi-e-il-clan-piccolo) del 09-04-2019  
[ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2019/02/28/lex-maresciallo-dei-carabinieri-ora-e-accusato-anche-di-peculato](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2019/02/28/lex-maresciallo-dei-carabinieri-ora-e-accusato-anche-di-peculato)  
[lanazione.it/arezzo/cronaca/e/sospettato-in-campania-di-omicidio-e-tentato-omicidio-arrestato-in-valdarno](http://lanazione.it/arezzo/cronaca/e/sospettato-in-campania-di-omicidio-e-tentato-omicidio-arrestato-in-valdarno) del 16.02.2016
- 3) [arezzonotizie.it/cronaca/furto-carte-identita](http://arezzonotizie.it/cronaca/furto-carte-identita) del 05.05.2020
- 4) [firenze.repubblica.it/cronaca/2020/05/11/news/toscana-riciclaggio-legami-fra-camorra-e-alcuni-imprenditori-del-distretto-conciarico](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2020/05/11/news/toscana-riciclaggio-legami-fra-camorra-e-alcuni-imprenditori-del-distretto-conciarico)
- 5) [ildubbio.news/2020/06/25/carcere-di-sollicciano-si-suicida-un-pentito](http://ildubbio.news/2020/06/25/carcere-di-sollicciano-si-suicida-un-pentito)  
[casertanews.it/cronaca/pentito-teme-vita-vuole-ritrattare-marcianise](http://casertanews.it/cronaca/pentito-teme-vita-vuole-ritrattare-marcianise); del 25.10.2019  
[casertace.net/clan-piccolo-letizia-fissata-ludienza-preliminare-per-33-indagati](http://casertace.net/clan-piccolo-letizia-fissata-ludienza-preliminare-per-33-indagati); del 27.09.2019
- 6) [arezzonotizie.it/cronaca/villa-wanda-incontro-gelli-p2-camorra-casalesi](http://arezzonotizie.it/cronaca/villa-wanda-incontro-gelli-p2-camorra-casalesi); del 27.08.2020  
[casertanews.it/cronaca/camorra-casalesi-gelli-bidognetti-casal-di-principe](http://casertanews.it/cronaca/camorra-casalesi-gelli-bidognetti-casal-di-principe); del 25.08.2020
- 7) [ilmattino.it/napoli/cronaca/camorra/sequestro-milioni-imprenditore-clan-formicola](http://ilmattino.it/napoli/cronaca/camorra/sequestro-milioni-imprenditore-clan-formicola); del 02.07.2020  
[erreemmenews.it/camorra-la-dia-di-firenze-sequestra-beni-per-10-milioni-di-euro-a-imprenditore](http://erreemmenews.it/camorra-la-dia-di-firenze-sequestra-beni-per-10-milioni-di-euro-a-imprenditore); del 02.07.2020  
[cronachedellacampania.it/2018/07/napoli-cosi-i-formicola-gestivano-le-piazze-di-spaccio-nel-bronx](http://cronachedellacampania.it/2018/07/napoli-cosi-i-formicola-gestivano-le-piazze-di-spaccio-nel-bronx)
- 8) [reggiosera.it/2019/06/mafie-ecco-tutti-gli-indagati-ce-anche-un-ex-consigliere-comunale](http://reggiosera.it/2019/06/mafie-ecco-tutti-gli-indagati-ce-anche-un-ex-consigliere-comunale)  
[gazzettadimantova.gelocal.it/mantova/cronaca/2015/12/04/news/sigilli-per-due-milioni-al-fratello-del-boss](http://gazzettadimantova.gelocal.it/mantova/cronaca/2015/12/04/news/sigilli-per-due-milioni-al-fratello-del-boss)  
[catanzaro.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2019/10/18/ndrangheta-colpo-alla-cosca-iozzo-chiefari](http://catanzaro.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2019/10/18/ndrangheta-colpo-alla-cosca-iozzo-chiefari)  
[zoom24.it/2017/04/21/catanzaro-clan-gallace-nel-lazio-operazione-paredra](http://zoom24.it/2017/04/21/catanzaro-clan-gallace-nel-lazio-operazione-paredra)

- [strill.it/citta/reggio/2020/01/dopo-27-anni-la-cassazione-assolve-cosimo-commisso](http://strill.it/citta/reggio/2020/01/dopo-27-anni-la-cassazione-assolve-cosimo-commisso)  
[ilfattoquotidiano.it/2016/01/27/banca-etruria-il-socio-di-pier-luigi-boschi-mi-propose-lui-laffare-fattoria-dorna](http://ilfattoquotidiano.it/2016/01/27/banca-etruria-il-socio-di-pier-luigi-boschi-mi-propose-lui-laffare-fattoria-dorna)  
[valdarnopost.it/news/panorama-riporta-alla-luce-una-vicenda-legata-a-pier-luigi-boschi-prima-indagato-poi-prosciolto](http://valdarnopost.it/news/panorama-riporta-alla-luce-una-vicenda-legata-a-pier-luigi-boschi-prima-indagato-poi-prosciolto); del 21.01.2016  
[corrieredellacalabria.it/politica/item/il-padre-del-ministro-boschi-in-affari-con-la-ndrangheta](http://corrieredellacalabria.it/politica/item/il-padre-del-ministro-boschi-in-affari-con-la-ndrangheta); del 22.01.2016  
[arezzonotizie.it/cronaca/pier-luigi-boschi-la-tenuta-di-dorna-e-le-due-inchieste-archivate](http://arezzonotizie.it/cronaca/pier-luigi-boschi-la-tenuta-di-dorna-e-le-due-inchieste-archivate); del 21.01.2016  
[ilcrotone.it/michele-masucci-eliminato-colpi-di-lupara](http://ilcrotone.it/michele-masucci-eliminato-colpi-di-lupara); del 30.11.2007  
[lexambiente.it/en/materie/rifiuti/83-giurisprudenza-amministrativa-tar83/5284-rifiuti-ordinanza-rimozione](http://lexambiente.it/en/materie/rifiuti/83-giurisprudenza-amministrativa-tar83/5284-rifiuti-ordinanza-rimozione)  
[ildispaccio.it/calabria/cosi-e-nata-una-filiale-della-ndrangheta-in-umbria-cosimo-commisso-punto-di-riferimento-per-cosche-e-professionisti](http://ildispaccio.it/calabria/cosi-e-nata-una-filiale-della-ndrangheta-in-umbria-cosimo-commisso-punto-di-riferimento-per-cosche-e-professionisti); del 12.12.2019
- 9) [catanzaro.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2020/01/15/ndrangheta-e-massoneria-la-banca-a-disposizione-dei-grande-aracri](http://catanzaro.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2020/01/15/ndrangheta-e-massoneria-la-banca-a-disposizione-dei-grande-aracri)  
[catanzaro.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2020/02/11/ndrangheta-e-massoneria-a-cu-tro-scarcerati-lex-banchiere-rizzuto-e-limprenditore-lerose](http://catanzaro.gazzettadelsud.it/articoli/cronaca/2020/02/11/ndrangheta-e-massoneria-a-cu-tro-scarcerati-lex-banchiere-rizzuto-e-limprenditore-lerose)  
[quotidianodelsud.it/calabria/crotone/cronache/giudiziarie/2019/11/20/ndrangheta-sequestrati-beni-tra-emilia-e-calabria-a-due-fratelli-legati-alla-cosca-grande-aracri](http://quotidianodelsud.it/calabria/crotone/cronache/giudiziarie/2019/11/20/ndrangheta-sequestrati-beni-tra-emilia-e-calabria-a-due-fratelli-legati-alla-cosca-grande-aracri)  
[bologna.repubblica.it/cronaca/2020/10/03/news/ergastolo-a-nicolino-grande-aracri-per-un-omicidio-del-1992-assolti-altri-tre-imputati](http://bologna.repubblica.it/cronaca/2020/10/03/news/ergastolo-a-nicolino-grande-aracri-per-un-omicidio-del-1992-assolti-altri-tre-imputati)  
[quotidianodelsud.it/calabria/crotone/cronache/giudiziaria/2020/11/12/ndrangheta-operazione-demetra-confiscati-beni-per-17-milioni-alla-cosca-grande-aracri](http://quotidianodelsud.it/calabria/crotone/cronache/giudiziaria/2020/11/12/ndrangheta-operazione-demetra-confiscati-beni-per-17-milioni-alla-cosca-grande-aracri)  
[ilfattoquotidiano.it/2020/11/19/ndrangheta-arrestato-domenico-tallini-fi-presidente-del-consiglio-regionale-della-calabria](http://ilfattoquotidiano.it/2020/11/19/ndrangheta-arrestato-domenico-tallini-fi-presidente-del-consiglio-regionale-della-calabria)  
[quotidianodelsud.it/calabria/crotone/cronache/giudiziaria/2020/11/19/ndrangheta-operazione-farmabusiness-il-summit-intercettato-per-laffare-dei-farmaci](http://quotidianodelsud.it/calabria/crotone/cronache/giudiziaria/2020/11/19/ndrangheta-operazione-farmabusiness-il-summit-intercettato-per-laffare-dei-farmaci)  
[bolognatoday.it/cronaca/processo-aemilia-condanne-appello-ndrangheta-emilia](http://bolognatoday.it/cronaca/processo-aemilia-condanne-appello-ndrangheta-emilia)  
[parma.repubblica.it/cronaca/2020/12/17/news/processo-aemilia-novantuno-condannati-in-appello](http://parma.repubblica.it/cronaca/2020/12/17/news/processo-aemilia-novantuno-condannati-in-appello)
  - 10) [arezzonotizie.it/cronaca/ndrangheta-arresti-aretino](http://arezzonotizie.it/cronaca/ndrangheta-arresti-aretino); del 29.01.2020  
[strettoweb.com/2020/01/maxi-bliitz-contro-la-ndrangheta-di-reggio-calabria-14-arresti-de-capitata-la-potente-cosca-labate](http://strettoweb.com/2020/01/maxi-bliitz-contro-la-ndrangheta-di-reggio-calabria-14-arresti-de-capitata-la-potente-cosca-labate)  
[quotidiano-del-sud.it/calabria/reggio-calabria/cronache/nera/2020/01/29/ndrangheta-maxi-operazione-contro-il-clan-reggio-dei-labate](http://quotidiano-del-sud.it/calabria/reggio-calabria/cronache/nera/2020/01/29/ndrangheta-maxi-operazione-contro-il-clan-reggio-dei-labate)
  - 11) [repubblica.it/cronaca/2020/06/09/news/sequestrata-per-mafia-l-avr-holding-dei-rifiuti-e-controllata-di-autostrade-italiane](http://repubblica.it/cronaca/2020/06/09/news/sequestrata-per-mafia-l-avr-holding-dei-rifiuti-e-controllata-di-autostrade-italiane)  
[iltirreno.gelocal/livorno/cronaca/2020/06/10/news/indagati-per-mafia-i-vertici-della-avr](http://iltirreno.gelocal/livorno/cronaca/2020/06/10/news/indagati-per-mafia-i-vertici-della-avr)
  - 12) [iltirreno.gelocal.it/regione/toscana/2020/06/18/news/ndrangheta-narcotraffico-11-arresti-in-calabria-e-toscana](http://iltirreno.gelocal.it/regione/toscana/2020/06/18/news/ndrangheta-narcotraffico-11-arresti-in-calabria-e-toscana)  
[ansa.it/calabria/notizie/2020/06/18/ndrangheta-narcotraffico-11-arresti-in-calabria-e-toscana](http://ansa.it/calabria/notizie/2020/06/18/ndrangheta-narcotraffico-11-arresti-in-calabria-e-toscana)  
[controradio.it/calabria-e-toscana-11-arresti-nella-ndrangheta-per-narcotraffico](http://controradio.it/calabria-e-toscana-11-arresti-nella-ndrangheta-per-narcotraffico); del 18.06.2020

- 13) [iltirrenogelocal.it/italia-mondo/cronaca/2020/07/14/news/le-mani-della-ndrangheta-sui-fondi-covid-19-maxi-frode-fiscale-otto-arresti](http://iltirrenogelocal.it/italia-mondo/cronaca/2020/07/14/news/le-mani-della-ndrangheta-sui-fondi-covid-19-maxi-frode-fiscale-otto-arresti)  
[rainews.it/dl/rainews/articoli/Ndrangheta-la-cosca-mirava-ai-fondi-covid-8-arresti](http://rainews.it/dl/rainews/articoli/Ndrangheta-la-cosca-mirava-ai-fondi-covid-8-arresti); del 14.07.2020
- 14) [quotidianodelsud.it/calabria/catanzaro/cronache/giudiziarie/2020/07/20/estorsione-a-mercato-ortofrutticolo-di-firenze-condannati-calabresi](http://quotidianodelsud.it/calabria/catanzaro/cronache/giudiziarie/2020/07/20/estorsione-a-mercato-ortofrutticolo-di-firenze-condannati-calabresi)
- 15) [valdarnopost.it/news/variante-alla-regionale-69-in-valdarno-fiorentino](http://valdarnopost.it/news/variante-alla-regionale-69-in-valdarno-fiorentino); del 12.02.2020  
[gazzetta.ufficiale.it/eli/Regione Toscana GU 5 contratti pubblici n.70 del 19.06.2020](http://gazzetta.ufficiale.it/eli/Regione_Toscana_GU_5_contratti_pubblici_n.70_del_19.06.2020)  
[ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/11/18/imprenditore-della-berti-sisto-ai-domiciliari](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/11/18/imprenditore-della-berti-sisto-ai-domiciliari)  
[ilfilo.net/corruzione-e-grandi-opere-arrestato-amministratore-della-berti-sisto](http://ilfilo.net/corruzione-e-grandi-opere-arrestato-amministratore-della-berti-sisto); del 04.11.2016  
[lastampa.it/alessandria/2018/06/23/news/chiose-le-indagini-sulle-tangenti-per-il-terzo-valico-36-gli-indagati](http://lastampa.it/alessandria/2018/06/23/news/chiose-le-indagini-sulle-tangenti-per-il-terzo-valico-36-gli-indagati)  
[lastampa.it/cronaca/2016/11/04/news/il-calcestruzzo-il-primo-era-acqua-il-secondo-intasava-pure-la-pompa](http://lastampa.it/cronaca/2016/11/04/news/il-calcestruzzo-il-primo-era-acqua-il-secondo-intasava-pure-la-pompa)  
[giornaledeinavigli.it/cronaca/ndrangheta-infiltrata-appalti-cosche](http://giornaledeinavigli.it/cronaca/ndrangheta-infiltrata-appalti-cosche); del 08.11.2018  
[okmugello.it/news/attualita/mario-berti-scarcerato-passa-ai-domiciliari](http://okmugello.it/news/attualita/mario-berti-scarcerato-passa-ai-domiciliari); del 18.11.2016  
ricerche su determine di gare d'appalto, su Camera di Commercio, e sul casellario Anac  
[lacnews24.it/cronaca/operazione-waterfront-ndrangheta-arrestati-reggio-calabria](http://lacnews24.it/cronaca/operazione-waterfront-ndrangheta-arrestati-reggio-calabria)  
[perunaltracitta.org/2020/06/08/la-stazione-foster-le-ndrine-a-firenze-e-il-banchetto-delle-grandi-opere](http://perunaltracitta.org/2020/06/08/la-stazione-foster-le-ndrine-a-firenze-e-il-banchetto-delle-grandi-opere)  
[msn.com/it-it/notizie/italia-ndrangheta-mani-sulla-foster](http://msn.com/it-it/notizie/italia-ndrangheta-mani-sulla-foster)  
[toscanaoggi.it/TV-Media/Video/Toscana-Oggi-Tv/Inchiesta-su-tav-a-Firenze-31-gli-indagati](http://toscanaoggi.it/TV-Media/Video/Toscana-Oggi-Tv/Inchiesta-su-tav-a-Firenze-31-gli-indagati); del gennaio 2013  
[ilgiornale.it/news/cronache/tav-firenze-31-indagati-tra-questi-ex-presidente-regione-umbria](http://ilgiornale.it/news/cronache/tav-firenze-31-indagati-tra-questi-ex-presidente-regione-umbria); del 17.01.2013
- 16) [reggio.gazzettadelsud.it/video/cronaca/2020/10/29/vicini-alle-cosche-di-ndrangheta-di-reggio-sequestro-da-50-milioni-per-tre-imprenditori](http://reggio.gazzettadelsud.it/video/cronaca/2020/10/29/vicini-alle-cosche-di-ndrangheta-di-reggio-sequestro-da-50-milioni-per-tre-imprenditori)  
[quotidianodelsud.it/calabria/catanzaro/cronaca/giudiziaria/2020/10/29/operazione-andromeda-condanne-confermate-in-cassazione-per-capi-clan-e-affiliati](http://quotidianodelsud.it/calabria/catanzaro/cronaca/giudiziaria/2020/10/29/operazione-andromeda-condanne-confermate-in-cassazione-per-capi-clan-e-affiliati)
- 17) [ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/08/19/abusivi-nelle-case-dell'insp-per-il-racket](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/08/19/abusivi-nelle-case-dell'insp-per-il-racket)  
[gonews.it/2020/11/18/racket-case-a-firenze-10-condanne-tra-cui-il-custode-insp](http://gonews.it/2020/11/18/racket-case-a-firenze-10-condanne-tra-cui-il-custode-insp)
- 18) [lanazione.it/empoli/cronaca/sequestro](http://lanazione.it/empoli/cronaca/sequestro); del 29.12.2020
- 19) [iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2020/02/06/news/favori-a-cosa-nostra-12-arresti-a-prato](http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2020/02/06/news/favori-a-cosa-nostra-12-arresti-a-prato)  
[firenze.repubblica.it/cronaca/2020/02/06/news/favorivano-cosa-nostra-12-arresti-a-prato](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2020/02/06/news/favorivano-cosa-nostra-12-arresti-a-prato)  
[cgiltoscana.it/mafia-riciclaggio-per-clan-tagliavia-chiose-indagini-dda-51-indagati](http://cgiltoscana.it/mafia-riciclaggio-per-clan-tagliavia-chiose-indagini-dda-51-indagati); del 19.10.2020  
[iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2020/10/20/news/soldi-di-cosa-nostra-riciclati-a-prato-51-avvisi-di-fine-indagine](http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2020/10/20/news/soldi-di-cosa-nostra-riciclati-a-prato-51-avvisi-di-fine-indagine)
- 20) [firenze.repubblica.it/cronaca/2020/08/18/news/toscana-a-fuoco-700-ecoballe-nell-azienda-di-suvignano](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2020/08/18/news/toscana-a-fuoco-700-ecoballe-nell-azienda-di-suvignano)  
[giovani.it/2019/06/suvignano-tenuta-aperta-il-bene-confiscato-alla-mafia-torna-ai-toscani](http://giovani.it/2019/06/suvignano-tenuta-aperta-il-bene-confiscato-alla-mafia-torna-ai-toscani)
- ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/06/21/ecco-il-padrone-di-palermo
- 21) da Repubblica del 05.09.2020, inserto di Firenze, pagina 6 "Immigrazione clandestina, chiesto il processo per 16 persone"
- 22) [lanazione.it/siena/cronaca/arrestati-gli-imprenditori-della-prostituzione-gestivano-sette-casae-di-appuntamenti](http://lanazione.it/siena/cronaca/arrestati-gli-imprenditori-della-prostituzione-gestivano-sette-casae-di-appuntamenti); del 09.12.2020
- 23) [lanazione.it/grosseto/cronaca/evans-capuano](http://lanazione.it/grosseto/cronaca/evans-capuano); del 24.09.2020
- 27) [lanazione.it/arezzo/cronaca/blitz-tra-le-mascherine-sequestrate-a-decine-di-migliaia-nelle-farmacie-private](http://lanazione.it/arezzo/cronaca/blitz-tra-le-mascherine-sequestrate-a-decine-di-migliaia-nelle-farmacie-private); del 06.05.2020
- 28) [lanazione.it/arezzo/cronaca/respiratori-blitz-della-finanza-sequestrati-4-macchinari-sui-320-per-la-regione-lazio](http://lanazione.it/arezzo/cronaca/respiratori-blitz-della-finanza-sequestrati-4-macchinari-sui-320-per-la-regione-lazio); del 07.05.2020
- 31) [firenze.repubblica.it/cronaca/2020/05/29/news/toscana-200-ventilatori-polmonari-comprati-e-pagati-dalla-regione-e-mai-consegnati](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2020/05/29/news/toscana-200-ventilatori-polmonari-comprati-e-pagati-dalla-regione-e-mai-consegnati)
- 32) [firenze.repubblica.it/cronaca/2020/06/12/news/toscana-lo-scandalo-delle-mascherine-prodotte-a-prato-per-regione-e-protezione-civile](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2020/06/12/news/toscana-lo-scandalo-delle-mascherine-prodotte-a-prato-per-regione-e-protezione-civile)  
[notiziediprato.it/news/la-truffa-delle-mascherine-un-appalto-da-45-milioni](http://notiziediprato.it/news/la-truffa-delle-mascherine-un-appalto-da-45-milioni); del 13.06.2020
- 35) [lanazione.it/arezzo/cronaca/maxi-sequestro-di-mascherine-erano-destinate-anche-al-san-donato](http://lanazione.it/arezzo/cronaca/maxi-sequestro-di-mascherine-erano-destinate-anche-al-san-donato); del 30.09.2020
- 46) Un Paese di Baroni di Daniele Carlucci e Antonio Castaldo, pubblicato da Chiarelettere  
[repubblica.it/scuola/2017/11/20/news/denuncio-il-collega-costretta-a-lavorarci](http://repubblica.it/scuola/2017/11/20/news/denuncio-il-collega-costretta-a-lavorarci)  
[www.ao-siena.toscana.it/comunicati-stampa-2020](http://www.ao-siena.toscana.it/comunicati-stampa-2020)  
[grandeoriente.it/la-forza-della-storia-la-sfida-delle-scelte-i-150-anni-della-loggia-arbia-di-siena](http://grandeoriente.it/la-forza-della-storia-la-sfida-delle-scelte-i-150-anni-della-loggia-arbia-di-siena)
- 47) [lanazione.it/siena/cronaca/2010/04/28/universita-siena-solo-pena-lieve](http://lanazione.it/siena/cronaca/2010/04/28/universita-siena-solo-pena-lieve)  
[ilgiornale.it/news/tramonto-tosi-barone-rosso-siena](http://ilgiornale.it/news/tramonto-tosi-barone-rosso-siena); del 27.02.2006  
[ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/10/15/falso-in-atto-pubblico-assolto-in-appello-lex-rettore-tosi](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/10/15/falso-in-atto-pubblico-assolto-in-appello-lex-rettore-tosi)  
[ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/10/05/tosi-jr-non-un-raccomandato](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/10/05/tosi-jr-non-un-raccomandato)
- 48) [iltirreno.gelocal.it/grosseto/cronaca/2015/01/25/news/saragosa-e-baldi-a-giudizio-per-la-nomina-all-asl](http://iltirreno.gelocal.it/grosseto/cronaca/2015/01/25/news/saragosa-e-baldi-a-giudizio-per-la-nomina-all-asl)  
[iltirreno.gelocal.it/grosseto/cronaca/2016/10/01/news/nomina-del-dirigente-asl-baldi-e-saragosa-assolti](http://iltirreno.gelocal.it/grosseto/cronaca/2016/10/01/news/nomina-del-dirigente-asl-baldi-e-saragosa-assolti)  
[ilsitodifirenze.it/content-asl-di-siena-sotto-inchiesta-la-moglie-del-governatore-rossi](http://ilsitodifirenze.it/content-asl-di-siena-sotto-inchiesta-la-moglie-del-governatore-rossi); del 02.08.2012  
[firenze.post.it/2014/05/14/sanita-siena-indagati-gli-ex-vertici-dell-asl-7](http://firenze.post.it/2014/05/14/sanita-siena-indagati-gli-ex-vertici-dell-asl-7)  
[quotidianodelsud.it/laltravoce-dellitalia/le-due-italie/politica/2020/05/19/quelle-assurde-nomine-nel-cda-mps](http://quotidianodelsud.it/laltravoce-dellitalia/le-due-italie/politica/2020/05/19/quelle-assurde-nomine-nel-cda-mps)  
[albo-ao-siena.toscana.it/attia/2016/1](http://albo-ao-siena.toscana.it/attia/2016/1)
- 49) [lanazione.it/concorsopoli-baroni-corruzione](http://lanazione.it/concorsopoli-baroni-corruzione); del 04.12.2020

- ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2019/03/20/il-doppio-livello-di-potere-così-si-spartivano-le-cattedre  
 ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/07/21/careggi-massì-lascia-il-priamariato  
 corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/19-marzo-20/basta-lascio-firenze-l-ira-del-neurochirurgo  
 nuovaresistenza.org/2019/03/careggi-intercettazioni-sui-prof-indagati-morti-sospette-soldi-spariti  
 firenze.repubblica.it/cronaca/2021/03/05/news/firenze-concorsi-truccati-concorsopoli-a-medicina  
 firenze.repubblica.it/cronaca/2021/03/04/news/firenze-universita-e-concorsi-avviso-di-garanzia-al-rettore-dei
- 50) lastampa.it/cronaca/2010/10/01/news-tangenti-sui-farmaci-per-la-psoriasi  
 firenze.repubblica.it/cronaca/2016/12/09/news/firenze-ridotta-la-condanna-al-dermatologo-torello-lotti
- 51) ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/01/26/sale-in-cattedra-il-magnifico-massone  
 trasparenzaemero.it  
 ilfattoquotidiano.it/2020/02/22/concorsi-universitari-il-caso-di-scire-potrebbe-fare-scuola  
 espresso.repubblica.it/attualita/2021/01/26/news/universita-catania-concorsi  
 ansa.it/sicilia/notizie/2019/06/28/concorsi-truccati-sospesi-il-rettore-delluniversita-di-catania-e-9-professori  
 ilfattoquotidiano del 02 aprile 2021 "Arriva il Premio Grembiulino, paga la Massoneria"
- 52) famigliacristiana.it/articolo/i-russi-si-prendono-il-forte; del 05.10.2014  
 irpimedia.irpi.eu/operazionematroska-sardegna-forte-village; del 14.05.2020  
 it.wikipedia.org/wiki/Pandemia-di-COVID-19-del-2020-in-Italia  
 Guardia di Finanza-Comando Provinciale Arezzo-comunicato stampa del 12 ottobre 2020  
 luccaindiretta.it/cronaca/2016/09/13/traffico-illecito-di-rifiuti-5-arresti-in-lucchisia  
 pisatoday.it/cronaca/operazione-ghost-iron-frode-guardia-finanza-pisa; del 22.10.2020  
 arezzoneotizie.it/cronaca/camorra-arezzo-gomorra-mafia-ndrangheta-covid; del 17.07.2020
- 53) firenze.repubblica.it/cronaca/2020/01/14/news/fatture-false-condannato-a-1-anno-e-11-mesi-l-imprenditore dagostino
- 54) arezzoneotizie.it/cronaca/condanne-bronchi-fornasari-appello-etruria; del 10/01/2020  
 arezzoneotizie.it/cronaca/banca-etruria-condanne-fornasari-bronchi-ostacolo-vigilanza; del 13.02.2020
- 55) lanazione.it/arezzo/cronaca/traffico-da-700-chili-di-oro-superconfisca-da-sei-milioni-e-mezzo-di-euro; del 21 febbraio 2020
- 56) corrierediarezzo.corr.it/news/cronaca/arezzo-antonio-moretti-andrea-moretti-autoriciclaggio-associazione-a-delinquere-bancarotta; del 16/06/2020  
 lanazione.it/arezzo/cronaca/maxi-inchiesta-moretti-rischia-un-altra-accusa; del 16.06.2020
- 57) arezzoneotizie.it/cronaca/truffa-benzina-sottocosto-firenze-arezzo-prato; del 10.06.2020
- 58) lanazione.it/cronaca/enrico-rossi-indagato; del 17.06.2020  
 firenze.repubblica.it/cronaca/2020/06/17/news/rossi-indagato  
 arezzoneotizie.it/cronaca/respinto-reclamo-tpl-toscana; del 30.12.2020  
 arezzoneotizie.it/cronaca/gara-tpl-9-indagati-massimiliano-dindalini
- 59) arezzoneotizie.it/cronaca/chiusura-indagini-coingas-estra-reati-ghinelli; del 22 giugno 2020  
 arezzoneotizie.it/cronaca/verbale-staderini-procura-inchiesta-coingas; del 30.12.2020  
 arezzoneotizie.it/cronaca/avviso-di-garanzia-francesco-macri-estra-perquisizione; del 17.07.2020  
 lanazione.it/arezzo/cronaca/perquisita-estra-scattano-altre-accuse-a-macri; del 17.07.2020  
 lanazione.it/arezzo/cronaca/arezzo-coingas-inchiesta-richieste-giudizio; del 21 ottobre 2020  
 lanazione.it/arezzo/cronaca/ancora-indagato-il-caso-coingas-insegue-ghinelli-anche-sul-filone-bis; del 15.01.2021  
 corrierediarezzo.corr.it/news/arezzo/estra-energia-rifiuti-ecos-barberino-tavarnelle; del 26.10.2020
- 60) firenzetoday.it/cronaca/pianifica-aggressione-carabiniere-arrestato; del 17.06.2020  
 arezzoneotizie.it/cronaca/pianifica-aggressione-ufficiale-carabinieri-arrestato; del 17.06.2020
- 61) corrierediarezzo.corr.it/news/arezzo/arezzo-banca-etruria-bancarotta-pierluigi-boschi-archiviazione; del 20.08.2020
- 62) firenze.repubblica.it/cronaca/2020/07/29/news/firenze-luca-lotti-rinvio-a-giudizio-per-il-caso-consip  
 ilfattoquotidiano.it/2020/10/07/consip-chiuse-le-indagini-su-tiziano-renzi-e-denis-verdini-rischiano-il-processo
- 63) ilsole24ore.com/art/mps-viola-e-profumo-condannati-6-anni-reclusione; del 15.10.2020  
 iltirreno.gelocal.it/italia-mondo/cronaca/2020/10/15/news/mps-condannati-a-6-anni-alesandro-profumo-e-fabrizio-viola
- 64) lanazione.it/firenze/cronaca/inchiesta-open-indagato-renzi; del 07.11.2020  
 arezzoneotizie.it/cronaca/renzi-boschi-indagati; del 08.11.2020  
 firenze.repubblica.it/cronaca/2020/11/13/news/firenze-fondazione-open-un-unica-cabina-di-regia-anche-a-palazzo-vecchio-con-renzi-sindaco  
 firenze.repubblica.it/cronaca/2021/04/09/news/inchiesta-open-luca-lotti-indagato-a-firenze
- 65) arezzoneotizie.it/cronaca/auto-soldi-nascosti-riciclaggio; del 30.11.2020
- 66) lanazione.it/arezzo/cronaca/crac-eutelia-la-cassazione-conferma-le-condanne-a-samuele-landi-e-agli-altri-imputati; del 04.12.2020  
 corrierecomunicazioni.it/crack-eutelia-processo-al-via; del 31.01.2011  
 rossettori.it/agile-eutelia-la-condanna-definitiva-per-samuele-landi-si-fa-attendere; del 23.06.2019
- 67) arezzoneotizie.it/cronaca/usura-arezzo-siena-arresti-prestiti; del 06.07.2020  
 lanazione.it/arezzo/cronaca/prestiti-a-tassi-stellari; del 07.07.2020
- 68) Comunicato stampa Fuel Discount- Guardia di Finanza Comando Provinciale Arezzo, del 15.07.2020

- 69) Comunicato stampa Guardia di Finanza Comando provinciale Arezzo n.20-2020 del 25 settembre 2020
- 70) arezzone.it/cronaca/fincen-files-arezzo-riciclaggio-denaro-sporco; del 01.10.2020
- 71) ilsitodifirenze.it/content/308-vino-doc-bolgheri-sassicaia-contraffatto-due-arresti-e-11-indagati; del 14.10.2020  
lastampa.it/cronaca/2020/10/14/news/falso-vino-doc-bolgheri-sassicaia-due-arresti-e-11-indagati  
055firenze.it/art/scoperti-contraffazione-traffico-internazionale-di-falso-vino-Doc-Bolgheri-Sassicaia; del 14.10.2020
- 72) firenze.repubblica.it/cronaca/2020/11/03/news/firenze-traffico-di-vini-pregiati-contraffatti
- 73) arezzone.it/cronaca/truffa-conto-corrente-banca; del 05.11.2020  
arezzone.it/cronaca/banca-etruria-codacons-esposto-cartolarizzazione; del 05.11.2020
- 74) firenze.repubblica.it/cronaca/2020/12/11/news/firenze-maxi-frode-fatture-false-per-60-milioni
- 75) Guardia di Finanza Comando Provinciale Arezzo- Comunicato Stampa 29-2020 dell'11 dicembre 2020
- 76) Guardia di Finanza – Comando Provinciale Arezzo Comunicato Stampa n.31-2020 del 23 dicembre 2020
- 77) arezzone.it/cronaca/assunzioni-aziende-false-denunciati-pakistani; del 08.12.2020
- 78) firenze.repubblica.it/cronaca/2020/05/26/news/toscana-operazione-caporalato-nell-edilizia-11-misure-di-custodia-cautelare  
lanazione.it/prato/cronaca/vittima-estorsione; del 31.03.2018  
quotidianodell'edilizia.it/calabria/cronache/giudiziarie/2020/05/26/limprenditore-calabrese-che-gestiva-il-caporalato-in-edilizia-10-arresti-in-toscana  
tvprato.it/2020/05/caporalato-nel-settore-edile-11-arresti-in-toscana
- 79) firenze.repubblica.it/cronaca/2020/05/28/news/empoli/sfruttavano-lavoratori-africani-pagandoli-un-euro-l-ora
- 80) arezzone.it/video/inchiesta-riders-1000-fattorini-ascoltati-carabinieri-caporalato-lavoro; del 31.05.2020  
ilfattoquotidiano.it/2020/05/31/caporalato-sui-rider-nelle-chat-i-metodi-usati-su-chi-lavorava-per-uber  
lastampa.it/cronaca/2021/02/24/news/indagine-sui-rider-mancata-sicurezza-ammende-per-733-milioni-alle-società
- 81) reportpistoia.com/toscana/item/il-caporalato-del-volantinaggio-11-arresti; del 16.07.2020
- 82) iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2020/10/06/news/sfruttamento-della-manodopera-cinese-e-bengalese-5-arresti  
firenze-repubblica.it/cronaca/2020/10/06/news/prato-sfruttavano-gli-operai-arrestati-cinque-imprenditori-cinesi
- 83) firenze.repubblica.it/cronaca/2020/10/28/news/siena-lavoratori-sfruttati-e-sottoposti-a-condizioni-degradanti-tre-arresti  
firenze.repubblica.it/cronaca/2020/10/28/news/siena/caporalato-e-spoliazione-di-hotel-la-dia-arresta-tre-persone
- 84) valdarno24.it/2020/12/06/afterina-pergine-controlli-in-un-cantiere-pubblico-spuntano-lavoratori-in-nero-e-fioccano-le-denunce
- 85) La Nazione Empoli del 20 dicembre 2020, pag. 5  
avvenire.it/attualita/pagine/vinci-associazioni-e-comuni-adottano-gli-operai-sfruttati; del 19.12.2020
- 86) valdarnopost.it/news/incendio-nella-notte-a-podere-rotta; del 12.03.2020  
arezzone.it/politica/incendio-podere-rotta; marzo 2020
- 87) lanazione.it/arezzo/cronaca/blitz-della-forestale-sequestrato-tratto-della-diga-sospesi-in-parte-i-lavori; del 21.05.2020
- 88) corrierediarezzo.corr.it/news/cronaca/arezzo-rifiuti-sequestro-mabo-discarda-abusiva-amianto-carabinieri-forestali; del 27.05.2020  
arezzone.it/cronaca/discarda-ex-mabo-indagine; del 02.11.2020
- 89) iltirreno.gelocal.it/pontedera/cronaca/2020/06/09/news/rifiuti-speciali-smaltiti-in-campi-di-granturco
- 90) Guardia di Finanza- Comando provinciale Arezzo-comunicato stampa 25-2020 del 06-11-2020
- 91) arezzone.it/cronaca/sequestro-discarda-inerti-sansepolcro; del 23-11-2020
- 92) arezzone.it/zone/sansepolcro/stop-lavori-secondo-ponte-tevere; del 30-11-2020  
lanazione.it/arezzo/cronaca/secondo-ponte-sul-tevere-ci-siamo-oggi-il-varo-ufficiale-dei-lavori; del 26-08-2020  
La Nazione del 13 gennaio 2021 "Secondo ponte sul Tevere, ripartono i lavori", pag. 15, inserto Provincia  
lanazione.it/arezzo/cronaca/corruzione-21-indagati-per-i-lavori-sulle-strade-anas; del 02.10.2017  
toscanamedianews.it/firenze-corrruzione-all'anas-rinviati-a-giudizio-in-18; del 16 luglio 2019  
firenze.repubblica.it/cronaca/2021/05/05/news/corruzione-all-anas-tre-condanne
- 93) lanazione.it/arezzo/cronaca/amiante-ritrovato-in-discarda-indagato-anche-il-sindaco-cornoli; del 16.12.2020
- 94) arezzone.it/cronaca/fabbrica-marijuana-foiano-chiana; del 29.01.2020
- 95) arezzone.it/cronaca/trafficante-droga-internazionale-arrestato-carabinieri; del 06.02.2020
- 96) ilmessaggero.it/italia/cocaina/sequestro-livorno-carabinieri-nave-colombiana; del 27.02.2020  
firenze.repubblica.it/cronaca/2020/02/27/news/sequestro-record-di-cocaina-tre-tonnellate-bloccate-nel-porto-di-livorno

- 97) [carabinieri.it/cittadino/informazioni/comunicati-stampa/droga-operazione-aquila-smantellata-organizzazione-di-trafficienti-di-stupefacenti](http://carabinieri.it/cittadino/informazioni/comunicati-stampa/droga-operazione-aquila-smantellata-organizzazione-di-trafficienti-di-stupefacenti); del 06.03.2020
- 98) [firenzepost.it/2020/04/28/livorno-droga-40-chili-di-cocaina-sequestrati-su-nave-di-banane-dalla-colombia](http://firenzepost.it/2020/04/28/livorno-droga-40-chili-di-cocaina-sequestrati-su-nave-di-banane-dalla-colombia)
- 99) [arezzonotizie.it/cronaca/maxi-traffico-stupefacenti-balconi-arezzo-arresti-droga-sequestrata](http://arezzonotizie.it/cronaca/maxi-traffico-stupefacenti-balconi-arezzo-arresti-droga-sequestrata); del 11.06.2020  
[arezzonotizie.it/cronaca/banda-spacciatori-valdichiana-sgominata](http://arezzonotizie.it/cronaca/banda-spacciatori-valdichiana-sgominata); del 11.06.2020
- 100) [lanazione.it/arezzo/cronaca/en-plein-del-pionta-tutti-condannati-per-la-maxi-retata-10-le-sentenze-pesanti](http://lanazione.it/arezzo/cronaca/en-plein-del-pionta-tutti-condannati-per-la-maxi-retata-10-le-sentenze-pesanti); del 01.07.2020  
[lanazione.it/arezzo/cronaca/la-grazia-del-pionta-in-appello-cade-l-accusa-più-pesante-ridotte-le-pene](http://lanazione.it/arezzo/cronaca/la-grazia-del-pionta-in-appello-cade-l-accusa-più-pesante-ridotte-le-pene); del 14.04/2021
- 101) [valdarno24.it/2020/07/01/traffico-di-droga-trasferimento-illecito-e-riciclaggio-di-denaro-operazione-della-guardia-di-finanza](http://valdarno24.it/2020/07/01/traffico-di-droga-trasferimento-illecito-e-riciclaggio-di-denaro-operazione-della-guardia-di-finanza)  
[valdarnopost.it/news/la-guardia-di-finanza-smantella-una-organizzazione-criminale-dedita-al-riciclaggio](http://valdarnopost.it/news/la-guardia-di-finanza-smantella-una-organizzazione-criminale-dedita-al-riciclaggio); del 01.07.2020
- 102) [arezzonotizie.it/cronaca/droga-arresti-monte-san-savino-civitella](http://arezzonotizie.it/cronaca/droga-arresti-monte-san-savino-civitella); del 20.07.2020
- 103) [firenze.repubblica.it/cronaca/2020/09/17/news/firenze-droga-smantellata-organizzazione-albanese-decine-di-arresti-sequestro-tonnellate-cocaina](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2020/09/17/news/firenze-droga-smantellata-organizzazione-albanese-decine-di-arresti-sequestro-tonnellate-cocaina)  
[ilfattoquotidiano.it/2020/09/17/spostavano-tonnellate-cocaina-da-sudamerica-erano-vera-cupola-sgominata-organizzazione-di-narcotrafficienti-albanesi](http://ilfattoquotidiano.it/2020/09/17/spostavano-tonnellate-cocaina-da-sudamerica-erano-vera-cupola-sgominata-organizzazione-di-narcotrafficienti-albanesi)  
[adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/09/17/droga-sgominato-cartello-albanese-vendeva-coca-col-marchio](http://adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/09/17/droga-sgominato-cartello-albanese-vendeva-coca-col-marchio)
- 104) [arezzonotizie.it/video/arresti-droga-arezzo-parma-oggi-11-settembre](http://arezzonotizie.it/video/arresti-droga-arezzo-parma-oggi-11-settembre); del 11.09.2020
- 105) [arezzonotizie.it/video/blitz-alba-spaccio-droga-cocaina-levane-arresti-valdarno](http://arezzonotizie.it/video/blitz-alba-spaccio-droga-cocaina-levane-arresti-valdarno); del 07.10.2020
- 106) [valdarnopost.it/news/fingono-di-essere-traslocatori-e-insieme-ai-mobili-trasportano-droga](http://valdarnopost.it/news/fingono-di-essere-traslocatori-e-insieme-ai-mobili-trasportano-droga); del 26.10.2020
- 107) [arezzonotizie.it/cronaca/staffetta-spaccio-droga-lockdown-valtiberina](http://arezzonotizie.it/cronaca/staffetta-spaccio-droga-lockdown-valtiberina); del 10.11.2020
- 108) [bologna.repubblica.it/cronaca/2019/10/13/news/processo-due-agosto-i-covi-dell-estremismo-collegati-ai-servizi](http://bologna.repubblica.it/cronaca/2019/10/13/news/processo-due-agosto-i-covi-dell-estremismo-collegati-ai-servizi)  
[corrierediarezzo.corr.it/news/cronaca/arezzo-strage-di-bologna-licio-gelli-ortolani-mandanti](http://corrierediarezzo.corr.it/news/cronaca/arezzo-strage-di-bologna-licio-gelli-ortolani-mandanti); del 12.02.2020  
[ilrestodelcarlino.it/bologna/cronaca/strage-2-agosto-mandanti](http://ilrestodelcarlino.it/bologna/cronaca/strage-2-agosto-mandanti); del 11.02.2020  
[attualita.it/notizie/tematiche-etico-sociali/sequestri-la-trattativa-stato-ndrangheta](http://attualita.it/notizie/tematiche-etico-sociali/sequestri-la-trattativa-stato-ndrangheta); del 19.01.2020  
[isiciliani.it/gli-indicibili-intrecci-di-quegli-anni-70](http://isiciliani.it/gli-indicibili-intrecci-di-quegli-anni-70); del novembre 2014  
[estremeconseguenze.it/2019/03/27/la-vedova-di-chicchiarelli-mio-marito-e-stato-ucciso-perche-sapeva](http://estremeconseguenze.it/2019/03/27/la-vedova-di-chicchiarelli-mio-marito-e-stato-ucciso-perche-sapeva)  
[open.online/2019/10/12/riservato-legame-delitto-moro-strage-bologna-strano-caso-via-gradoli](http://open.online/2019/10/12/riservato-legame-delitto-moro-strage-bologna-strano-caso-via-gradoli)
- [repubblica.it/online/fatti/fontana](http://repubblica.it/online/fatti/fontana); del 11.02.1998  
[espresso.repubblica.it/googlenews/2013/04/09/news/gli-usa-e-la-strategia-della-tensione-romaapiedi.com/proponi-il-tuo-percorso-caso-moro-il-caso-moro](http://espresso.repubblica.it/googlenews/2013/04/09/news/gli-usa-e-la-strategia-della-tensione-romaapiedi.com/proponi-il-tuo-percorso-caso-moro-il-caso-moro)  
[espresso.repubblica.it/attualita/2018/03/14/news/cosa-ci-faceva-il-boss-in-via-fani-una-foto-puo-riaprire-il-caso](http://espresso.repubblica.it/attualita/2018/03/14/news/cosa-ci-faceva-il-boss-in-via-fani-una-foto-puo-riaprire-il-caso)  
[it.wikipedia.org/wiki/Strage-di-via-Carini](http://it.wikipedia.org/wiki/Strage-di-via-Carini)  
[periodicodaily.com/cosa-unica-mafia-e-ndrangheta-che-ha-infettato-pezzi-deviati-dello-stato](http://periodicodaily.com/cosa-unica-mafia-e-ndrangheta-che-ha-infettato-pezzi-deviati-dello-stato); del 30.06.2020  
[antimafiaduemila.com/dossier/processo-ndrangheta-stragista-in-aula-la-pista-della-falange-armata](http://antimafiaduemila.com/dossier/processo-ndrangheta-stragista-in-aula-la-pista-della-falange-armata); del 01.12.2017  
[rivistapaginanno.it/il-romanzo-mai-scritto-sugli-anni-novanta](http://rivistapaginanno.it/il-romanzo-mai-scritto-sugli-anni-novanta); del 10.04.2010  
[ilfattoquotidiano.it/2020/07/07/ndrangheta-stragista-la-requisitoria-del-pm](http://ilfattoquotidiano.it/2020/07/07/ndrangheta-stragista-la-requisitoria-del-pm)  
[antimafiaduemila.com/le-stragi-le-trattative-e-la-falange-armata](http://antimafiaduemila.com/le-stragi-le-trattative-e-la-falange-armata)  
dalla trasmissione televisiva della 7 Atlantide del 18.11.2020  
[cataniatoday.it/cronaca/omicidio-ilardo-mafia-confermati-quattro-ergastoli-cassazione](http://cataniatoday.it/cronaca/omicidio-ilardo-mafia-confermati-quattro-ergastoli-cassazione); del 02.10.2020  
[corrieredellacalabria.it/cronaca/abbiamo-certezza-che-la-ndrangheta-ha-aderito-al-progetto-di-licio-gelli](http://corrieredellacalabria.it/cronaca/abbiamo-certezza-che-la-ndrangheta-ha-aderito-al-progetto-di-licio-gelli); del 06.07.2020

Finito di stampare nel mese di novembre 2021  
tipografi**bianchi** - Figline